

umano tiene la prima sede, gode del primato in virtù de' suoi mirabili distintivi, scienza, e carità, amore. Di quale scienza? Della scienza del bene, chè non havvi scienza, ove non sia scienza del bene. E a che ambi, attese mai sempre il savio italiano? A costituire lo Stato. Lo Stato non è l'ordinamento del bene contro il male? ragione contro forza? Certamente il Santa Rosa non poteva riconoscere nè ammirare ordinamento di bene nel governo assoluto della sua terra natale nel 1821. Per dire tutto in uno il male di tali Stati, l'oppressore è giudice dell'oppresso, ed all'oppressione invita la licenziosa natura della costituzione dello Stato. Che se il Conte di Santa Rosa non poteva riconoscere scienza, sicurezza, splendore di bene nel regime patrio di quei tempi, molto meno poteva vederne nel brutale imperio degli imperatori ottomani.

«Non fundatur dominium, nisi in imagine Domini.» Splende l'immagine del Signore in quegli Stati, ne' quali conforme all'uguaglianza delle anime dinanzi all'onnipotenza divina, vige l'onnipotenza della Legge in faccia a tutti, ove la scienza coordina e regola i limiti del regnare e dell'obbedire, ove la virtù è premiata, il vizio vituperato.

Nessuno mai mise in forse, che costituire lo Stato nel senso dell'immagine non fosse l'unico incentivo di Santa Rosa nel movimento del mese di marzo 1821. Ma fu del pari così, con tale intendimento andò egli in Grecia, insanguinando del suo e del sangue de' nemici l'isoletta Ellenica? Non havvi dubbio. Abbiamo di lui una preziosa confessione. Partendo, scrive: il mio amore per la Grecia ha qualche cosa di solenne; essa è la patria di Socrate. I Greci, che si battono ora, sono popolo di sorella. — Non evoca altro nome illustre; è chiaro che Santa Rosa era preoccupato di Socrate. Chi è Socrate? È il personaggio per eccellenza dell'antichità, che si sacrifica per lo Stato. Fuggi, gli dicevano gli amici desolati, salvati, hai figli, patria, moglie, amici. Non posso, rispondeva; lo Stato mi chiude in faccia la porta della prigione, perchè se fuggo, perisce. Vige lo Stato, ove la legge non è eseguita? Io sono condannato, e la legge esige l'esecuzione de' giudicii. Non è lo Stato che mi uccide, ma la fallacia degli uomini; lo Stato è immacolato. — E non fuggi, e fece una morte sublime, e Santa Rosa gli è fratello nel sacrificio, e l'eternità de' secoli non potrà romperne la parentela.

Platone ed Aristotile sono progenie di Socrate. Non havvi pagina scritta, non muovere di palpebra di quei sommi, che non accenni allo Stato, o non ne sia l'edifizio. Non è la venustà della forma che li rese così famosi, non i fiumi dell'aurea favella fluenti dalla bocca de' due Savii, non la bellezza del Tempio, che la loro industria attese ad erigere; ma il Nume che collocarono, lo Stato, Provvidenza terrestre, Olimpo dei mortali. Togli lo Stato dall'umanità, non è togliere la primavera dall'anno, è togliere tutto l'anno; la vita sarebbe nulla, o bestiale.

Invoco a lume di tutto il mio dire un esempio recente. Era noto dalle istorie che Pilustre Console Romano aveva dettato un trattato *De Republica*. Quale l'ansia de' secoli nello smarrimento di quest'opera insigne? E con quale tripudio la colla età salutò il ritrovamento de' palinsesti contenenti l'aureo trattato? Un frammento, una santa reliquia si erano conservati mercè uno scrittore cristiano, e in questo frammento leggevamo: non havvi niente di più gradito alla sapienza divina, che il consorzio degli uomini viventi sotto l'autorità della giustizia, e della Legge, *jure sociati*.

D'onde questa ovazione de' secoli inverso i cultori della scienza, i devoti dello Stato, gli ordinatori suoi? Perchè il genere umano riconosce nella scienza, nell'ordinamento del bene la sua dignità, i titoli della sua supremazia nella serie del creato. Certamente il genere umano non si riconoscerebbe per così dire *au grand complet*, ove gli facesse difetto la carità, l'amore. La carità è la scienza militante, prodiga di sacrifici, perchè amore è sacrificio. Lo scienziato solitario, orgoglioso soltanto di sua scienza, non differirebbe, pare, da colui che avesse nella mente pieno il concetto della costruzione d'un giardino, negligesse poi di piantarvi alberi, inaffiarli con fontane, col sudore della sua fronte, di farvi fiorire gigli e rose.

L'ardito o timido mio dire peccava quindi poc'anzi nello asserire che del Conte di Santa Rosa poteva gloriarsi il genere umano, essendo manifesto che il savio e bellicoso Piemontese accoppiava in sè i due più splendidi distintivi od attributi dell'umana natura, scienza ed amore? Dubiteremo noi che l'anima sua, nel dipartirsi dal suo nido terrestre, non posò tosto nel grembo di colui che è tutto scienza ed amore? E non mosse poi frettoloso dal seno celeste per andare incontro al suo Re sventurato? Non si rinnovò forse fra i due qualche cosa di simile alla scena descritta dal religioso poeta,

Io son Sordello

Della tua terra, e l'un l'altro abbracciava?

Se non che il Re magnanimo, svincolandosi dal divoto compatriotto, gli additava certo gl'insanguinati campi di Novara; quivi nel 1821 fu sconfitto il Santa-Rosa, e 28 anni dopo il Re stesso perdeva la battaglia, e abdicava la corona, come per attestargli che i tempi non erano per anco maturi.

Non si creda qui inopportuna una considerazione, ed è: il Principe nello Stato rappresenta l'egoismo dello Stato, la virtù conservatrice; non pesa così grave sul cittadino la inevitabile responsabilità, divisa fra' molti; quindi è più corriivo il secondo ne' perigliosi cimenti — e del tempo andato

Questo sia suggel, ch'ogni uomo sganni. —

Lode, gloria al valoroso figlio di Carlo Alberto, il quale compì, ed è per compiere felicemente col senno e con la mano quanto il Padre ed il Santa-Rosa tentarono. Un antico ricordo mi fa ora come violenza; non lo ricusiamo, viene da Sfacteria. Nell'isoletta pugarono ferocemente nei tempi della guerra Peloponnesiaca gli Ateniesi ed i Spartani. Dopo la battaglia fu mossa domanda ad uno de' Spartani: quali furono, di essi Spartani, più intrepidi, gli uccisi, od i sopravviventi? — Le frecce, rispose, sarebbero ben veggenti, se hanno potuto nella mischia distinguerli.

Le palle austriache, fischianti da mani marziali, sarebbero troppo dotte se nelle battaglie di Goito, di S. Martino e di Palestro hanno potuto discernere quali furono più animosi, i feriti, gl'ilesi, gli uccisi? Grazia divina, la fortuna d'Italia fecero salvo il guerriero ornato ora del diadema nazionale. Ma torniamo al Santa-Rosa.

Vi è dibattito, dubbietà del luogo preciso, ove cadde nell'isola. È così difficile averne certezza? Direi un mezzo. Corre fama in Grecia, fu visto lume del Cielo discendere e illuminare i luoghi sparsi del sangue innocente di fanciulli o di guerrieri eroi, sacrificati, uccisi dal feroce Ali di Giannina, o ne' giorni del movimento Ellenico. Sarebbe altrimenti di Santa-Rosa? Non congiunge egli con rara armonia la ragione del savio, la fede, l'innocenza del cristiano, l'intrepidezza del forte? Possa questo Dio Penate, comune alla Grecia ed all'Italia essere sempre propizio ad ambedue le Nazioni! No, non sono immeritevoli. Chi può dubitar dell'Italia? A me giova ricordare un fatto d'arme della Grecia, glorioso, abbenchè sfortunato, o che si attiene in qualche guisa colle vicende della vita di Santa-Rosa. Quando egli, esule, condannato a morte nella sua patria, viveva in Francia, corsero voci di estradizione: dell'atto odioso non si credeva incapace il ministero francese di quei tempi. Cousin e Fabvier, amici del Santa-Rosa, n'ebbero temenza; i due generosi francesi s'intesero: Fabvier doveva andare in Alençon, ove era come rilegato il Piemontese, in distanza della Città attenderlo: lo condurrebbe in un porto di mare, di là lo farebbe passare in Inghilterra. Scrissero al Santa-Rosa: ricusò. Ora avvenne che, due anni dopo l'uccisione del Santa-Rosa, nel 1827, il Generale Fabvier con altri Capitani elleni era nella cittadella di Atene chiuso, assediato dal Scraschiere di Romelia con poderoso esercito. La guarnigione non ne faceva mistero: intendeva rinnovare il sanguinoso conflitto di Missolongi, sortire con gli onori della notte fatale. Scrivevano amici di Fabvier al Governo ellenico, agli Elleni premurosamente, urgentemente: — liberassero i loro Capitani, il Fabvier, amicissimo di Santa-Rosa, di Collegno, de' quali ben si ricordavano. A che prò narrare particolari strategici? Come un esercito greco si raccolse nel Pireo, come fu ne-

ciso il Generalissimo Caraiscachi? — All' albeggiar d'un giorno di maggio del suddetto anno 1827, due mila e più scelti guerrieri, Sullioti, Candiotti, Peloponnesiaci, Settinsulari mossero dal porto Falero per rompere le file nemiche, salire nell'Acropoli, e dar la mano agli assediati, liberare Fabvier. La lotta fu sanguinosa: appena 800 furono superstiti dei 2000. Trecentocinquanta tattici⁽¹⁾ si misero in quadrato (tanti erano) col loro comandante, giovine di egregia forma pari al valore, Inglessis di Cefalonia. Il quadrato non fu vinto nè sciolto, ma spezzato; perirono, ed onorarono il valore e la scienza degli eserciti Europei, di cui, in virtù dell'arte, erano allievi. Fra gli 800 che salvi si erano ridotti nella spiaggia, e protetti già dal naviglio ellenico, vi era Tussa Bozzari, primo cugino di Marco: non potè reggere alla strage de' suoi, e accomiatandosi dai salvi compagni: - non voglio, gridò, salvarmi con voi, ma perire co' miei; — e preso un cavallo, si gettò ove l'oste era più densa, e combattendo, morì. Nel 1833, vidi i cadaveri sparsi, insepolti per la funerea campagna, ed esaminandoli, osservai i petti degli uccisi infranti dal piombo nemico, o l'impronta delle taglienti spade sulle teste, perchè erano stati oppressi dalla cavalleria Ottomana. — Non disdica questo fior di ricordo a que' prodi, in questo giorno sacro al ricordo d'un prode Italiano.

Tolga Iddio che in questi brevi cenni per Santorre di Santa-Rosa, che nulla hanno di poetico, perchè tutto è reale, voglia io poi accumulare in unica persona, come in epico protagonista, il merito e le glorie di tanti distinti Filellenì, di tanti valenti Italiani. Non sarò, però contraddetto, spero, se dirò: offrirci il Santa-Rosa la misura della bellezza morale della sua nazione. Temo che sarei forse biasimato se ommettessi di far parola qui del suo fratello d'armi e di cuore, di colui che può dividere con lui la bella lode della misura nazionale, di Giacinto Collegno. Ma il Collegno visse, sopravvisse all'amico. Chi lo crederebbe? Cangiò la nera ed insanguinata camicia del soldato elleno colla toga nitente del Professore, insegnò scienze naturali nell'Università di Bordeaux. Morì in patria, composte le ossa dai parenti, pianto, celebrato dagli amici, dai confratelli, e gli occhi suoi velati dalla morte gioivano ancora della presenza di care persone; il suo pensiero prevedeva fors'anco destini gloriosi per la Nazione. Il Santa-Rosa come rendeva l'ultimo affannoso respiro nell'Isola scoscesa? ... Odo lamenti, che gl'Italiani, gli Elleni non erigono monumento al loro benefattore. Io, forte dell'autorità del Re Vittorio Emanuele, oso consigliare che è savio l'attendere. Nessun mausoleo, nessun monumento conviene, è della dignità delle due Nazioni che sia eretto, dedicato al santo guerriero, se non nel Campidoglio di Roma e nel Tempio di Santa Sofia, nella Città dell'Imperatore Cristiano.

Quando questi gemelli monumenti saranno innalzati, allora le due nazioni potranno liberamente glorificarsi nel Signore, ἐν Κυρίῳ κρυβασθαι, perchè nell'abbiezione in cui erano cadute durante il correr de' tempi, lacerate, battute, insanguinate, spogliate, calpeste, non potevano poggiare all'altezza del dominio di se stesse, se non mediante favore della Divina Provvidenza, reggitrice dell'Universo.

Molti parlarono, scrissero di Santa Rosa; ma se io sono l'ultimo in data ed in merito, sono in confronto loro eminentemente più fortunato, perchè a me è dato, e non a chi mi precedette, fare di questi pochi cenni debito omaggio al primo Parlamento del Reame d'Italia e nella vigilia della festività dell'Ascensione, come un richiamo all'intenerito nostro cuore de' gaudii eterni, di cui partecipa, al fianco del Redentore, l'anima santa di Santa Rosa.

G. Terzetti

Bibliotecario della Camera dei Deputati di Grecia.

NOTA

Santa-Rosa perì agli otto di maggio, nel giorno e nell'ora dello sbarco degli ottomani nell'Isola. È evidente dalle seguenti ragioni. Nè i prigionieri, nè i salvati soppero dar contezza di Santa Rosa; perì

(1) Soldati regolari elleni.

alla difesa del posto coi militi greci. Un soldato turco aveva dichiarato a Suleyman Bey, dietro le inchieste fatte dal Collegno, che fra i morti sul posto dello sbarco vi era un individuo, i cui connotati corrispondevano a quelli di Santa-Rosa dati dal Collegno. Infine quando Eduardo Grasset (1) propose a Santa-Rosa di seguirlo nella nave del Zamadò: no, disse, voglio star qui in questo posto, vedere i Turchi da vicino; e certo non mancò di parola.

Riferisco poche parole ma piene di buon senso dello storico greco Spiridione Tricupi, per la morte del Conte Santorre: ἐρρευσθήσαν ἐκτὸς πολλῶν ἄλλων ὁ Τσαμαθός, ὁ τιμώμενος δικαίως διὰ τὴν πατριωτισμὸν του, τὴν ἐμβρόχιδά του καὶ τὴν ἀνδρείαν του· ὁ χρηστός καὶ φιλότιμος Σταῦρος Σαχίνης· ὁ Ἀναγνωσταράς, εἰς τῶν ἐγκριτοτέρων ὁπλαρχηγῶν τῆς Πελοποννήσου, ὁ καὶ πολλὰ μοχθήσας καὶ κινδυνεύσας ὡς ἀπόστολος τῆς Φιλικῆς Ἐπικρατείας· καὶ ὁ Ἰταλὸς κύριος Ρόζας ἐξορισθὲς μετὰ τὴν ἀποτυχίαν τῶν τελευταίων περὶ πολιτικῆς μεταβολῆς τῆς πατρίδος του κινήματων καὶ μεταβὰς εἰς Ἑλλάδα. ἀξιότιμος ἀνὴρ τοῦ ὁποῦν τὰ ὑπὲρ Ἐλευθερίας δεινὰ παθήματα ἐξῆψαν ἔτι μᾶλλον τὸν ὑπὲρ αὐτῆς διακαῆ ζῆλον του.

49. ΛΟΓΟΣ ΣΤΗ ΓΕΝΟΤΑ *

(25 ΜΑΡΤΙΟΥ 1862)

Ἐνώπιον τῆς σεβαστῆς ὀμηγύρευς καὶ διὰ τὸ σέβας, τὸ ὁποῖον μὲ ἐμπνέει, καὶ διὰ τὸ κρῖσιμον τῆς ὥρας, μὲ ἐννοεῖτε, ἠθέλησα σηκώνων τὸ ποτήρι πρὸς χαιρετισμὸν τῆς ἡμέρας, τὰ λόγια μου νὰ εἶναι ζυγισμένα, ὅθεν καὶ τὰ ἔγραψα, ὡς βλέπετε, καὶ νὰ μὴν ἀφήσω τὸν στοχασμὸν εἰς τὴν διάκρισιν, εἰς τὸ τιμῶνι τῆς γλώσσας, ἣ ὁποῖα κάμνει παρατιμονιές· τὸ κοινὸν ἀρμενίζει καλύτερον.

Ἡ μνήμη, κύριοι, ἡ πανήγυρις τῆς 25 Μαρτίου καλεῖ τὰς καρδίαις μας εἰς τὴν ὁμόνοιαν, τὸν νοῦν μας εἰς τὸ μεγαλεῖον. Ἡ ὁμόνοια, κύριοι, τῶν ἀθανάτων Ἑλλήνων ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἀνέστησε, ἐγέννησε τὸ μεγαλεῖον τῆς πατρίδος. Διὰ τὴν ἡ ὁμόνοια εἶναι ἐργάτης καλοῦ, δόξης, μεγαλείου; Ἐπειδὴ εἶναι δύναμις, καὶ χωρὶς δύναμιν, τῶντι ἀξιοθαύμαστον, δὲν γίνεται εἰς τὸν κόσμον νόμος τοῦ Πλάστου. Χωρὶς τὸ ἀμοιβαῖον τῆς ὁμόνοιας, θὰ συμπορεύοντο μὲ τόσῃ χάριν τὰ ἔσπρα τοῦ οὐρανοῦ; Ἀλλὰ ἄς πάρω ἄλλο παράδειγμα. Ὑποθέσετε τὸ ἓνα μας ποδάρι νὰ μὴν εἶχε ὁμόνοιαν μὲ τὸ ἄλλο. Τὸ ἓνα νὰ θέλει νὰ ὑπάγει πρὸς ἀνατολήν, τὸ ἄλλο πρὸς τὴν δύσιν. Τί θὰ ἐγένετο; Δὲν θὰ εἶχαμεν δύναμιν νὰ περπατήσωμεν. Ἄλλο παράδειγμα. Τίς ἀπὸ ἡμᾶς δὲν ἐσκέφθη τὸ πολὺπλοκὸν τῆς μηχανῆς ἐνὸς ἀτμοκινήτου; Ἡ ὁμόνοια τῶν ἐργαλείων γεννᾷ τὴν δύναμιν τῆς μηχανῆς καὶ τῆς ποντοπορίας. Ἄν ἓνα ἐργαλεῖον ἀντιμάχεται τὸ ἄλλο, δὲν θὰ ἐκινδύνευον σκάφος καὶ ἐπιβάται; Ἐνθυμηθεῖτε, τέλος πάντων, τὰ ἱερὰ λόγια τῆς Θρησκείας: Ἅγιος ὁ Θεός, ἅγιος ἰσχυρός, ἅγιος ἀθάνατος, ἐλέησον ἡμᾶς. Ἡ ἰσχύς, ἡ δύναμις, γεννᾷ τὴν ἀθανασία. Καὶ ἡ ὁμόνοια λοιπὸν τῶν Ἑλλήνων τοῦ ἔτους 1821 ἐγέννησε τὴν δύναμιν καὶ ἡ δύναμις πάλιν τὸ καλὸν ὄνομα, τὸ ἀθάνατον τῆς φυλῆς.

Συγχωρήσατέ με συντόμως νὰ σᾶς εἰπῶ, νὰ σημειώσω, ποῖα τῶντι ἡ ἀξία τοῦ ἔργου, τοῦ ἀνδραγαθήματος τῆς 25ης Μαρτίου, τὴν ὁποῖαν πανηγυρίζομεν σήμερον. Τρία ἀγαθὰ παρατηρῶ. Πρῶτον, ἦτον πρόοδος τῆς ἀνθρωπότητος, ἡ πρόοδος πρὸς τὴν ἐλευθερίαν, τὸν νόμον, τὴν ἰσότητα, πρόοδος καλύτερα σχεδιασμένη, παρότι τὴν ἐννοοῦσαν οἱ ἀρχαῖοι Ἕλληνες καὶ οἱ Ρωμαῖοι, οἱ πλέον πολιτισμένοι κάτοικοι δηλαδὴ τοῦ ἀρχαίου κόσμου. Ὁ πολίτης τῆς Ἑλλάδος τοῦ ἔτους ἐκείνου ἐτσάκισε λοιπὸν τὸ θηκάρι τῆς ρομφαίας του πρὸς ὑπεράσπισιν τῆς προόδου, τοῦ νοῦς τοῦ ἀνθρωπίνου γένους, εἰς ἓνα λόγον τοῦ Χριστιανισμοῦ. Δεύτερον ἀγαθὸν πλέον μερικὸν ἦτον ἡ ἐλευθέρωσις τῶν Ἀθηναίων, τῆς Σπάρτης, τῶν Θερμοπυλῶν. Τρίτον ἀγαθόν, θαυμάσετε. Ὁ πόλεμος ἐκεῖνος ἦτον μίαν εὐεργεσίαν πρὸς τοὺς ἐχθροὺς μας. Τὰ πάθη μας, τὸ παράδειγμά μας, ἐδίδασκε τὸν ἐχθρὸν νὰ ἀναγεννηθεῖ εἰς τὰ λουτρά τοῦ πολιτισμοῦ, τῆς ἐλευθερίας.

Οἱ ἄνδρες τοῦ ἔτους 1821 ἦτον πολεμισταὶ καὶ ἀποστολοὶ. Αἰωνία τους ἡ μνήμη!

(1) Console ora Generale di S. M. l'Imperatore de' Francesi nelle Isole Ionie.

* Αντίγραφο ἀγνώστου προσώπου, σύγχρονου τοῦ Γ. Τερτσέτη, ἀπὸ τοῦ καὶ ἀχρυσολόγητο, φρ. 2 γραμμένα διπλευρά, διαστάσεων 30 x 21, σωζόμενον στὸ ἀρχεῖο μας. Ὁ λόγος αὐτὸς πρωτοδημοσιεύτηκε ἀπὸ μᾶς στὰ «Ἱστορικὰ Φύλλα», τόμος Β', Ἀθῆνα Μάρτιος 1954, ἀρ. φύλλ. 4, σσ. 111-112.

Ἀφοῦ λοιπὸν τοιοῦτον τὸ μεγαλεῖον, τὸ κάλλος τῆς 25ης Μαρτίου, ἀσπερώθην νὰ εὕρω ἓνα χαριετισμόν, ἓνα ζήτην ἀντάξιον τῆς ἐορτῆς, τὸ ὁποῖον ἔλοι νὰ δεχθῇτε, νὰ αἶς εὐχαριστήσαι, νὰ τὸ ἀγαπήσετε. Καὶ τὸ εὔρον. Δὲν ἐφυλλολόγησα λεξικά, βιβλία, τὸν Δημοσθένην, διὰ νὰ εἶρῃ τὸ Ζήτην μου. Ἠξεύρετε ποῦ τὸ γῆρα; Εἰς τὰ χωράφια. Ναί, πέρυσσι - πρόπερυσσι, δὲν ἐνθυμοῦμαι σωστὰ τὸ ἔτος, εἰς ἓνα τραπέζι, ὅπου εὐφραίνοντο εἰς τὰ χορτάρια, πλησίον εἰς τὸ Δαφνὶ εἰς τὰς Ἀθήνας, ἄνθρωποι τοῦ λαοῦ, ἐσηκώθη ἓνας μὲ τὸ ποτήρι εἰς τὸ χέρι καὶ εἶπε τὸ Ζήτην πρὸ προσέφρω εἰς τὴν ἐγκρισίν Σας σήμερον. Εἶπε: **Νὰ ζήσῃ ὁ Θεὸς καὶ νὰ πεθάνῃ ὁ Χάρος**¹.

Ναί, κύριοι, μὲ τὸν Θεὸν εἶναι ἡ ζωὴ, ἡ ὁμόνοια, ἡ 25η Μαρτίου, ἡ ἀθανασία τῆς πατρίδος. Μὲ τὸν Χάρωνα εἶναι ἡ διχόνοια, οἱ ἐμφύλιοι πόλεμοι, ἡ καταστροφὴ τοῦ περιβόητου ὀνόματος τῆς Ἑλλάδος.

Ἄς πιῶμεν λοιπὸν μὲ αὐτὸ τὸ ποτήριον.

Ζήτην ἡ σημερινὴ μας ὁμήγουρις. Ἄς εἶναι πανήγουρις ὁμονοίας. Λόγος ψυχρὸς, λυπηρὸς, ἔς μὴν ἀκουσθεῖ ἀπὸ τὰ χεῖλη μας. Ἐγὼ πιστεύω ἔτσι νὰ εἶναι ὁ Θεὸς μὲ ἡμᾶς, ὅτι εἰς τὰ χόματα τῆς Ἑλλάδος ἔλοι σήμερον κάθονται καὶ τρώγουν καὶ πίνουν εἰς ἓνα τραπέζι, εἰς τὸ τραπέζι τῆς ὁμονοίας. Ἄς μιμηθῶμεν τὸ σημερινὸν κάλλος τοῦ ἡλίου. Ἡλιος ἀσύννεφος. Σύννεφον, παράπουν, κατηγορία, ἔς μὴ θυλώσει σήμερον τὴν καρδίαν μας, τὴν ψυχὴν μας.

Συγχωρήσετέ με τέλος νὰ τελειώσω μὲ ὀλίγα λόγια Ἑλληνος παιητοῦ, τοῦ Διονυσίου Σολωμοῦ. Τὸ γόνα τῶν Ἑλλήνων, λέγει, δὲν τρέμει εἰς τοὺς κινδύνους ἐμπροστά, ἀλλὰ σώζεται ἓνα πάθος, μία ἀσθένεια, ἣτις συχνὰ μαραίνει τὰς δάφνας τῆς κεφαλῆς των, ἡ διχόνοια:

Ἡ διχόνοια ποὺ κρατώντας
ἓνα σκῆπτρον ἢ δολερή,
καθενὸς χαμογελώντας,
πάρτο, λέγοντας, καὶ σύ.

Μὴν πιάσει σήμερον κανεὶς ἀπὸ ἡμᾶς τὸ σκῆπτρον ἐκεῖνο. Μακριά, μακριά. Ὁ νοῦς μας, ἡ φρονή μας, ἔς εἶναι σήμερον καὶ διὰ παντὸς ἓνα θυμίαμα πρὸς τὴν ὁμόνοιαν, πρὸς τὴν ἀδελφικὴν ἀγάπην, πρὸς τοὺς ἀθανάτους αὐτουργοὺς τοῦ 1821, οἱ ὁποῖοι θὰ μᾶς εὐλογήσουν ἀπὸ τὰ κάλλη τοῦ παραδείσου ὅπου χαίρονται τὴν ἀθάνατον μακαριότητα:

Ζήτην ὁ Θεὸς καὶ νὰ πεθάνῃ ὁ Χάρος!

50. «ΛΟΓΟΣ ΤΗΣ 25 ΜΑΡΤΙΟΥ 1863»*

Ζητῶ τὴν συγγνώμην σας, κύριοι καὶ κυρίες, ἂν ἀκούσετε νὰ ὁμιλῶ πάντοτε ὡς καὶ ἄλλοτε τὴν παλαινὴν γλώσσαν τῶν γερόντων... τῶν γερόντων τοῦ ἀγῶνος, συγχωρήσετέ με νὰ εἰπῶ μὲ ἐκεῖνους ἔζησα, τὴν γλώσσαν τοὺς ὁμιλῶ, δὲν ἐντρέπυμαι· εἶχαν γλώσσαν καὶ γινῶσιν ἐκεῖνοι, οἱ ὁποῖοι ἔστησαν τὸ οἰκοδόμημα τῆς Ἑλληνικῆς ἐλευθερίας, θέαμα καὶ ἀκρόαμα περίφημα εἰς τὴν οἰκουμένην, οἱ ὁποῖοι εἶναι αἵτιοι, ἡ πρώτη ἀρχὴ καὶ ἔγινε πρᾶξις καὶ ἀλήθεια τὸ ἀρχαῖον ψήφισμα τοῦ Ὀλυμπίου Περικλέους. Ὁ Περικλῆς, κύριοι, θέλοντας νὰ ὑψώσει τὸ φρόνημα τῶν συμπολιτῶν του, καὶ νὰ δείξῃ τὰς Ἀθήνας ὡς τὸν ναῦν καὶ τὴν καρδίαν τῆς Ἑλλάδος, ἔγραψε ψήφισμα καὶ ἡ Βουλὴ τὸ ἐδέχθη, νὰ συγκαλεσθοῦν πληρεξούσιοι ἀπὸ ὅλα τὰ μέρη τὰ Ἑλληνοκατοικημένα, ἐθνοσυνέλευσις νὰ γίνῃ εἰς τὰς Ἀθήνας, καὶ νὰ ἀποφασίσουν διὰ τὰ συμφέροντα στε-

1. Σὲ αὐτόγραφον τετράδιον τοῦ Γεωργίου Τερτσέτη, μὲ διάφορες σημειώσεις του, ὑπάρχει καὶ ἡ ἐξῆς, πρὸ ἀναφέρεται στὴν ἀκριβῆ χρονολογίαν τῆς συγγέντρωσης ἐκείνης: «Ὁ Θεὸς νὰ ζήσῃ καὶ ὁ Χάρος νὰ πεθάνῃ. Τῆς Παιαντῆς εἰς τὸ Δαφνὶ 1853».

* Πρωτοδημοσιεύθηκε ἀπὸ τὸν Γ. Τερτσέτη σὲ φυλλάδιον μὲ τὸν τίτλον: «Λόγος τῆς 25 Μαρτίου 1863 ὑπὸ Γ. Τερτσέτη. Ἐν Ἀθήναις, ἔκ τοῦ τυπογραφείου Χ. Ν. Φιλαδελφείως. (Παρὰ τῇ Πόλει τῆς Ἀγορᾶς, ἀριθ. 420) 1863», σελῆμα ὀγδοῦ, σσ. 12. Στὴν τελευταία σελίδα τοῦ φυλλάδιου αὐτοῦ ὑπάρχει ἡ ἀκόλουθη ἐνδειξή: «Πωλεῖται πρὸς ὄφελος τοῦ Ἀσπροκουμίου λ. 25, καθὼς καὶ τὰ προλαβόντα δύο φυλλάδια περὶ Προφητισμοῦ τοῦ ἀνθρώπου καὶ τὸ περὶ Κράτους παρὰ τῷ κ. Γ. Κανέλλῃ».

σχηματίζει περί Θεοῦ, θὰ σᾶς εἰπῶ τὴν ἀποδείξιν του περί ὑπάρξεως Θεοῦ, ὡς τὴν ἀνθολογοῦμαι ἀπὸ τὰ συγγράμματά του. Ὁ πλάστης, λέγει, εἶναι πρὶν τοῦ πλάσματος, ὁ νοῦς πρὶν τῆς ὕλης, ἔχομεν ἀμφιβολίαν ; Ἰίνεται ποτὲ οἰκοδομὴ χωρὶς μελέτην, σχέδιον νοῦς, χωρὶς τεχνουργόν ; Ὁ κόσμος, τὸ σύμπαν, εἶναι οἰκοδομὴ νοήσεως καὶ προνοίας· ὅχι σφενδόνισμα τύχης· ἡ δημιουργία μαρτυράει τὸν δημιουργόν καὶ τὸ φρόνημά του. Ἄς ἰδοῦμεν τώρα τί γνωμοδοτεῖ διδάσκαλος καὶ μαθητής, Σωκράτης καὶ Πλάτων, περί τῶν ποιότητων τοῦ Πλάστου. Δικαιοσύνη, σοφία, τὸ αὐτοῦ ἀγαθόν εἶναι τὰ προσόντα τοῦ Παντοκράτορος, ἐξ ἀνάγκης καὶ τὸ σκοπούμενον τῶν πλάσμάτων του εἶναι τὸ καλόν, τὸ ἀγαθόν. Διηγοῦνται τὴν ἀγαθουσύνην του γῆ καὶ ὁ οὐρανός, ἡ ἁρμονία τῶν ὄντων· τὴν διηγεῖται τὸ εὐμορφον πλάσμα του, ὁ ἄνθρωπος, εὐεργετημένος ἀπὸ τὴν χάριν τοῦ λογικοῦ, ἀπὸ τὸ εὐτύχημα τῆς ὁμιλίας, ἀπὸ τὴν ἐλευθερίαν τῆς θελήσεως, κάποιος εἰς Πλανήτην φωτυχυμένον τὲς ἀκτίνες τοῦ πλουτοφόρου Ἡλίου.

Ἐγγίζομεν, κύριοι, νὰ ἀποδείξομεν πῶς ἡ ἀνθρωπότης ἔμπορεῖ νὰ ὁμοιάσει τὸν ἐπουράνιον πατέρα· εἶπαμεν τὰ προσόντα τοῦ Πλάστου· εἶπαμεν καὶ λέγομεν ὅτι ἡ βασιλικὴ ὀριστικὴ ἀρχὴ τῆς πλάσεως τῶν ὄντων ἀπὸ τὸν Κυριάρχην γεννήτορα εἶναι τὸ ἀγαθόν. Φανερόν τὴν εἶναι ὅτι, ἂν οἱ θνητοὶ θέτουν ὡς ἀρχὴν τῆς μελέτης των, τῶν ἔργων των, ὡς οὐσίαν, σημάδι, θέτουν τὸ ἀγαθόν, μιμοῦνται, μὴ τὴν ἀλήθειαν, πνεῦμα Κυρίου· αὐτὴ ἡ μίμησις δὲν εἶναι ὁμοίωσις μὲ τὸν Θεόν ; Ὁ ἄνθρωπος, εἴτε ὡς πολίτης, εἴτε ὡς σύζυγος, εἴτε ὡς πατὴρ τέκνων, εἴτε ὡς τέκνον πρὸς γονεῖς, ἂν πορεύεται μὲ τὴν ἐννοιαν τοῦ ὁρθοῦ, τοῦ ὁσίου, τοῦ δικαίου, δὲν πραγματοποιοῖ τὸ ἀγαθόν ; Φθάνομεν, κύριοι, ἀπὸ τὰ λεγόμενα εἰς ἓνα πολῦτιμο ἀποτελέσμα, ὅτι ἡ ἀρχὴ τοῦ Πλάτωνος «ὁμοίωσις τῷ Θεῷ» εἶναι τὰ ἐνάρετα ἔργα, ἡ ἀρετὴ· ἀρετὴ ἡ ἐξόφλησις τοῦ καθήκοντος πρὸς τὴν κοινωνίαν, πρὸς τὴν πατρίδα. Τὸ θεῖον ἀπόφθεγμα τῶν δύο ἀρχαίων Ἀθηναίων ἔχει λοιπὸν ἐμπράκτως ἀλήθειαν, γίνεται ζωὴ τῆς ζωῆς μας.

Ἐρχομαι τώρα εἰς τὴν ἄλλην δυσκολίαν, τουτέστι, εἶδαμεν τὸ πνεῦμα τοῦ ἀνθρώπου, δυνάμενον νὰ μιμεῖται Πνεῦμα Κυρίου· ἀλλὰ μήπως καὶ σώζεται εἰς τὴν ὕλην, εἰς τὸν κόσμον, στοιχεῖον ἀνίκητον ἀντιπράξεως πρὸς τὰ ἐνάρετα ἔργα ; Ἀπαντῶμεν. Τὸ λογικὸν τοῦ ἀνθρώπου, τὸ σταθερὸν τῆς γνώμης, νικᾷ τὴν ἀντιμαχίαν τῆς ὕλης· τὸ σῶμα γονατίζει ἐνώπιον τοῦ Πνεύματος. Ἄς καταγίνεται ὁ ἄνθρωπος νὰ μεταφέρει εἰς τὴν γῆιν κατοικίαν του τὸν θησαυρὸν τῶν ἰδεῶν, τῶν δυνάμεων ὅσας τοῦ ἐχάρισεν ὁ Μεγαλοδύναμος· ὁ κόσμος εἶναι γέννημα τῆς ιδέας τοῦ Θεοῦ· μιμεῖται ἄνθρωπος τὸν Θεόν, ὅταν πλαστουργεῖ, πνευματοποιεῖ τὴν ὕλην μὲ τὴν χάριν τῶν ἰδεῶν.

Εἰς τὴν διδασκαλίαν τῆς Πλατωνικῆς σοφίας, καθὼς ἡ ἀδυναμία μου ἐπροσπάθησε νὰ σᾶς ἐξηγήσει, θέλω ὅμως νὰ θέσω μίαν σφραγίδα, ἓνα κύρος, ὥστε ἂν ἡ προγονικὴ κατήχησις σᾶς ἐφάνη σοφὴ, πηγὴ καλῶν ἔργων, περισσότερο ἀκόμη θὰ τὴν θαυμάσετε, θὰ τιμήσετε τὴν ἀξίαν της. Ποῖαν σφραγίδα ; Ποῖον κύρος ; Ἐνθυμηθῆτε τὰ θεῖα λόγια τοῦ Σωτῆρος εἰς τὸ Ὅρος πρὸς τὸ πλῆθος τοῦ λαοῦ, ἀνὰ εἰσθε τέλειοι, καθὼς ὁ Πλάστης σας εἰς τὸν οὐρανὸν τέλειος εἶναι. Ὁ θεῖος λόγος δὲν ἐπικυρώνει τὴν διδασκαλίαν τοῦ Πλάτωνος ; Τί εἶναι τὸ τέλειον τοῦ Ὑψίστου ; Τὸ ἀγαθόν, ἡ δικαιοσύνη, ἡ ἀλήθεια· καλὰ ἔργα, ἀγαθοὶ λογισμοί, μίμησις Θεοῦ.

Κύριοι ἀκροαταί, παμπάλαια ἡ διδασκαλία τοῦ Πλάτωνος, παλαιὸν τὸ κήρυγμα τοῦ Σωτῆρος· ἄς ἰδοῦμεν εἰς τὴν πειρὰν τῶν αἰώνων τὴν πνευματικὴν των εὐεργεσίαν εἰς τὸ ἀνθρώπινον γένος, θὰ πεισθῶμεν χωρὶς ἀμφιβολίαν καὶ περί τῆς πρακτικῆς χάριτος καὶ δυνάμεως τῶν ἰδεῶν. Ὁμοιάσετε τὸν Θεόν, καὶ ὁ Θεὸς εἶναι τὸ ἄκρον ἀγαθόν, γενῆτε τέλειοι ὡς ὁ Πλάστης σας εἰς τὸν οὐρανόν, δὲν βλέπομεν εὐθὺς τὸν ὅσιον καρπὸν τῆς μεγάλης διδασκαλίας ; Ἀφοῦ εἴμεσθε πλάσματα, τέκνα Θεοῦ, καὶ Θεοῦ ἀγαθοῦ, εἴμεσθε λοιπὸν ὅλοι ἀδελφοί, ὅθεν καὶ πρέπον ἀγαθοεργεῖν νὰ ζῶμεν συμφώνως μὲ τὴν οὐράνιον καταγωγὴν μας. Εἰς τὴν λάμψιν τῆς κατηχήσεως ἐφάνη ὅτι ἡ ἀνθρωπότης εἶναι μία, ἓνας ὁ νόμος, ὁ νόμος τῆς ἀγάπης. Ἐπεσεν ἡ ἄλυσος τῆς δουλείας, ποῦ ἐκρατοῦσε αἰχμάλωτον τόσον μέρος τῶν θνητῶν εἰς ἀσυνείδητον Κυριάρχην Ἑλληνὰ ἢ Ῥωμαῖον. Ποῖος, κύριοι, δὲν ἐννοεῖ πόσαν μεγαλύνεται ἡ φύσις, τὸ ἡθικὸν τοῦ ἀνθρώπου, ὅταν ἔμπορεῖ νὰ εἰπεῖ, ἰδύναμαι, ἔχω τὸ θεῖον δῶρον, νὰ ὁμοιάσω μὲ τὸν Κυριάρχην τῶν ὄντων, τὸν Δημιουργὸν τοῦ κόσμου ;

Πιστεύω, κύριοι ἀκροαταί, ὅτι ἐξόφλησα πιστῶς τὴν υπόσχεσίν μου, τουτέστι, ὅχι νὰ σχολιάσω, οὔτε νὰ ἐξηγήσω τὴν Πλατωνικὴν ἀρχήν, ἀλλὰ νὰ κάμω εἰς τὸ ἐντιμὸν ἀκροατήριόν μου

ἀνάμνησιν αὐτῆς χάριν τῆς ἐορτῆς τῆς ἡμέρας· δὲν φθάνει ἡ δυνάμις μου, τὸ πτερό μου, ὑψηλότερα, καὶ καθεὶς δὲν εἶναι ὑπόλογος, εἰμὴ τῆς δυνάμεώς του. Ποτὲ μάλιστα δὲν θὰ ἐπιχειρίζου-
 μουν θέματα λόγου τόσον δεινὰ, ἂν δὲν μοῦ ἔδιδε θάρρος καὶ τόλμην ἡ γνωστὴ παλαιὰ συμπάθεια
 τῆς γνώμης σας· καθὼς βαθὺ κύμα θαλάσσης κρατεῖ ἑλαφρὸ τὸ σῆμα τοῦ κολυμβιστοῦ, πλέω
 καὶ ἐγὼ εἰς τὸ βαθὺ κύμα τῆς ἀγάπης σας· με τοὺς ἡλικιωμένους τῶν ἀκρουατῶν μου ἐγνωρίσθη-
 μεν νέοι, ἐσυζήσαμεν εἰς τὰ χώματα τῆς πατρίδος, πολλοὺς τῶν νέων εἶδα νήπια εἰς τὴν ἀγκαλιὰ
 τῆς μητρὸς των· τὸ κοινὸν τῆς ζωῆς, βλαστὸς, κοινότης ἀγάπης.

Ὁφελοῦμαι, κύριοι, τῆς καλῆς ὥρας, τῆς ὁμηγύρευς τόσοι ἐκλεκτῶν ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν,
 παρακινούμενος καὶ ἀπὸ τὸ εἶδος, τὴν οὐσίαν, τοῦ θεματός μου, νὰ ἐνθιμίσω, εἰς τὴν καλοκάγα-
 θίαν σας, νὰ μὴ ἐγκαταλείψετε τὸ σχέδιον τῆς οἰκοδομῆς λεπροκομείου. Τί ἄλλο δύναται νὰ μᾶς
 παρομοιάσει μὲ τὸν οὐράνιον Πατέρα, εἰμὴ ἡ εὐεργεσία; Δὲν εἶναι εὐεργέτημα νὰ θεραπεύσωμεν,
 νὰ βοηθήσωμεν τοὺς πληγωμένους ἀπὸ τὴν ἐλκεϊνὴν ἀσθένειαν; Οἱ ἀξιότιμοι κύριοι Ι. Θεοφιλᾶς,
 καὶ Ν. Νάζος δέχονται ἔπου καὶ ἔταν θὰ ἔχετε τὴν φιλελεήμονα διάθεσιν, τὴν προσφορὰν σας ἡ
 τῶν φίλων σας, ἡ ὅποια ὅσον μικρὰ καὶ ἂν εἶναι, καλὴ εἶναι· ἄφικτα σχεδὸν κλωνιὰ ἄμμου στρώ-
 νουν ἀπέραντο ἀκροθαλάσσιον¹.

Μακαρίζω, κύριοι, τὸν ἑαυτὸν μου, ἀφοῦ ἡ καλὴ ὥρα, ὡς εἶπα, μοῦ προσφέρει καὶ τὸ εὐ-
 τύχημα ἐνώπιον τῆς σεβαστῆς ὁμηγύρευς νὰ δικαιολογηθῶ καὶ διὰ μίαν κατηγορίαν πού μοῦ ἔγινε.

Μὰ τὴν ἀλήθειαν, δὲν θὰ ἔπαιρνα σοβαρὰ τὸ πράγμα, ἂν δὲν εἶχε ξεφωνήσῃ τὴν κατηγορίαν
 μία Θεά, ἡ «Ἀθηνᾶ»... τοῦ φίλου μας Ἀντωνιάδου. Μὲ ἐκήρυξε διαβόητον, χάριν λόγου εἰς τὴν

1. Ὑπάρχουσι κατατεθειμέναι ἐν τῇ Ἑθνικῇ Τραπεζῇ τῆς Ἑλλάδος ἐντάλως δραχ. 18,449 84/100, ὑπὲρ ἀνε-
 γέρσεως Λεπροκομείου ἐν Ἑλλάδι· προσερχόμεναι ἀπὸ τὰς ἀκολουθοῦσας συνδρομὰς:

Π. Παπαρηγόπουλος	Δρχ.	25
Γ. Π. Σκουζῆς	»	5 : 80
Χ. Χριστόπουλος	»	6 :
Σ. Λεονταράκης	»	5 : 80
Α. Δεονουχέ	»	22 : 40
Ι. Μεσσηνέζης	»	10 :
Χ. Ν. Φιλαδελφεὺς δι' ἀνώνυμον Κυρίαν	»	100 :
διὰ τὸν υἱὸν τῆς	»	20 :
ὁ αὐτὸς διὰ τὸν Κύριον Π. Θεολόγου	»	100 :
Α. Καστόρης ἐκ Βενετίας	»	25 :
Γ. Καρατζᾶς	»	6 :
Ἀπὸ πώλησιν φυλλαδίων Τερτσέτου παρὰ Κ. Γ. Μαντζαβίνου	»	33 : 95
Ἰάκωβος Ἰάλλης διὰ τοῦ Κ. Νιωνᾶ	»	500 :
Εἰσπραχθῆσεν ἐν τῷ Βαρβακείῳ κατὰ τὴν ἐκφώνησιν τοῦ λόγου τοῦ Κ. Γ. Τερτσέτη...	»	362 : 03
Ὁ Κ. Ν. Ν.	»	50 :
Αἰκατερίνη Γ. Καρατζᾶ	»	20 :
Λύκειον Βάφα	»	10 :
Γ. Κοζκωνῆς	»	10 :
Ν. Τσόλας	»	56 : 25
Σ. Πήλικας ἐκ τῆς συνδρομῆς τῶν ἐν Μάντισσατερ ὁμογενῶν (1) εἰσπραχθείσης διὰ τοῦ		
Κ. Ν. Μανιάκη	»	2843 : 15
Ἰω. Γ. Κροντηρόπουλος ἀπὸ πώλησιν φυλλαδίων Τερτσέτου	»	17 :
ὁ ἴδιος Κ. Κροντ. προσέφερε	»	83 :
Σ. Μαυρογιάννης	»	5000 :
Οἱ ἐν Λονδίνῳ ὁμογενεῖς (1)	»	3798 : 26
Α. Κλάδης διὰ Βασιλικὴν Χ. Ἀντωνιοπούλου	»	
» Σπέρ. Δ. Ἀγέλαστον	»	25 :
» Ἀνώνυμον	»	2 :
Ἀλέξανδρος Μυρροβύτης	»	288 : 20

Τὸ ὅλον δραχ. 13449 : 84

Τῇ 29 Μαρτίου 1863 προσέφερεν ἡ Κυρία Χριστίνη Ν. Οἰκονομίδου Δρχ. 25 :

(1) Ζητοῦμεν συγγνώμην ἀπὸ τοὺς ὁμογενεῖς, ὅτι δὲν καταχωρίζονται ἐνταῦθα τὰ ὀνόματά των, διότι ὁ
 κατάλογος ἔμεινεν εἰς τὰ ἔγγραφα τοῦ μακαρίτου Σ. Πήλικα.

βαθμολογίαν τοῦ Νταβέλη. Ἐπιθυμοῦσα, κύριοι, νὰ μοῦ συμβεῖ σήμερον παρόμοιον τί, ὥπως ἐσυνέβη εἰς ἀρχαῖον ἄνδρα Ἀθηναῖον κατηγορούμενος ἀπὸ τὰ ἴδια του τέκνα, ὅτι δὲν εἶναι εἰς τὰ λογικά του, παρουσιαζόμενος τὴν δικάσιμον ἡμέραν νὰ κάμει τὴν ἀπολογία του, ἀνέγνωσεν ἕνα τεμάχιον μιᾶς του τραγωδίας· ἀκροάσθη, ἀθωώθη. Δὲν ἐλπίζω, κύριοι, τὴν τύχην τοῦ περιφήμου τραγικοῦ· ὁ Σοφοκλῆς ἐπαινέτης τῶν Ἀθηνῶν ἰσοδυναμῆσε μὲ τὴν χάριν τῆς φωνῆς του τὸ κάλλος τοῦ θέματός του. Ἐγώ, ἡ δυνάμις μου, τὸ ἐγνωῶ, δὲν ἐδοξολογήσαμεν παντελῶς προπόντως τὸ θεῖον κείμενον τῆς μελέτης μας. Ἀλλὰ τί ματαιοπονῶ πρὸς εὑρεσιν ἀπυλογίας; Εἰς τὰ χεῖλη τῆς «Ἀθηνᾶς» ἐγεννήθη καὶ ἐκοιμήθη ἡ κατηγορία.

Πιστεύω ἔμως, κύριοι ἀκροαταί, πῶς τῶντι ἡ παροῦσα ὥρα εἶναι μεστὴ καλοτυχίας, ἀφοῦ ἤφερε εἰς τὴν μέσθην καὶ τὸν εὐμορφον χορὸν ἡ ψαλμὸν τῆς Τραγωδίας Οἰδίπου ἐν Κολωνῷ, τὸν ὁποῖον ὁ ἀδικημένος ποιητὴς ἀνέγνωσε εἰς τοὺς δικαστὰς του, καὶ παρακαλῶ νὰ μοῦ δώσετε τὴν ἄδειαν νὰ τὸν μεταφράσω νὰ τὸν ἀκούσετε, συγκαταβατικοὶ εἰς τὴν ζήτησίν μου, δὲν θὰ τὸ μετανοήσετε.

Ὁ Οἰδίπους ἐξόριστος ἀπὸ τὸ βασιλείον του τὰς Θήβας ἔρχεται εἰς τὴν Ἀττικὴν μὲ τὸ κυράσιόν του τὴν Ἀντιγόνην, χαράζεται εἰς τὸ χωριό, λεγόμενον Κολωνόν, εἰς τὸ δάσος τῶν Εὐμενίδων, ὅπου ἴσως εἶναι τὴν ἡμέραν ἡ ἐκκλησίαι τῶν Ἀγίων Ἀκινδόνων, πρὸς τὸ μέρος τῆς Ἀκαδημίας τοῦ Πλάτωνος· τὸν δέχεται ὁ χορὸς τῶν γερόντων τοῦ χωριοῦ, καὶ ἐπειδὴ ὁ Οἰδίπους ἐζητοῦσε φιλοξενίαν, οἱ γέροντες, ὡς φαίνεται, τὸν καλοκαρδίζουσιν μὲ τὸν ἔπαινον τῆς Ἀθηναϊκῆς γῆς· ἀκούσατε :¹

ὦ ὦ ξένα, ἤλθες εἰς τόπον περίφημον διὰ τὰ ἔθνη τοῦ πολέμου, διὰ τὴν ζωηρὴν χλωρασίαν τῶν δένδρων, διὰ τὰ ἱερὰ δάση, μυριάκαρα, ἀπάτητα ἀπὸ ἀνθρώπους, σεβόμενα ἀπὸ τοὺς ἀνέμους· ἐδῶ γλυκοκιλαῖδουσιν ἀηδόνια περίσσια, κρυμμένα εἰς τοὺς κισσοὺς, ἐδῶ περιφέρεται ὁ θεὸς Διόνυσος μὲ τὰς νύμφας ποὺ τὸν ἀνέθρεψαν.

Οἱ δροσιές τοῦ οὐρανοῦ δίδουν ζωὴν εἰς τοὺς κρίνους, στολίδι τῆς ωραίας κεφαλῆς Δήμητρος καὶ Περσεφόνης· βρύσες καθαροφλοίσβιστες, θυγατέρες τοῦ Κηφισοῦ, ποτίζουσιν ἀκοίμητα τὰ στήθη τῆς γῆς. οὔτε ἡ Ἀφροδίτη, οὔτε ἡ συνοδεία τῶν Μουσῶν ἐγκατέλειψαν ποτὲ τὸν εὐμορφον τόπον.

Ἐδῶ τὸ δένδρον τῆς ἐλίας, τὸ ὁποῖον δὲν ἀκούω νὰ εἶναι οὔτε εἰς τὴν Ἀσίαν, οὔτε εἰς τὴν Πελοπόννησον· τὸ κλαδί της στολίζει τὰς θύρας τῶν σπιτιῶν εἰς τὴν γέννησιν ἀγοριῶν ἢ κορασιῶν· σέβονται τὸ ἱερὸ δένδρον καὶ οἱ ἐχθροί, ἐπειδὴ τὸ ἀσφαλίζει ἡ δύναμις τοῦ Διὸς καὶ ἡ γαλανομάτα Ἀθηνᾶ.

Ἄλλον μεγάλον ἔπαινον θὰ εἰπῶ, δῶρον τοῦ θαλασσοκράτορος Ποσειδῶνος, τὰ πολυάριθμα γλήγορα καράβια, ἀκόλουθα τῆς ταχύτητος τῶν Νηρηίδων.

Νλωμένην κατάχλωμην, κύριοι, μετάφρασιν σᾶς ἐπρόσφερα, ἀλλὰ τὸ πρωτότυπον ἔχει κάλλος ἀδιέγητον. Μία φράς ἐνθυμοῦμαι, εἶχα ἀναγνώσει τοὺς εὐμορφους στίχους τῆς Τραγωδίας μαζί μὲ τὸν μακαρίτην Σπυρίδωνα Πήλικα, ὄνομα φιλικώτατον εἰς τὴν καρδίαν τῶν ἀκροατῶν μου· ἀφοῦ ἐτελείωσα, μοῦ λέγει, ὁμοιάζει τὸ ζωηρὸ ἄσμα τοῦ Σοφοκλέους, ὡς στέφανος πλεμένος ἀπὸ τὰ εὐμορφότερα ἄνθη τοῦ ἡθικοῦ, φυσικοῦ, καὶ θερησκευτικοῦ κόσμου· ἐδῶ ἀηδόνια, πλοῖα, ποταμοί, θεοί, κρίνοι, λιβάδια, δροσιές τοῦ οὐρανοῦ, γλιμίντρισμα ἀλόγων, Νηρηίδες, καὶ ὡς ἡ θεὰ ἡ Ἀρμονία νὰ εἶχε πλέξει μὲ τὰ ἴδια της χεῖρα τὸ πολύτιμο στεφάνι.

Διὰ νὰ λάβετε ἕνα δείγμα τῆς ἀρμονίας τοῦ προτύπου μίαν στροφὴν μόνον νὰ σᾶς εἰπῶ.

Θάλλει δ' οὐρανίαι ὑπ' ἄγχιαι
ὁ καλλίβοτος κατ' ἡμᾶς αἰεὶ
Νάρκισσος, μεγάλαιν θεαῖν
ἀρχαίων στεφάνωμ', ὃ τε
χρυσανγῆς κρόκος· οὐδ' αἰῶνοι
κοῖναι μινύθουσι
Κηφισοῦ νομάδες ὁρέθρου·

1. Ἐπροσπλάθισα νὰ μεταφράσω πιστῶς τὸν χορὸν τῆς Τραγωδίας, μὴ δυνάμενος, ἔκανα ὅπως ὁ πρῶτος ἐκδότης τῶν συζητήσεων τοῦ Ἀγγλικοῦ Κοινοβουλίου, κατὰ τὸν λόρδον Πάλλμερστον. Ἄκουε τοὺς λόγους τῶν ρητόρων, ἐπήγαινε εἰς τὴν οἰκίαν του, ἔπινε ἄρκετὸ μπράνδι, ἔπιανε τὸ κεφάλι του μὲ τὰ δύο του χεῖρα, ὑπαγόρευε. Τὰ αὐτὰ καὶ ἐγὼ ἔκαρα εἰς τὴν μετάφρασίν μου, ἐκτὸς τοῦ μπρανديوῦ.

ἀλλ' αἶέν ἐπ' ἡμῖν τι
ὠκυτόκος πεδίων ἐπιτίσεται
ἀκηρότερ' ἔνν' ὄμβρῳ
στερητόχον χθονός, οὐδ' Ἄλφειον χοροὶ
νῖν ἀπεστέγησαν, οὐδ' Ἄ
χρυσόμοιος Ἀφροδίτα.

Εἴθε, κύριοι ἀκροαταί, οἱ καιροὶ καὶ οἱ χρόνοι νὰ φέρουν ὅσους ἐπαίνους πλέκει ὁ Σοφοκλῆς διὰ τὰς παλαιὰς Ἀθήνας νὰ δευτερωθοῦν αὐτολεξεῖ καὶ διὰ τὰς νέας, διὰ τὴν Ἑλλάδα ὅλην, νὰ χαίρεται ἡ ἀγήρατη φυλὴ θαλασσιναὴ καὶ στεριανὰ μεγαλεῖα ὑμνοῦμενα ἀπὸ τὴν γλυκεῖα φωνὴν τῶν Μουσῶν. Μὰ τὴν ἀλήθειαν, ὅα συμβεῖ τὸ ποθητὸ ἀποτέλεσμα, ἂν φανοῦμεν πιστοὶ εἰς τὸ κείμενον τῆς ὁμιλίας μας σήμερον α' Ομοίωσις τῷ Θεῷ. "Όταν, κύριοι, μία ἰδέα χωθεῖ γερὰ εἰς τὰ σπλάγχνα ἑνὸς ἔθνους, τὸ γένος ἐκεῖνο πλαστουργεῖται ἀπὸ τὴν δύναμιν τῆς ἰδέας, καθὼς ὁ ἥλιος πλαστουργεῖ τὸν πλανήτην μας· χάριν τοῦ μεγάλου φωστῆρος κυματίζει ἡ θάλασσα, δειδρολογοῦνται οἱ στεριές, εὐωδιάζει ἡ ἀνυξις, καρποφοροῦν τὰ καλοκαίρια, ζεῖ ὁ ἄνθρωπος. Ποῖος ὀλισσαυρὸς ἡ θεοσέβεια διὰ τὴν ἀνθρωπότητα! Οὐχ ὁρᾷς, λέγει ὁ Σωκράτης εἰς τὰ Ἀπομνημονεύματα τοῦ Ξενοφώντος, οὐχ ὁρᾷς (δὲν βλέπεις), ὅτι τὰ πολυχρονιώτατα καὶ σφοδρότατα τῶν ἀνθρωπίνων, πόλεις καὶ ἔθνη, θεοσεβέστατα ἐστίν, καὶ αἱ φρονιμώταται ἡλικίαι (ἐποχές) Θεῶν ἐπιμελέσταιται;

Εἶναι φανερό, ὁμολογούμενον, ὅτι οἱ περιβόητοι ἄνδρες τῆς 25 Μαρτίου τοῦ ἔτους 1821 ἦτον ἐμπλεεῖς πνεύματος Κυρίου· ἡ ἀρετὴ τους, τὰ ἀνδραγαθήματά τους μαρτυροῦν τὴν λατρείαν τους τῆς εἰκόνος τοῦ Ὑψίστου· πηγαίνοντας εἰς τὰς ἐκστρατείας ἐκοινωνοῦσαν τὰ μυστήρια τοῦ Θεοῦ Ὁρώπου Ἰησοῦ...

Ἐδῶ, κύριοι, μία λυπηρὴ ἐνθύμησις μὲ πλακώνει καὶ θὰ τὴν εἰπῶ. Τὴν νύκτα, ξημερώνοντας ἡ 29 Μαΐου τοῦ ἔτους 1453, βλέπω φεγγάβολην Ἐκκλησίαν, τὰ θυμιατὰ θυμιατίζουσι τὰς ἁγίας εἰκόνες, ἀκούω ψαλμοδίαν μὲ τραγούμενα χεῖλη, οἱ ἱερεῖς κοινωνοῦν πυλεμικοὺς ἄνδρας, πρῶτος ἔρχεται εἰς χάριν κοινωνίας ἔξοχος ἕνας, θεωρητικώτερος τῶν ἄλλων, ἀνεβάνει τὰ μάρμαρα τῆς μεσσηνῆς θύρας, λάμπει κορόνα εἰς τὴν κεφαλὴν του, χρυσὴ χλαμύδα τὸν στολίζει, ρομφαία φωτεινὴ εἰς τὴν μέσσην του.

Κύριοι ἀκροαταί, μὲ τὴν κοινωνίαν ἐκείνην, μὲ τὴν νύκτα ἐκείνην ἦτον τὰ ὁλοῖσθια τῆς χριστιανικῆς Αὐτοκρατορίας· μὲ τὴν κοινωνίαν τῶν περιβόητων ἀνδρῶν, τῶν θανατωμένων τοῦ ἀγῶνος ἦτον, εἶναι ἀνάστασις ζωῆς, ἐλευθερία, αὐτονομία, δόξα, τιμὴ τῆς Ἑλληνικῆς φυλῆς.

51. ΛΟΓΟΣ ΣΤΟ ΛΙΒΟΡΝΟ *

(16 6 1863)

"Ας δοξολογήσωμεν τὸν Ὑψίστον, ὃς τοῦ ἀποδώσωμεν ἐγκάρδια εὐχαριστήρια διὰ τὰ εὐεργετήματά του πρὸς τὴν φυλὴν μας. Οἱ ἄνδρες τῆς ἡλικίας μου, καὶ οἱ νεώτεροι ἀκόμη γνωρίζουν, εἶδαν πόσους ἔτρεξε κινδύνους τὸ ἔθνος μας, πόσα ἡμερόνυχτα ἐθρηνήσαμεν ἀπελπισίας καὶ συχνὰ ἐλέγαμεν, ὅτι μόνον ἡ Θεία Πρόνοια δύνανται νὰ μᾶς σώσει, καὶ ἡ χάρις τοῦ Ὑψίστου δὲν μᾶς ἐγκατέλειψε. Ἀπὸ τὰ πολλά, ἕνα νὰ ἀναφέρω. Κατὰ τὸ ἔτος 1827 ὁ στρατάρχης τῆς Αἰγύπτου Ἰμπραήμ Πασάς εἶχε κυριεύσει τὸ περισσότερον μέρος τῆς ἑλληνικῆς ἐπαναστατημένης γῆς, εἶναι ὅμως ἀλήθεια ὅτι ἐκυρίευσεν λιθάρια, καὶ ἡ ἐφάνευε, ἡ ἀίχμαλώτιζε, κατέστρεφε δὲν κατακτοῦσε· ἄρχισε ὅθεν νέον εἶδος πολέμου, πλεόν ἐπικίνδυνον παρὰ τὸν φόβον τῶν ὁπλῶν, ἡμερότητα τρόπου, ὑπόσχεσιν τάξεως, εὐζωίας, -εἰς φυλὴν φυλὴν κλωστήν ἔτρεψε τότε ἡ ζωὴ, ἡ ἐλευθερία τοῦ ἔθνους, ὀλίγον ἀκόμη καὶ

* Πρωτοδημοσιεύτηκε στὴν κερκυραϊκὴ ἐφημερίδα α' Π. Ἀναγέννησις», ἔτος Α', ἀριθ. 25, 29 Ἰουνίου 1863, σ. 1-2, μὲ τὸν τίτλο «Λόγος ἐκφωνηθεὶς παρὰ τοῦ ἐν Ἀθήναις βιβλιοφίλακος κ. Γεωργίου Τερτσέτου ἐν τῇ Ὁροδοδόξῳ Ἑλληνικῇ ἐκκλησίᾳ τῆς Λιβόρνου κατὰ τὴν δοξολογίαν τὴν γενομένην τὴν 16ην Ἰουνίου Ε.Π.Ε., ἐπὶ τῇ ἀποδοχῇ τοῦ Ἑλληνικοῦ Στάθματος παρὰ τοῦ βασιλέως τῶν Ἑλλήνων Γεωργίου Α'». Βλ. καὶ α' Ἐργογραφικὰ Γ'. Τερτσέτου, α' Ἑπτανησιακὰ Φύλλα», τομ. Β' (1952), σ. 12.

ἐκόπτετο . Συμβαίνει ἡ ναυμαχία τοῦ Ναβαρίνου· ἡμποροῦμεν, ἀδελφοί ὁμογενεῖς, νὰ ἀρνηθῶμεν ὅτι οἱ τρεῖς ναύαρχοι δὲν ἦσαν ὄργανα τοῦ Ὑψίστου, λαλοῦμενα τῆς Θείας ἀγάπης, πρὸς λύτρωσιν τῆς Ἑλλάδος ; Ἡμεῖς δὲν εἶχαμεν δύναμιν νὰ καταστρέψωμεν τὴν θαλασσινὴν καὶ στεριανὴν δύναμιν τοῦ ἐχθροῦ, ἐχρειάσθη ὅλη ἡ ἐμπειρία τῶν πολεμικῶν ἐθνῶν τῆς Εὐρώπης διὰ νὰ βοηθήσῃ εἰς τὰ βάθη τοῦ γαλοῦ τὰ πολυάριθμα ἀντίμαχα πλοῖα· ἐβοήθησε, μὴν ἀμφιβάλλωμεν, χάρις Θεοῦ.

Εὐλόγως λοιπὸν καὶ ἡ ἐλληνικὴ φυλὴ τώρα πανηγυρίζει παντοῦ τὸ θεόπεμπτον δῶρημα, τὴν ἐκλογὴν τοῦ Ἡγεμόνος Γεωργίου τῆς Δανίας ὡς Βασιλέως τῶν Ἑλλήνων, ἐπειδὴ μὲ τὴν ἐκλογὴν αὐτὴν φύγουν οἱ κίνδυνοι, οἱ φόβοι τῆς ἀναρχίας, τῶν διχονοιῶν, ἔρχεται τάξις, ἀσφάλεια, εὐτυχία.

Ἀξία ἐπαίνων λοιπὸν καὶ ἡ κοινότης τοῦ Αἰβόρνου, μέρος πολύτιμον τῆς ἐλληνικῆς ὁλομελείας, νὰ δοξολογήσῃ σήμερον καὶ αὐτὴ τὸ εὐεργέτημα τῆς Θείας Πρυνοίας.

Ἀδελφοί ὁμογενεῖς ! Συλλογιζόμενοι ποία ἀξία, ποία ἀρετὴ τοῦ ἔθνους μας φέρει τὸ ἀποτέλεσμα τῆς Θείας ἀγάπης, ὅθεν καὶ εἰς τὰ ἐθνικὰ ναυάγια δὲν βυθίζεται τὸ σκάφος τῆς πατρίδος, ἀλλὰ σώζεται, συλλογιζόμενοι λέγω ποία ἡ ἀρετὴ, ποία ἡ ἀξία αὐτὴ, πιστεύω ὅτι θὰ τὴν εὐρῶμεν εἰς ἓνα ἐθνικὸν προτέρημα, τὸ ὁποῖον βεβαίως θὰ ζυγίζει πολὺ ἐνώπιον τῆς Θείας βουλῆς καὶ δικαιοσύνης. Ἀφῆνω, ἀδελφοί ὁμογενεῖς, κατὰ μέρος τὸ καύχημα, ὅτι ἡ ἀρχαία Ἑλλάς ἐφάνη διδάσκαλος σοφίας καὶ ἀρετῆς εἰς τὴν οἰκουμένην, διότι εἶναι ἀγαθοεργήματα πολὺ παλαιά, καὶ ἔρχομαι εἰς νεότερα· ἔπαινος μέγας τοῦ ἔθνους μας εἶναι, ὅτι κυριευμένο ἀπὸ τοὺς ἀλλοφύλους, καὶ καλούμενον ἀπὸ τοὺς κατακτητὰς του εἰς τὸ συμπόσιον τῶν ἡδονῶν, εἰς τὸ μεγαλεῖον τῆς ἐξουσίας, ἀρκοῦσε μόνον νὰ ἐγκαταλείψῃ τὴν πίστιν τῶν Χριστιανῶν, τὸ ἐλληνικὸν ἔθνος ἀπεστράφη τὴν προσφορὰν τοῦ νικητοῦ, ἐφύλαξε πίστιν εἰς τὸ πάτριον Θρήσκευμα. καὶ εἰς τὴν γλώσσαν τοῦ Πλάτωνος καὶ τοῦ Εὐαγγελίου (1). Τὸν ἓνα χριστιανὸν ἔκοβεν ὁ τότε βάρβαρος ἐχθρὸς, ὁ ἄλλος τὸν σταυρὸν του ἔκανε, οἱ γλῶσσες καμμένες ἀπὸ τὸν ἄγριον στρατιώτην, κειτῶμενες εἰς τὸ αἱματωμένον χῶμα, ἀηδονολαλοῦσαν, νὰ εἰπῶ αὐτοῖς, τὸ ὄνομα τοῦ Ἰησοῦ. Αὐτό, σεβασταὶ ὁμογενεῖς, εἶναι τὸ προτέρημα τὸ ὁποῖον ἀποφασίζει καὶ τὰ μεγάλα διωρήματα τῶν Θείων εὐεργετημάτων.

Τέλος ἡ γενεὰ τοῦ ἔτους 1821, μὴ περιοριζομένη πλέον εἰς τὴν ἀρετὴν τῆς ὑπομονῆς, ἐκινδύνευσε τὸν φιλελεύθερον ἀγῶνα, θέαμα καὶ ἀκρόαμα πολέμου περίφημον, εὐλογημένον εἰς τὴν οἰκουμένην. Δόξα εἰς τοὺς Ἕλληνας τῶν ἡμερῶν ἐκείνων, δόξα εἰς τὰς θαλασσινὰς οἰκογενεῖας, δόξα εἰς τοὺς πολεμιστὰς τῆς ξηρᾶς, τὰ πλοῦτή των, τὰ πλοῖα των, τὸ χυμένον αἷμα εἰς τὰς μάχας, ἐστοίχειωσαν τὴν ἐλληνικὴν ἐλευθερίαν, καὶ χιτριολογοῦν καὶ δικαιολογοῦν τὴν ἐπιμέλειαν τοῦ Ὑψίστου πρὸς σωτηρίαν τῆς Ἑλλάδος. Δόξα εἰς τοὺς φιλογενεῖς Λονδίνου, Μασσαλίας, Αἰβόρνου, Ὁδησσοῦ καὶ ἄλλων μερῶν, οἱ ὁποῖοι καὶ τότε καὶ τώρα γίνονται βαητοὶ πλουτοφόροι τῆς Ἑλληνικῆς πατρίδος.

Φίλοι ὁμογενεῖς ! Εἶναι ὁμολογούμενον, ὅτι πᾶσα εὐεργεσία καλεῖ εὐγνωμοσύνην, ἀνταπόδοσιν· ποῖα εὐχαριστήρια πλέον εὐάρεστα εἰς τὸν Ὑψίστον δυνάμεθα ἡμεῖς τώρα νὰ προσφέρωμεν ; Μὰ τὴν ἀλήθειαν, ἡ Θεία χάρις ἔδωκε δύναμιν καὶ φῶτισιν εἰς τὸ ἔθνος μας νὰ φυλάξῃ τὴν Χριστιανικὴν πίστιν. Εἶναι ἓνας Ὁησαυρὸς τοῦ ὁποῖου εἴμεθα κάτοχοι, ἰδιοκτῆται, καὶ ὅσον καὶ ἂν τὸν μοιράζωμεν ποτὲ δὲν στερεῦει. Ποῖα εὐχαριστήρια πλέον σύμφωνα μὲ τὴν Θείαν ἀγάπην ἡμποροῦμεν νὰ ἐπιθυμήσωμεν, χρεωστούμεν νὰ ἀνταποδώσωμεν, εἰμὶ νὰ πλουτίσωμεν καὶ τώρα ἀπὸ δύναμιν καὶ φῶτισιν ὥστε νὰ κοινωνήσωμεν εἰς ἄλλους τὸν Ὁησαυρὸν τοῦ ὁποῖου ἡμεῖς εἴμεθα κύριοι ; Εἰς ἐκείνους, ὅπου ἤθελαν νὰ μᾶς σύρουν εἰς τὸν ὕλισμόν, νὰ κεντρώσωμεν ἡμεῖς τὸν πνευματισμόν, αὐτὴ εἶναι ἡ μόνη δοκιμὴ τῆς εὐγνωμοσύνης μας πρὸς τὸν εὐεργετὴ Θεόν· ἀλλὰ εἶναι εὐκόλον τὸ κατόρθωμα ; Εὐκολώτατον, φθάνει τὸ ἔθνος μας νὰ γίνῃ εἰκόνα ὁρατῇ τῶν χριστιανικῶν ἀρετῶν. Δὲν ὑπάρχει, φίλοι ἀδελφοί, δὲν ὑπάρχει συνείδησις ἀνθρώπου διεφθαρμένη, πεῖσμα βαρβάρου, ποὺ νὰ μὴν κλίνουν γόνα ἐνώπιον τοῦ θεάματος χριστιανικῆς ἀρετῆς, καὶ μὰ τὴν ἀλήθειαν, ποῖα, καὶ πόση ἡ δύναμις, ἡ ἐντέλεια, τὸ κάλλος τοῦ Χριστιανισμοῦ ; Ἐγκράτεια, φρόνησις, δικαιοσύνη καὶ ἀνδρεία εἶναι τὰ προσόντα, τὰ χαρίσματα τοῦ ἀληθινοῦ χριστιανοῦ, μόνον καὶ ἡ κατῆ-

1. Ἰδιοκτησίαν, καύχημα Ἕλληνας εἶναι ἡ ἀρχαία γλῶσσα τῆς Ἑλλάδος, καὶ ἡ νέα ὅπως τὴν ἐμόρφωσε σειρὰ αἰώνων. Ἀξίον τῆς νοημοσύνης καὶ τοῦ πατριωτισμοῦ τῶν Ἑλλήνων καταίκεον εἰς τὰ ξένα εἶναι νὰ ἐπιμελῶνται ἀόκνως, ὥστε τὰ ἀγόρια καὶ κοράσια των νὰ διδάσκονται τὴν προπατορικὴν καὶ πατρικὴν των φωνήν· ἡ ἀμέλεια ἀφῆνει εἰς ἀχρηστίαν μίαν ἄγασαν ἐθνικὴν εἶναι καταρρόνησις πλουσίας κληρονομικῆς περιουσίας.

χρησις τῶν ἀποστόλων ἐπακτοποίησε, ἐνομιμοποίησεν ἄξιως τῆς ἀξίας τοῦ ἀνθρώπου, τὴν οἰκογένειαν, ὕψωσεν εἰς μυστήριον Ὁρησκείας τὸν γάμον, ὥρισε τέλος τοῦ γέννησιν καὶ ἀνατροφῇ ἀνθρώπου, ἔνωσε δύο ψυχὰς εἰς μίαν· μόνον ὁ Χριστιανισμὸς ἐκήρυξε πρεπόντως τὴν ἀλήθειαν, ὅτι Θεμέλιον, κύρος τῆς βασιλείας, τῆς ἐξουσίας, δὲν εἶναι ἡ Θέλησις τῶν πολλῶν, ἡ βία, ἀλλὰ ἡ δικαιοσύνη.

Ἐμπλέουσιν ἀπὸ πνεῦμα χριστιανικὸν ἅς μᾶς εὔρει καὶ ὁ νέος σκηπτροῦχος τῆς Ἑλλάδος, ἅς τοῦ γίνωμεν αἵτιοι νὰ ἀπολαύσει τὸν ἔκαινον, τὴν δόξαν, ὅτι βασιλεύει εἰς λαὸν πλούσιον χάριτος χριστιανικῆς. Τέτοιοι ὄντες ἡμεῖς ἀγαθοί, ἐνάρετοι, καὶ αὐτὸς καλῶς θὰ εἶναι, οἱ πολλοὶ σέρνουν τὸν ἕναν, δύσκολον ἕνα νὰ σύρει τοὺς πολλοὺς. Δὲν εἶναι, ἀδελφοὶ ὁμογενεῖς, καὶ οἱ φωταψίες τῶν πόλεων, τὰ βραχνιάσματα τοῦ Νήτω, ἡ πλέον ἀρμοδία πανήγυρις βασιλική, ἀλλὰ ἡ φωταγωγία τῆς ψυχῆς· καὶ ἡ φωταγωγία τῆς ψυχῆς εἶναι οἱ ἐνάρετοι στοχασμοί, γεννήτορες ἀγαθῶν πράξεων. Εἶδατε οἱ περισσότεροι βεβαίως τὰ ἀναρίθμητα φωτερὰ τῆς λουμινάρας (φωταχυσίας) τῶν Πιζάνων, τὸ χάραγμα ἦταν ὅλα σβημένα, σκοτάδι, ἀλλ' ἡ φωταγωγία τῆς ψυχῆς μένει διὰ παντὸς φωτεινὴ, ἡ φωταψία τοῦ πνεύματος ἀείζων, ἐπειδὴ τὸ πνεῦμα εἶναι φῶς ἀκοίμητο. Μὲ αὐτὴν τὴν φωταγωγίαν τῆς ψυχῆς ἅς πανηγυρίσωμεν ἡμεῖς τὸν ἐρχομὸν καὶ τοῦ νέου μας Βασιλέως.

Ἐκινδύνευσαν, ἀδελφοὶ ὁμογενεῖς, νὰ ἀλησμονήσω, ἐπειδὴ ὡς βλέπετε ἔμεινεν εἰς τὸ τέλος, καὶ μίαν ἄλλην μεγάλην εὐεργεσίαν πρὸς τὴν ἑλληνικὴν φυλὴν τῆς Θείας Προνοίας, τὴν ἔνωσιν τῆς Ἑπτανήσου μὲ τὸ Βασίλειον τῆς Ἑλλάδος. Ἡ Ἑπτανήσος εἶχε ὅλα τὰ δίκαια νὰ κάμει ἕνα κράτος μὲ τὴν ἐλευθερωμένην γῆν τῶν Ἑλλήνων, ἐπειδὴ οἱ Ἑπτανήσιοι ἐπρόσφεραν φόρον αἵματος, χρημάτων, ἀνθρώπων, εἰς τὸν ἀγῶνα τῆς ἑλληνικῆς ἐλευθερίας, φόρον πόσον ὅσον οἱ πλέον δοξασιμένες καὶ βασιανισμένες ἐπαρχίαι τῆς Ἑλλάδος· μ' ὅλον τοῦτο ἡ Ἑπτανήσος ἦτον εἰς τὰ χέρια τῆς Ἀγγλίας, —εἶχαν τάχα οἱ Ἑπτανήσιοι δύναμιν νὰ ἐλευθερωθοῦν ἀπὸ τὸ βάρος τῆς χέρας ἐκείνης; Ἡ Ἑλλὰς εἶχε χιλιάρμενο νὰ πολεμήσει τοὺς φοβεροὺς θαλασσοκράτορας; Ὁχι βεβαίως. Ἄς μὴν ὀκνεύσωμεν λοιπὸν νὰ ὁμολογήσωμεν ὅτι ἡ Θεία Πρόνοια ἔμπνευσε τοὺς φημιστοὺς πολιτικοὺς ἄνδρας τῆς Ἀγγλίας, τὴν Θεοσεβῆ Βασίλισσα Βικτωρίαν νὰ προσφέρουν, νὰ δώσουν, εἰς τὴν Βασιλείαν τῶν Ἑλλήνων τὰ εὐμορφα νησιὰ πλούσια ἀπὸ τὰς εὐλογίαις γῆς καὶ οὐρανοῦ.

Ἄν κατὰ τύχην εὐρίσκετο κανένας, τοῦ ὁποίου ἡ γνώμη κυματίζει, ἀμφιβάλλει, τάχα περὶ τῆς συνδρομῆς τῆς Θείας Προνοίας εἰς τὰ ἀνθρώπινα πράγματα, θέλω νὰ τοῦ ἐνθυμίσω διδασκαλίαν θαυμαστήν, δῶρον τῆς συνειδήσεως καὶ σοφίας τῆς ἀρχαίας Ἑλλάδος. Ὁ Σαλαμίνιος ἥρως Αἴαντας ἀποχαιρετούμενος ἀπὸ τὸν πατέρα τοῦ Βασιλέα τῆς Σαλαμίνος διὰ τὴν ἐκστρατείαν τῆς Τρωάδος ἄκουσε ἀπὸ τὰ πατρικὰ χεῖλη αὐτὴν τὴν νοουθεσίαν:—Γέκνον μου, εἰς τὰ ἔργα σου ζήτη πάντοτε τὴν βοήθειαν τοῦ Θεοῦ. —Πατέρα μου, τοῦ ἀπεκρίθη, τὰ ἔργα μου θὰ μὲ δοξάσουν, ὅχι ἡ βοήθεια τοῦ Θεοῦ, καὶ ἂν μὲ βοηθήσουν οἱ θεοὶ ποῖαν ἀξίαν θὰ ἔχω ἐγώ; Σῶς εἶναι γνωστὸν ὅτι ὁ περίφημος ἥρως, ὁ Τελαμώνιος Αἴας ἐμωράνθη εἰς τὸ στρατόπεδον τῆς Τρωάδος, καὶ τέλος μόνος τοῦ ὁ μέγας πολεμιστῆς ἐφανεύθη, καὶ ἡ ἀρχαία Ἑλλὰς ἔκρινε τὴν ἀφροσύνην τῆς, ὡς μίαν Θεῖαν τιμωρίαν, διότι δὲν ἐσεβάσθη, δὲν ἀνεγνώρισε τὴν ἐπέμβασιν, τὴν κυριότητα τῆς Θεότητος εἰς τὰ ἀνθρώπινα πράγματα. Ἄνθρωποι καὶ ἔθνη μοιραίνουσι, αὐτοφανεύονται, ἂν δὲν σέβονται τὴν βουλήν, δὲν ἀναγνωρίζουν τὴν συνδρομὴν τῆς Θεότητος εἰς τὰ συμβάντα τῶν θνητῶν.

Ἄς μεγαλυνθεῖ, ἀδελφοὶ ὁμογενεῖς, ἡ ψυχὴ μας μὲ τὸ φρόνημα, ὅτι ἡ φυλὴ μας εἶναι ἀντικείμενον τῆς Θείας ἀγάπης καὶ δικαιοσύνης, καὶ μὲ τὸ ἴδιον αὐτὸ φρόνημα ἅς μεγαλύνεται ἡ καρδιά καὶ τοῦ νέου μας ἡγεμόνος.

Εἰς τὸ τέλος τῆς ὁμιλίας μου τώρα, παρκαλῶ, οἱ ἐκκλησιαζόμενοι ἐδῶ ἀδελφοὶ νὰ μοῦ δώσετε τὴν ἄδειαν, νὰ μὲ διατάξετε, ἐπειδὴ αὖριον ἀναχωρῶ διὰ τὰ πάτρια χῶματα, νὰ ὑπάγω μηνυτῆς εἰς τὴν προτεύουσαν τῆς Ἑλλάδος, εἰς τὸν Ἑλληνικὸν λαόν, εἰς τοὺς Ἑπτανησίους, μηνυτῆς τῶν φιλόγενεστάτων αἰσθημάτων τῶν κατοίκων Ἑλλήνων καὶ Ἑλληνίδων τῆς πόλεως αὐτῆς· νὰ εἰπῶ τὸν ἁδολὸν πατριωτισμὸν, τὴν προθυμίαν τῶν σεβαστῶν ἐπιτρόπων τῆς ὀρθοδόξου αὐτῆς ἐκκλησίας, τῶν ἱερέων, τοῦ κυρίου προξένου τῆς Ἑλλάδος, τῶν ὁμογενῶν ὅλων, τὴν προθυμίαν των εἰς τὴν δοξολογίαν, εἰς τὰ εὐχαριστήρια σήμερον πρὸς τὸν Ὑψιστον διὰ τὴν ἐκλογὴν τοῦ Γεωργίου Α' Βασιλέως τῶν Ἑλλήνων.

Ἐπικαλούμενος μαζὶ μὲ τὸ φιλόχριστον ἀκροατήριον τὴν προστασίαν τοῦ Διοικητοῦ τοῦ παντός, τοῦ Κυριάρχου ζωῆς καὶ θανάτου εἰς τὰ ἔργα τῆς φυλῆς μας, τελειώνω τὸν λόγον μου.

(1863)

Α'

Σᾶς παρακαλῶ νὰ πῶμεν καὶ ὑπὲρ τῆς ἠθικῆς προόδου τοῦ καιροῦ μας. Αὐτὴ ἡ πρόοδος γίνεται φανερά ἀπὸ τὸ φέροισιμο τῆς Ἀγγλίας σήμερον. Τί φανερώνει ἡ συνέργεια τῆς Ἀγγλίας εἰς τὴν ἐνωσιν τῆς Ἑπτανήσου μὲ τὴν Ἑλλάδα; Ἰσοδυναμεῖ ὡς ἡ Ἀγγλία νὰ μᾶς ἔλεγε: *Θέλω νὰ κυβερνηθῇτε καλῶς*. Καί, μὰ τὴν ἀλήθεια, κύριοι, ἐκεῖνο τὸ ἔθνος κυβερνᾶται καλῶς, τὸ ὁποῖον ζεῖ τὴν ζωὴν του, ἀναπνέει μὲ τοὺς πνεύμονές του, λαλεῖ τὴν γλῶσσαν του, ἀκούει μὲ τὰ αὐτιά του. Πόσον λοιπὸν εἴμεθα μακρὰν ἀπὸ ἐκείνους τοὺς βαρβάρους καιρούς, ὅταν οἱ περίφημοι Ρωμαῖοι ἐδέοντο τοὺς Θεούς, ὥστε παντοτινὴ διχόνοια νὰ βασιλεύει μεταξὺ τῶν λαῶν τῆς Γερμανίας (Γάκιτος Περὶ Γερμανίας, κφ. 33). Εἰς τὴν καλὴν θέλησιν καὶ συνδρομὴν τῆς Ἀγγλίας γίνονται συνεργοὶ καὶ τὰ ἄλλα κράτη τῆς Εὐρώπης, ἄνθος τοῦ παρόντος πολιτισμοῦ τοῦ κόσμου.

Ποῖον τώρα λοιπὸν τὸ χρέος τῶν Ἑλλήνων; Νὰ κυβερνῶνται καλῶς καὶ καλὴ κυβέρνησις ἐμπεριέχεται εἰς τρία λόγια: «φιλότης, ἰσότης, νόμος». Ἄς πῶμεν λοιπὸν ὑπὲρ τῆς ἠθικῆς προόδου τοῦ καιροῦ μας.

Β'

Προχθές, κύριοι, εἰς τὴν δοξολογίαν τῆς Ἑνώσεως εἰς τὸν Πειραιᾶ, ἀφοῦ ὁ ρήτωρ ἀνέβη εἰς τὸ βῆμα νὰ πανηγυρίσει τὸ εὐτυχισμένον συμβάν, τὰ πρῶτα λόγια ποὺ ἐξεφώνησεν ἦσαν:

Σὲ γνωρίζω ἀπὸ τὴν κόψη
τοῦ σπαθιοῦ τὴν τρομερή,
σὲ γνωρίζω ἀπὸ τὴν ὄψη
ποὺ μὲ βία μετράει τὴ γῆ.

Ἀπ' τὰ κόκαλα βγαλμένη
τῶν Ἑλλήνων τὰ ἱερά
καὶ σὰν πρῶτα ἀνδρειωμένη
χαῖρε, ὦ χαῖρε λευθεριά.

Πόσῃν εὐχαρίστησιν, κύριοι, ἔδοκίμασα ἀκούοντας τὴν ἐπτανησιώτικη φωνὴ τῆς ὠδῆς νὰ ἀντηγεῖ μὲ τὸ κύμα καὶ μὲ τὴν αὖρα τῆς Ἀπτικῆς. Ἡ λύρα τοῦ Σολωμοῦ ἐδοξολόγησε τὸν ἀγῶνα τῆς ἐλευθερίας εἰς τὴν Ἑπτανήσον καὶ τὸν κόσμον ὅχι, τὰ ἐνάρετα ἔργα ἔχουν ἀνάγκην δοξολογίας, ἐπαίνου, ἐνώπιον Θεοῦ, ἀλλ' ἐνώπιον τῶν ἀνθρώπων ἔχει χάριν ἡποίησις, εἶναι τὸ φόρεμα τῆς Κυριακῆς τῶν ἀγαθῶν κατορθωμάτων.

Πολλοὶ ἔζησαν ἥρωες πρὶν τοῦ Ἀγαμέμνονος καὶ τοῦ Ἀχιλλέως, ἀλλ' ἐπειδὴ δὲν ἀπόλαυσαν Ὀμηρον ἐπαινέτην καίενται εἰς τὸ ἀνήλιο σκοτάδι τῆς λησμονιᾶς. Ἡ λύρα τοῦ Σολωμοῦ ἀνάστησε τὴν τιωρινὴν γενεὰ τῆς Ἑπτανήσου. Μὲ τὸ τραγούδι του οἱ μητέρες ἐνανούριζαν τὰ τέκνα των. Αὐτὸ τὸ τραγούδι ἐνανούρισε καὶ τοὺς ἐντίμους ἄνδρας τοῦ ριζοσπαστισμοῦ, οἱ ὁποῖοι ἔφεραν ὑψηλὰ τὴ σημαία τῆς Ἑνώσεως καὶ ἐπέτυχαν τὸ σκοπούμενον, καὶ εὖγε τους!

Ἄς πῶμεν λοιπὸν εἰς ὑγείαν τῶν ριζοσπαστῶν τῆς Ἑπτανήσου, αἰωνία καὶ ἡ μνήμη τοῦ Διονυσίου Σολωμοῦ. Ἀλλὰ ἔξεύρετε, κύριοι, ὅτι ἓνας τῶν ἀξιοτίμων βουλευτῶν τῆς Ἑπτανήσου, ριζοσπάστης παλαιός, ἀπεβίωσεν ἀπὸ τὴν πλησμονὴν τῆς χαρᾶς, ἅμα ἐκηρύχθη ἡ Ἑνωσις εἰς τὸ Κοινοβούλιον. Ἐγώ, κύριοι, συνέζησα πολλὰ ἔτη μὲ τὸν μακαρίτην Ἀχιλλέα Δελβινιώτην, ἐγνώρισα τὴν ψυχὴν του, ἀντίτυπον τῆς ψυχῆς του ἀειμνήστου Θεοῦ του Νικολάου, καὶ πιστεύω ὅτι ὁ θάνατός του, ὡς ἐκ Θείας μοίρας, ἐστοίχισε τὰ θεμέλια τῆς ἐνώσεως τῆς Ἑπτανήσου μὲ τὴν Ἑλλάδα. Καί, μὰ τὴν ἀλήθεια, στερεώτερο θεμέλιον ἐνώσεως καὶ ἀγάπης δὲν θὰ εὕρισκετο καθὼς ἡ καρδία καὶ ὁ νοῦς τοῦ φιλοπάτριδος ἐκείνου ἀνδρός. Ἄς πῶμεν λοιπὸν εἰς τὴν ἀθανασίαν τοῦ ὀνόματος τοῦ Ἀχιλλέως Δελβινιώτου.

* Πρωτοδημοσιεύτηκαν σὲ μονόφυλλο, μὲ τὸ ἐξῆς εἰσαγωγικὸν σημεῖον: «Εὐχαρίστως δημοσιεύομεν τὰς δύο προτάσεις τοῦ κυρίου Γ. Τερτσέτη, ἃς ἔκαμεν ἐν τῷ συμποσίῳ τῶν Ἑπτανησίων, τῷ δοθέντι ἐπὶ τῇ ἐνώσει τῆς Ἑπτανήσου μετὰ τῆς Ἑλλάδος». Στὸ κάτω μέρος τοῦ μονόφυλλου: «Ἐν Κερκύρᾳ τῇ 2 (14) Νοεμβρίου 1863. Τυπ. «Π. Ἰονία».

Οἱ ζωγράφοι, κύριοι καὶ κυρίες, οἱ ζωγράφοι, ἦσαν θέλουν νὰ εἰκονίσουν τὸ ἔλεος, τὴν εὐσπλαχνίαν, ζωγραφίζουσι μητέρα μὲ βρέφος, εἰς τὴν ἀγκυλιά της, καὶ ἔχει αἰσιολόγημα δίκαιον ἢ ἔννοια τῆς τέχνης, ἐπειδὴ τί σπλαχνικώτερον ἀπὸ μητέρα πρὸς τέκνον; Ἀγρυπνίαι τῆς νυκτός, φροντίδες τῆς ἡμέρας ἀλογόριασταις πρὸς χάριν τῆς ἀδυναμίας τοῦ βρέφους· καὶ ἂν ἡ ἀρρώστια τὴν κινδυνεύει πόσα παρακλήματα εἰς τὸν Θεόν! Πόσα τέματα εἰς τοὺς Ἁγίους. Μὲ ποῖαν λαχτάρα περιμένουν οἱ μητέρες νὰ φύγει ἡ λαῖρα τοῦ πυρετοῦ, νὰ λάμψει εἰς τὸ μαραμένο χεῖλάν, τὸ φῶς τῆς ὑγείας. Ἰστόρημα δὲν ἐξηγεῖ πιστότερα τὴν ψυχὴν τῶν μητέρων, καθὼς τὸ δημοτικὸ ἐκεῖνο τραγούδι, τὸ διηγούμενον ὅτι ἀνάγκη νὰ στοιχειώσῃ ἄνθρωπος, ζῶν, ἀνθρώπου, τὰ τεῖχη μεγαλοπρεπεστάτου ναοῦ, καὶ πέφτοντας ὁ ἐλεεινὸς λαχνὸς εἰς τὴν σύζυγον τοῦ πρωτομάστορος, ἡ εὐμορφὴ νέα ὡς ἦτον νὰ τὴν κτίσουν εἰς τὸ χλωρὸ τεῖχος, ἐδεήθη τὴν ἡμέγυριν τῶν τεχνιτῶν νὰ ἀφίσουν ἀνοιγμα ἀπὸ τὰ τεῖχη εἰς τὰ στήθη της, ὥστε μὲ τὸ γάλα της νὰ θρέψῃ καὶ νὰ ἀποκόψῃ τὸ βρέφος της. Εἰσακουσθὲ ἡ δέησίς της, καὶ ὅταν ἦλθεν ἡ ὥρα ποὺ ἀποκόπτονται τὰ παιδιὰ, μὲ τὴν ὑστερὴν ἀναπνοήν της, τὰ γλυκὰ της χεῖλη ἀηδονοαλοῦσαν εὐχαριστήρια πρὸς τὸν Θεόν, ὅτι ἔζησε καὶ ἀνέθρεψε μὲ τὸ βυζί της τὸ βρέφος της.

Ἐτυχα, κύριοι, εἰς ἓνα γάμον, εἶναι ὀλίγοι χρόνοι, εἰς τὴ Μάνδρα. Ἦταν γάμος τῆς θυγατρὸς τοῦ δημάρχου· ὁ φίλος μὲ ἐκράτησε τὴν νύκτα εἰς τὸ δεῖπνον. Ἀφοῦ ἀποδειπνήσαμεν, οἱ παρόντες, οἱ φιλενάδες τῆς νύμφης σηκώθηκαν, καὶ ὅσες ἦταν μητέρες ἐπῆγαν νὰ κοιμήσων τὰ βρέφη των ἐκαὶ εἰς ἓνα δωμάτιον ἐπιστρέφουν καὶ ἔπιασαν τὸν χορὸν. Τὰ ζωηρὰ κινήματα τοῦ χοροῦ ἀνάδωσαν εἰς τὰ καθαρὰ μάγουλα τὰς βαφὰς τοῦ τριαντάφυλλου. Ἦτον μεσάνυκτα. Τὰ φωτερὰ ἐκτυποῦσαν εἰς τὰ μαῦρα μάτια, εἰς τὰ ξανθὰ μαλλιά, φωτὸς ἀνταλλαγῇ... Ἀλλὰ τί ἐσυνέβη; Ἐνα ἀπὸ τὰ μωρά, φαίνεται, ἐξυπνήσε καὶ ἄρχισε τὸ κλάμα· τὰ ἄλλα μωρά, ὡς εἰς πρόσταγμα ἀρχιμουσικοῦ, ἄρχισαν τὸ κλαυθμηρὸν τραγούδι. Κύριοι ἀκροαταί, βόλι δὲν ἐχύθη μὲ τόσην ταχύτητα ἀπὸ στόμα τουφεκιοῦ, καθὼς εἶδα, οἱ νέες ἐκεῖνες, οἱ χορεύτριες μητέρες νὰ χυθοῦν ἀπὸ τὸ στεφάνι τοῦ χοροῦ, καὶ νὰ τρέξουν ὅπου τὰς καλοῦσε τὸ κλάμα τῶν τέκνων.

Σὰς συγχαίρομαι, κύριοι καὶ κυρίες, ἐξ ὅλης ψυχῆς, ὅχι βέβαια ὅτι ἦλθατε εἰς κάλεσμα γάμου, ἐδῶ δὲν εἶναι οὔτε στέφανα, οὔτε ψαλμωδία ἱερέων, οὔτε χορεύτριες· ἀλλὰ διότι ἐδῶ ἐρχόμενοι σήμερον σημαίνει, δηλοῖ ὅτι ἔρχεσθε νὰ ζωγραφίσωμεν, νὰ στήσωμεν εἰκόνα εὐσπλαχνίας· ἡ σημερινή μας μελέτη περὶ λεπροκομείου, τὸ θέμα τῆς ὁμιλίας μας εἶναι ἄλλο τι, εἰμὴ μέριμνα, πρόνοια εὐσπλαχνίας, πρὸς ἀσθενεῖς ἀδελφούς μας; Καὶ ὁποίους ἀσθενεῖς! Τόσον εὐτυχέστερον καὶ ἀρμοδιώτερον πρὸς ἐμπνευσιν καὶ καλὴν μόρφωσιν τῆς ζωγραφίας μας δὲν ἤμπορούσαμεν νὰ προτιμήσωμεν ἄλλον ἀπὸ τὴν ἀρχαίαν γῆν τῶν Ἀθηνῶν. Ἐδῶ ὁ περιηγητὴς Παυσανίας εἶδε τὸ βωμὸ τοῦ Ἐλέους. Μόνοι οἱ Ἀθηναῖοι, γράφει ὁ περιηγητής, ἔστησαν βωμὸν εἰς τὴν εὐσπλαχνίαν· θεὰ παρηγορήτρα εἰς τὰ δυστυχήματα τῶν θνητῶν. Ἐδῶ ὁ ἀπόστολος Παῦλος εἶδε τὸν ἄλλον βωμὸν, τὸν ἐπιγραφόμενον «τῷ ἀγνώστῳ θεῷ», καὶ μὲ τὸ δάχτυλον εἰς τὰ θεῖα γράμματα ἐκήρυξε τὸ νέον θρήσκευμα τοῦ φιланθρώπου Ἰησοῦ. Εἰς ἀρμονίαν μὲ τὸν τρόπον εἶναι καὶ ἡ ἡμέρα· πανηγυρίζομεν σήμερον τὴν 25 Μαρτίου τοῦ ἔτους 1821, ἡμέρα ἡ ὁποία ἀνοίξε τὸ πτερὸ τῆς Ἐλευθερίας εἰς ὅλα τὰ γενναῖα, τὰ νόμιμα, τὰ φιλόανθρωπα ἔργα. Καταγινόμενοι ὅθεν ἡμεῖς τώρα εἰς τὸ φιλόανθρωπον θέμα τοῦ λεπροκομείου, κινούμεθα καὶ ζοῦμεν εἰς τὸ πνεῦμα τῆς παλαιᾶς ἀγίας ἐκείνης ἡμέρας. Μὲ τὴν βοήθειαν τοῦ τόπου, μὲ τὴν χάριν τῆς ἐορτῆς, περιχυμένους ἀπὸ χαρὰ εἰς τὸ

* Πρωτοδημοσιεῦτηκε στὴ περιοδικὴ «Χρυσάλλη», τόμος Β', ἀρθ. 313, Ἀθῆναι 15 Ἀπριλίου 1864, σσ. 193-199, μὲ τὸ παρακάτω εἰσαγωγικὸ σημεῖωμα: «Τὴν παρελθούσαν Κυριακὴν 29 λέξαντος μηνὸς ἐξεφώνησεν ἐν τῷ Βαρβακείῳ τὸν τῆς 25 Μαρτίου λόγον τοῦ ὁ παιδαγωγούμενος βιβλιοφύλαξ τῆς Συνελεύσεως κύριος Γ'. Τερτσέτης. Ὡς θέμα τοῦ λόγου τοῦ ἔλαβε καὶ αὐθις τὴν σύστασιν Λεπροκομείου ἐν Ἑλλάδι, ἀφορμὴν λαβὼν ἐκ τινος προσφορᾶς φιλανθρώπου Ἑλληνικῆς καρδίας ἐκ 1.100 λιρῶν. Καθ' ἡμέραν ἐορτάζομεν πάντες οἱ ἐκ τῆς ὀφηλίου Ἑλληνες τὸν ἥρωϊκὸν ἀγῶνα τῆς Ἑλληνικῆς παλιγγενεσίας, ὁ φιλόκαλος ποιητὴς τοῦ Πινδάρου καὶ τῆς Κορίνθης ἐνόμισε κατ'ἀλλήλων, ὅπως προκαλέσῃ τὴν συμπάθειαν τῶν Ἑλληνικῶν ψυχῶν ὑπὲρ τῶν ἀτυχῶν πλασμάτων τῶν ὑπὸ τῆς δεινῆς νόσου τόσον καταμαστιζομένων· ἡ χάρις καὶ ἡ ποικιλία τοῦ λόγου τοῦ συνεκίνησε τὸ ἐκλεκτὸν καὶ πολυπληθὲς ἀκροατήριόν του, ἐκ κυριῶν καὶ κυρίων. Ἀσμένους δημοσιεύομεν τὸν λόγον τοῦτον ἐπιτελούμενοι καὶ ἡμεῖς τὴν συνδρομὴν τοῦ κοινῶ ὑπὲρ ἐνὸς τόσον φιλανθρωπικοῦ καὶ χριστιανικοῦ ἔργου». Βλ. καὶ «Ἐργονογραφικὰ Γ'. Τερτσέτης», «Ἐπιτηνησιακὰ Φύλλα», τομ. Β', ἀρθ. φ. 1 (1952), σ. 13.

θέημα τοῦ ἀνθρώπου ἀκροατηρίου, ἀληθεύει σήμερον ὁ στίχος τοῦ Ἀνακρέοντος. ἀκρόνα ρόδοις πλακένται τὰ ἄσπρα μαλλιά τῶν γερόντων, οἱ κρῖνοι τῆς ἡλικίας, ταιριασμένοι μέ τὰ ρόδα τῆς νεότητος εἰς τὸ πρόσωπο τῶν θυγατέρων των. Μὲ τόσους καλοὺς οἰωνοὺς λοιπὸν θέλω σᾶς διηγηθεῖ σήμερον πῶς ἔτυχε νὰ εἶμαι ἐγὼ εἶδος εἰσηγητοῦ τῆς εὐεργετικῆς ιδέας τοῦ λεπροκομείου, καὶ συμφώνως μὲ καθήκον εἰσηγητοῦ θέλω εἰπεῖ ποίαν ἔννοιαν δικαιοσύνης καὶ πόσην ἀξίαν πολιτισμοῦ περιέχει τὸ εὐσπλαγχνὸν οἰκοδόμημα.

Κατὰ τὸ ἔτος 1860 διάφοροι φίλοι, σᾶς ἀναφέρω δύο μὲ τὴν λύπην τῆς μὴ παρουσίας των ἐδῶ εἰς τὴν ὁμήγουρίν μας. ὁ Σπυρίδων Ηἰλικας καὶ ὁ Περικλῆς Ἀργυρόπουλος, αὐτοὺς καὶ ἄλλοι, μὲ ἐπαρακίνησαν εἰς τὸν λόγον τῆς 25 Μαρτίου νὰ ὁμιλήσω περὶ οἰκοδομῆς λεπροκομείου. Τοὺς ἤκουσα, καὶ κατὰ τὴν ἐσπέρην ἐκείνην μὲ τὴν συρροὴν ἐκλεκτῶν ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ἐγκαταστήσαμεν, ὅχι μὲ τὴν ἀλήθειαν, τὸ οἰκοδόμημα, ἀλλὰ τὴν ἐπιθυμίαν, τὴν ιδέαν τοῦ οἰκοδομήματος. Ἐφάνη τίμιος, ὅσιος, ἐπαραδέχθης ἡ πρόνοια λεπροκομείου εἰς τὴν Ἑλλάδα· διακρίναι τόσοι βασιανίζονται ἀπὸ τὸ ἐλεεινὸν πάθος, διεσπαρμένοι εἰς Μεσσηνίαν, Εὐβοίαν, Ἀχαΐαν, καὶ ἄλλοι, ζοῦν εἰς τὰ βράχια, κοιμοῦνται εἰς τὰ σπήλαια, κυνηγημένοι ἀπὸ τὰ κατοικημένα μέρη διὰ τὸν φόβον τοῦ μολύσματος. Ἦκουσα ἀπὸ διαβάτες τῆς Εὐβοίας ὅτι ἀπὸ ἐρημοτοπιᾶς βγαίνουν ἄγριες φωνές, ὀλίγο ψωμί χριστιανοὶ εἰς τοὺς λεπριασμένους, ἐλεηθῆτέ μας. Εἶναι, κύριοι, ἐδῶ τινές, οἱ ὅποιοι εἶδαν λεπροὺς· τὸ κοίταμά τους, διηγοῦνται, ἀφύσικο, τὸ πρόσωπόν τους θηρίου, πετρώνει τὸ δέρμα τους, πυκνώνει ἀπὸ λέπια, πόνοι τοὺς περιζώνουν, ἀρχίζουν μὲ τὸ νὺ φεγγάρι, πληθαίνουν μὲ τὴν γέμισιν, μετριάξουν ἢ παύουν εἰς τὴν χάσιν τῆς σελήνης· εἰς τὰ σκοτάδια τῆς νυκτός, ὅταν τὰ πάντα ἡσυχάζουν, ἐκεῖνοι ἀγρυπνοῦν, κεντρὶ ἀγρυπνιάς ὁ πόνος, βλέπουν φαντάσματα, βουνὰ τοὺς πλανάουν, ἀστραπὲς τοὺς καίουν, εἰς βάραια γκρεμνίζονται. Θὰ ὑποφέρωμεν ἀκόμη αὐτὴν τὴν ἐλεεινὴν κατάστασιν ἀνθρώπων ὁμοίων μας; Τέκνα καὶ αὐτοὶ εἶναι τῆς Ἑλληνικῆς γῆς, ὁμιλοῦν τὴν γλῶσσαν μας, πιστεύουν τὸν ἴδιον Θεόν· τὸ ἄγριον πάθος δέχεται ἐλάφρως ἀπὸ τὴν καθαρότητα, ἀπὸ τὴν πνεύν καλοῦ ἀέρος· ποῖα καθαρότης, ποῖος ζωηφόρος ἄνεμος εἰς τὰ ἀνήλια σπήλαια, εἰς τὰ ὑγρά κλισίαι;

Δι' αὐτοὺς τοὺς ἀξιοσυνήτους ἔγινε πρόνοια καὶ καλὴ ἀρχὴ εὐσπλαχνίας τὴν 25 Μαρτίου τοῦ ἔτους 1860. ἔπειτα ἡμῶς ὥκνευσε τὸ ἔργον, ἦλθαν τὰ αἵματηρά συμβάντα τῆς Συρίας, ἔτρεξε ἐκεῖ καὶ δικαίως, ἡ ἐλεημοσύνη τοῦ κοινοῦ. Εἶναι ὀλίγος καιρὸς ἔλαβα ἐπιστολὴν ἀπὸ τὸν κύριον Χαρίλαον Τρικούπην ἀπὸ Λονδίνου καὶ μὲ γράφει νὰ εἰδοποιήσω τὴν ἐπιτροπὴν τοῦ λεπροκομείου Ἰάκωβον Θεοφιλᾶν καὶ Νικόλαον Νάζον, ὅτι ἀγαθὸς δωρητῆς ἀνώνυμος προσφέρει 30.000 δραχμὲς πρὸς τὸν σκοπὸν τοῦ λεπροκομείου. Ἦ καλὴ μήνυσις μοῦ ἀναψέ τὸν πόθον νὰ κάμω θέμα μου τῆς φετεινῆς ὁμιλίας τὸ λεπροκομεῖον, καὶ νὰ συμβεῖ, ἂν δυνήθῃ, νὰ χύσω τὸ πρεπούμενο φῶς εἰς τὸ θέμα μου, ὥστε φίλος μὲ φίλον, τὸ ἱατροσυνέδριον, πρόσωπα ἐπίσημα τοῦ κράτους, νὰ ἐπιμεληθεῖν ταχύτερα τὴν ἐκτέλεσιν τοῦ φιланθρώπου ἔργου. (Ὁ κύριος Τρικούπης, ζηλωτῆς τῆς καλῆς ιδέας μας, γίνεται καὶ δείκτης τοῦ δρόμου. Τὸ πάθος τῆς λέπρας ἦτον εἰς τὴν ἀκμὴν τοῦ ἕλλοτε εἰς τὰ πολιτισμένα βασίλεια τῆς Εὐρώπης· ἡ ἱατρικὴ, μὲ τὴν φιλανθρωπίαν μαζί, τὸ ἐπολέμησαν, ἐσβησε, καὶ μόνον σώζεται ὁ σπόρος τῆς ἀσθενείας εἰς τὰ ἄκρα τῆς Νορβηγίας.

Ἐτυχε, κύριοι, νὰ ἀναγκάσω εἰς τὸν Μονίτορα τῆς Γαλλίας τοῦ Δεκεμβρίου 1863 ὀλίγες ἀράδες δι' ἓνα φιλανθρωπικὸν κατᾶστημα εἰς τὰ παραθαλάσσια τοῦ Ὠκεανοῦ διὰ τὰ ἀγόρια καὶ κοράσια τῆς πτωχολογιᾶς τὰ χελωνισμένα. Ἐπαρατήρησαν οἱ ἱατροὶ ὅτι ὁ ἀέρας καὶ τὰ λουτρά τῆς θαλάσσης ὠφελοῦν εἰς τὸ πάθος· ὅθεν ἐκτίσθη τὸ κατᾶστημα. Ἐνας κύριος Husson τὸ ὄνομα, ἐμψυχωμένος ἀπὸ τὸν νομάρχην καὶ ἀπὸ τὸ δημοτικὸν συμβούλιον τῶν Παρισίων καὶ μὲ δωρήματα φιλανθρώπων, ἐστάθη θεμελιωτῆς του. Ἴδου τί γράφει ὁ ἀρθρογράφος τοῦ Μονίτορος: «Ἐπῆγα καὶ εἶδα τὸ νοσοκομεῖον, εἶναι ξύλινον, εἰς τὴν ἄκραν τοῦ γαλοῦ, τὸ ἀρχικὸ του χρηματικὸ κεφάλαιον 124.000 φράγκα· ἔχει κλῖνας 100 ἕως τώρα, μὲ 1000 φρ. τὸ ἔτος μισθοδουτεῖται ὁ ἱατρός, 600 ὁ ἔφορος, 400 ὁ ἐφημέριος τῆς ἐκκλησίας τοῦ νοσοκομείου· οἱ ἀδελφεὲς τοῦ Ἀγίου Φραγκίσκου, καλογριᾶς ὑπηρετοῦν τὸ κατᾶστημα μὲ ἓνα φράγκον καὶ 15 λεπτά τὴν ἡμέραν· ἡ ἱατρικὴ θεραπεία ἔδωκε ἀποτέλεσμα 1 πρὸς 3 τὸ ἔτος 1861, 1 πρὸς 2 τὸ ἔτος 1862· εἶδαμε παιδιὰ ἀφανισμένα ἀπὸ τὸ πάθος, ἀλλὰ μὲ εὐδωκίαν πρὸς ἱατροίαν· μὲ ἀπὸ τὰς ἀδελφάς, νεωτάτης, ὠραίας, γελοῦμενῆ καὶ κοκκινίζοντας μᾶς ἔδειχνε τὰ πληγωμένα μέλη τῶν παιδιῶν καὶ τὰ ἐκαθάριζε μὲ ἐπιτηδεύματα καὶ ἀγάπην».

Ἄνερρα, κύριοι, τὰς ἀράδας τοῦ Μονίτορος εἰς φανέρωσιν πῶς εἰς τὸν πολιτισμένον κόσμον ἐπιστήμη, εὐσπλαχνία, ὀρηκτικὰ συντροφεύουν πρὸς βοήθειαν τῆς ἀνθρωπότητος. Σκεφθῆτε πῶς μὲ μέτριον κεφάλαιον μεγάλης εὐεργεσίας κατωρθώθη, 124.000 φράγκα ! καὶ ἡμεῖς, χάριν λόγου, ἔχομεν τώρα 15.000 δραχμὲς εἰς τὴν Ἑθνικὴν Τράπεζαν, μὲ τὴν προσφορὰν τοῦ ἀγαθοῦ ἀνωνύμου, γίνονται 45.000, δὲν πρέπει τάχα νὰ φιλοτιμηθῶμεν νὰ φέρομεν εἰς πέρας τὸ ἐπαινούμενον σχέδιον, ἀποῦ φανερά καλὴ ἀρχὴ ἔγινε;

Ἐδημοσίευσα, κύριοι, εἰς τὴν πρόσκλησίν μου, τὴν ὁποίαν ἐτιμήσατε ἐδῶ ἐρχόμενοι, ὅτι θὰ σὰς ὁμιλήσω περὶ φιλοσοφίας τοῦ λεπροκομείου. Ὅταν ἠθέλησα νὰ στρώσω εἰς τὸ χαρτί τὰς ἰδέας μου εἶδα τὸ παράξενο τῆς φράσεως «φιλοσοφία τοῦ λεπροκομείου!». Ἐπιθυμοῦσα νὰ ἀνακαλέσω τὴν προκήρυξίν μου, νὰ σβήσω τὴν φράσιν· ἀλλὰ πῶς; Ἡ προκήρυξις λιβαδεύει· μάλιστα σὰν καὶ νὰ ἤκουα μιὰ φωνὴ νὰ μοῦ ἔλεγε, ἀφοῦ ἐπέταξες εἰς τὴν δημοσιότητα τὴν ἀγγελίαν σου apporte, apporte, ἡ φωνὴ μοῦ ἔλεγε γαλλιστί. Ἀκροαθῆτε λοιπὸν πῶς θὰ διακινδυνεύσω τὴν εὐρεσιν τῆς φιλοσοφίας τοῦ λεπροκομείου. Ἄς ὑποθέσωμεν, ὅτι ἀπὸ σήμερον καὶ εἰς δεκαπέντε μῆνες ἔγινε τὸ κατάστημα, πρὸς εὐκολίαν καὶ γληγοροσύνην ἐπήραμεν ἓνα ἀπὸ τὰ διαλελυμένα μοναστήρια, ἢ εἰς τὴν Φυλὴν τὸ κάστρο τοῦ Θρασυβούλου ἢ κάλλιον τὸ κατάστημα τοῦ Λούδ εἰς τὰ Ξαμίλια ἀπὸ τὸ μέρος τοῦ Λευτρακιοῦ. Τὸ κτίριον ἐκεῖνο εἶναι τώρα ἄχρηστο εἰς τὴν Αὐστριακὴν ἐταιρείαν. Τὸ ἀγοράσαμε, τὸ ἐδιορθώσαμεν διὰ λεπροκομείου. Ἐδέχθη τοὺς ἀσθενεῖς· τώρα συμβαίνει, διαβαίνομεν ἀπὸ τὸν Ἰσθμὸν ὁδοιπόροι· ἀγναντεύομεν τὸ νέον κατάστημα, τὰ ἔσπρα του τείχη. Σὰν ποία ἡδονὴ μᾶς περιχειλίζει θεωρώντας το, ὅτι ποιοὺς ἀπὸ ἡμᾶς δίδοντας μιστὴ δραχμὴ, ἄλλος μίαν, ἄλλος χίλιες, οἰκοδομήσαμεν ἐκεῖνο τὸ παρήγορο καταφύγιον τῆς δυστυχίας. Ὅχι πλέον εἰς τὰ πτερὰ τῶν ἀνέμων θὰ κυματίζει τὸ φαινοζήτημα τῶν ἐλασινῶν ἐκείνων εἰς τοὺς διαβάτες, οὔτε ὁ ἀντίπαλος τῆς ἐρημίας θὰ ἀντηχεῖ εἰς τὰ παράπονά των· ἔχουν κλίνην παστρικήν, πρόνοιαν ἱατροῦ, βοήθειαν ὑπηρετίου, μὲ τὰ βλαμμένα χεῖλη τους εὐχόνται τοὺς αἰτίους τῆς παρηγορίας των, ἀλλὰ, κύριοι ἀκροαταί, τί ἀγναντεύσαμεν; Τί εἶδαμεν εἰς τὰ Ξαμίλια; Κτίριον, λιθάριον, ἄλλαλα, ψηλὰ τεῖχη, ποία ὅμως ἀρχικὴ ἰδέα; Τί πνεῦμα ὕψωσε, ἐξωογόνησε τὸ κτίριον; Κύριοι, κεντοῦμεν τώρα ζήτημα φιλοσοφικόν, ἀνηφορίζομεν εἰς τὴν φιλοσοφίαν τοῦ λεπροκομείου· ἐπειδὴ φιλοσοφία εἶναι ἡ ὑψηλὴ ἔρευνα τῶν αἰτιῶν, ἡ ἐπιστήμη τῆς οὐσίας, τοῦ τέλους τῶν ὄντων. Ποία λοιπὸν ἡ οὐσία, τὸ πνεῦμα, ὅθεν καὶ ἡ φιλοσοφία τοῦ οἰκοδομήματος τοῦ λεπροκομείου; Πνεῦμα ἄδολο ἐλεημοσύνης, εὐεργεσίας. Ἄδολο, ἐπειδὴ ἀπὸ ὅλα τὰ εἶδη τῶν εὐεργετημάτων ἡ βοήθεια πρὸς τοὺς δυστυχεῖς καὶ τοὺς ἀφανισμένους ἀπὸ τὸ πάθος, θέμα τῆς ὁμιλίας μας, εἶναι εἶδος εὐεργεσίας τὸ πλέον ἄδολο, τὸ πλέον καθαρὸ. Ὁ εὐεργέτης δὲν προαιρεῖται, εἰμὴ τὴν εὐτυχίαν, τὴν θεραπείαν τοῦ εὐεργετημένου, δὲν παντίζει ἀμοιβήν. Ποίαν ἀμοιβήν ἀπὸ ἐκείνους, τοὺς ὁποίους δὲν θὰ ἰδοῦμεν ποτέ εἰς τὰ μάτια; Τὴν κατοικίαν τῶν ὁποίων θὰ ἀγναντεύομεν μακρόθεν; Δὲν κινδυνεύομεν νὰ τὴν πλησιάσωμεν ἀπὸ τὸν φόβον τοῦ μολύσματος ἢ τὸ καρδιοκτύπι τῆς λύπης.

Κύριοι ἀκροαταί, ὅτι οὐσία, αἰτία, πνεῦμα ζωῆς τοῦ λεπροκομείου εἶναι ἡ εὐεργεσία τῆς εὐσπλαχνίας, κάμετε μίαν δοκιμήν. Ἀφαιρέσατε τὴν ἐλεημοσύνην ἀπὸ τὸ οἰκοδόμημα, τί μένει; Ἰσοχῶμα ἢ ἐρείπιο. Τὸ κτίριον ἐφυγεν ὡς ἀστραπὴ ἀπὸ τοὺς ὀφθαλμούς μας!

Ἐλπίζω, κύριοι, ὅτι μὲ αὐτὰ τὰ ὀλίγα λόγια, τὰ δικαιολογητικά, ἔλειψε ὁλοτελῶς ἡ παραξενιὰ τοῦ τίτλου τῆς ἀγγελίας μας «Φιλοσοφία τοῦ λεπροκομείου». Ἀκολουθήσαμεν, πιστεύω, μέθοδον φιλοσοφικήν. Μὲ αὐτὴν τὴν μέθοδον οἱ σοφοὶ ἄνδρες ἐξηγοῦν τὴν θεότητα εἰς τὴν πλάσιν, ἀπὸ τὸ ὁρατὸ τὸ ἀόρατον, ἀπὸ τὸ φαινόμενον τὴν οὐσίαν. Ὁ ὀφθαλμὸς τῆς φιλοσοφίας ξανοίγει πνεῦμα Κυρίου καὶ τὴν πρόνοιάν του εἰς τὸ θέλημα, εἰς τὴν ὑπαρξίν καὶ διατήρησιν τοῦ κόσμου.

Ἀκούσατε, παρκαλλῶ, τί μοῦ ἐσυνέβη, εἶναι ὀλίγες ἡμέρες, εἰς ἓνα δρόμον τῶν Ἀθηνῶν. Ἐπερνοῦσα δύο παιδιὰ ἐκατέβαιναν πρὸς ἐμέ. Ἀκούω, ὡς ἐπλησίισαν, καὶ λέγει τὸ ἓν τοῦ ἄλλου — ἡ ἡλικία τοῦ ἑνὸς ἕως ἐπτὰ ἔτη, τοῦ ἄλλου ἕως πέντε — λέγει τὸ μικρότερον πρὸς τὸ μεγαλύτερον: Βλέπεις τὸν κόσμον, τὰ σπίτια; Ὁ Θεὸς τὰ κρατεῖ. Ἄν ὁ Θεὸς σηκώσῃ τὸ χεῖρ του — καὶ ἐσθήκωσεν, εἶδα, τὸ χεράκι του — ἂν ὁ Θεὸς σηκώσῃ τὸ χεῖρ του, πέφτουν τὰ σπίτια, ὁ κόσμος σωρός». Ὡς ἤκουσα αὐτὰ τὰ λόγια, ἐνόησα ἐμπράκτως, ὅτι πατὴρ τὰ χῶματα, ὅπου ἔζησε ὁ Ἀναξαγόρας, ὁ ὁποῖος ἐκήρυξε θεῖον νοῦν εἰς τὸν μηχανισμόν τοῦ κόσμου, καὶ ὅπου ἐγεννήθη ὁ Σωκράτης, ὁ ὁποῖος ἐτελειοποίησε τὴν διδασκαλίαν τοῦ Ἀναξαγόρου, καὶ ἀπὸ τὰ γήινα καὶ οὐράνια ἐμετέφερε εἰς τὴν συνείδησιν τῶν ζώντων, ὡς λαμπράδα φωτεινὴν τὸν Θεόν μὲ τὰ θεῖα του προσόντα, ἀγάπην, πρόνοιαν, δικαιοσύνην. Ἄν εἴχα ἀκούσει τὰ λόγια τοῦ παιδιοῦ ἀπὸ τὸ στόμα ἑνὸς ἡλικιωμένου τοῦ λαοῦ, θὰ ἔλεγα ὅτι ἐμπνεύσθη ἀπὸ τὴν ἐμ-

πνευσιν τοῦ Εὐαγγελίου «ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος, καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν, καὶ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος» πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο». Ὁ Λόγος, ὁποῦ ἐπλάσσε τὰ πάντα, τὰ κρατεῖ καὶ τὰ διαφυλάττει – στοχασμὸς φυσικὸς καὶ εἰς τὸν ἀπλούστερον, ἀλλὰ νὰ τὰ ἀκούσω ἀπὸ ἑνὸς παιδὶ τεσσαρὸχρονον, τί δηλοῖ; Βόσκει εἰς τὸ νέον ἔθνος ἡ φιλόλογα τῆς ἀρχαίας φυλῆς τῶν ἐνδόξων Ἑλλήνων, τῶν διδασκάλων τῆς φιλοσοφίας εἰς τὴν οἰκουμένην.

Μοῦ ἐσυνέβη, κύριοι, καὶ ἓνα τι λυπηρὸ εἰς τὸ περιστατικὸ τῶν παιδιῶν. Ἐκθαμβὸς ὢλος εἰς τὰ ἀξιοπερίεργα λόγια ποῦ ἤκουσα, ἀφηρημένος, δὲν παρατήρησα τὸν δρόμον τῶν παιδιῶν. Ἀξίζε νὰ μάθω τοὺς γονεῖς τοῦ παιδιοῦ, νὰ γίνεи ἐπιμέλεια τῆς ἀνατροφῆς του. Ὅταν συνῆλθα καὶ ἠθέλησα νὰ ἰδῶ, ποῦ τὰ παιδιὰ; ἄφαντα! Ἐπεριφερόμουν εἰς τὴν γειτονιά, ἐκοίταξα θύρας, παράθυρα. Ὅποιος μὲ ἐπαρατήρησε θὰ εἶπε βέβαια ὅτι εἶμαι κυνηγὸς ἐργολαβίας. Τί τὰ παλυλαγῶ; Ἄν κανένας τῶν ἀκροατῶν μου εἶδε τὰ παιδιὰ, τὰ ξαναεἶδα καὶ ἐγώ.

Κύριοι ἀκροαταί, θὰ εἶχεν ἀτέλειαν ἡ ὁμιλία μου, ἂν ἀμελοῦσκαμεν μίαν ἄλλην ἐρευναν καὶ μελέτην. Ποίαν; Τὸ ἔλεος, ἡ εὐεργεσία πρὸς τοὺς δυστυχεῖς εἶναι ὑποχρέωσις εἰς τὸν ἄνθρωπον, δυνάμενον νὰ εὐεργετήσῃ ἢ ὄχι; Νόμος πόλεως, νόμος κράτους, δὲν ἤκουσα, δὲν ἀνέγνωσα νὰ διατάττει τὴν εὐσπλαχνίαν, νὰ τιμωρεῖ τὴν ἀπραξίαν τῆς εὐεργεσίας. Ἀλλὰ, ἂν ὁ γραπτὸς νόμος σιωπᾷ, δὲν ὁμιλοῦν τὰ αἰσθη- ματα τῆς καρδίας καὶ ὁ ὀρθὸς λόγος; Κοινωνία ζώντων ὑπάρχει, δύναται νὰ σωθεῖ χωρὶς τὴν ἀγάπην τοῦ πλησίον, χωρὶς ἀγαθοεργήματα; Εἰς ποῖον μέρος τῆς γῆς δὲν ἐπαινεῖται ὁ εὐσπλαχνος, δὲν κατηγορεῖται ὁ ἄσπλαχνος; Συνέδριον τοῦ ἀνθρωπίνου γένους δὲν γνωρίζομεν νὰ συγκαλέσθῃ ποτὲ καὶ νὰ ἐθέσπισε τὴν λατρείαν τοῦ Ὑψίστου, τὸ σέβας πρὸς τοὺς γονεῖς, τὴν εὐγνωμοσύνην πρὸς τοὺς εὐεργέτας, τὴν εὐσπλαχνίαν καὶ βοήθειαν πρὸς τοὺς ἀδυνάτους, ἀλλὰ δὲν εἶναι τάχα καθήκοντα, ἱερά, ὁμολογούμενα παντοῦ καὶ πάντοτε; Δὲν ἀναφέρονται λοιπὸν εἰς γραπτὸν νόμον, ἀλλ' εἰς ἄγραφον, σφραγισμένα μὲ πνευματικὰ γράμματα εἰς τὴν συνείδησιν τῆς ἀνθρωπότητος; Καὶ ἐπειδὴ νόμος δὲν ὑπάρχει χωρὶς νομοθέτην, ἄμεσος νομοθέτης τοῦ ἀγράφου νόμου εἶναι ὁ κυριάρχης Θεὸς καὶ ὄργανον δημοσιότητος τὸ θεῖον δῶρον τοῦ λογικοῦ καὶ ἡ καρδία. Νὰ εἰπῶ, κύριοι, μὲ τί φανερά – φανερά ἀντιστοιχεῖ ὁ γραπτὸς νόμος καὶ ὁ ἄγραφος; Ἀντιστοιχεῖ μὲ ἓνα παράγραφον τοῦ Εὐαγγελίου «ὁ νόμος διὰ τοῦ Μωϋσέως ἐδόθη, ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο». Ὁ νόμος διὰ Μωϋσέως, δηλαδή ἡ καρμυιολα, «ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια τοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ» χάρις καὶ ἀλήθεια εἶναι ἡ εὐσπλαχνία πρὸς τοὺς δυστυχεῖς.

Ὁ νόμος γραπτὸς καὶ ἄγραφος, ἂν γραπτὸς σύμφωνας ἡμῶς μὲ τὸν ἄγραφον τοῦ Θεοῦ, ὁ νόμος εἶναι πηγὴ ζωῆς, ἐνδυξότητος, μακαριότητος. Θὰ ἀνοιξῶ ὅσον δύναμαι καλλίτερα τὸν στοχασμὸν μου. Γνωρίζομεν, χάριν λόγου, ὅτι νόμοι τῆς ἠθικῆς ἐπιστήμης εἶναι φρόνησις, ἐγκράτεια, δικαιοσύνη, ἀνδρεία. Ἡ φρόνησις, ἄριστος ἐκτιμητὴς προσώπων καὶ πραγμάτων ἡ ἐγκράτεια ἀποφυγὴ βλαβερῶν ἡδονῶν, ἡ δικαιοσύνη χειραγωγὸς τάξεως καὶ εἰρήνης, ἡ ἀνδρεία εἶναι μεγαλοψυχία, ἀφοβία εἰς τοὺς κινδύνους. Κύριοι ἀκροαταί, εἶναι πιστευτό, πιθανὸν ὁ ὑπάκουος, ὁ τηρητὴς τῶν καλῶν νόμων νὰ μετανοήσῃ ποτέ, νὰ μὴν εὐτυχῇσῃ; Ἄς ὁμιλήσῃ ὁ ἐπιτάφιος τῶν Τρακοσίων: «κεῖμεθα ἐδῶ παιθόμενοι εἰς τοὺς νόμους». Φιλόνομοι ἔσωσαν τὴν Ἑλλάδα καὶ τὸν πολιτισμὸν τοῦ κόσμου, ἐγίναν ἀρχὴ σωτηρίας καὶ γέγονται τὰ αἰώνια εὐχαριστήρια τῶν φωτισμένων λαῶν τῆς οἰκουμένης. Περιδιαβάσατε μὲ τὸν νοῦν σας τὰς ἱστορίας ἐθνῶν καὶ ἀνθρώπων, θὰ ἰδοῦμεν ὅτι ὅπου σεβασμὸς πρὸς τοὺς νόμους, ἐκεῖ ὁμόνοια, ἐπιστήμη, μεγαλεῖον ὅπου παρανομία, ἡθὴ διεφθαρμένα, ἐκεῖ διχόνοια, ἀναρχία, μαρσμός, δυσφημία. Μοῦ ἔρχεται, κύριοι, εἰς τὴν ἐνθύμησιν ἓνα τετράστιχο τῆς ἀρχαίας Ἀνθολογίας. Εἶναι ἐπιγραφή εἰς μίαν ξηραμένην βρύσιν. «Ἄλλοτε τὰ νερά μου ἔτρεχαν δροσερά, καθαρὰ, περίσσια, ἀλλ' ἤλθαν φρονεῖς καὶ ἔλουσαν τὰ αἵματωμένα τοὺς χέρια, ἔφυγαν τὰ νερά μου, καὶ φεύγοντας ἀποχειρέτησαν τὰς νόμους καὶ τὰς χάριτες, ποῦ ἐχαίροντο εἰς τὰς δροσιὰς μου μεσημεριάτικα λουτρά».

Ἄν μοιάζει, κύριοι, ἡ ἀναίσθητη βρύσις νὰ ὀργίζεται εἰς τὴν ἀμαρτίαν, εἰς τὸ ἔγκλημα, νὰ στερεῦει τὰ νερά της, μὲ ποῖαν ἀποπνοφὴ θὰ μᾶς κοιτάζει ὁ μεγαλοδύναμος, πανόπτης, καρδιογνώστης, πόσο θὰ μᾶς στερεῦει τὴν χάριν του, ἂν παραβαίνωμεν θείους καὶ ἀνθρωπίνους νόμους; Ποίαν ἀπολογίαν θὰ δώσωμεν ἀνακρινόμενοι, ἐρωτώμενοι πέρα τοῦ τάφου, ἐρωτώμενοι ποῖαν χρῆσιν ἐκάμαμεν τοῦ λογικοῦ μας, ποῖαν τῶν εὐγενῶν αἰσθημάτων τῆς καρδίας μας;

Κύριοι ἀκροαταί, εἶπαμεν ὅτι ὁ νόμος εἶναι ζωὴ. Δυνάμεθα εἰς τὴν στιγμὴν μὲ τὴν πράξιν νὰ τὸ ἀποδείξωμεν. Ἄν οἰκοδομήσωμεν τὸ Ἀεπροκαμεῖον, πιστοὶ εἰς τὸν νόμον τῆς ἀγάπης, δὲν θὰ δώσωμεν ζωὴν, θεραπείαν εἰς ἐλεεινοὺς ἀσθενεῖς; Ἀποδώσατέ μου δικαιοσύνην, ἂν ὁ λόγος μου στρέφεται τάχα

καὶ εἰς ἄλλα ζητήματα, δὲν ἐγκαταλείπω τὰ σπῆλαια τῆς Εὐβοίας, ἔπου μᾶς καλῶν οἱ πόνοι Ὀλυμένων γυναικῶν καὶ ἀνδρῶν.

Τὴν λόγον μου, κύριοι, ποῦ ἀκούσατε τὸν ἀφιερῶναι εἰς τὸν βωμὸν τοῦ ἐλέους καὶ εἰς τὸν ἄλλον βωμὸν τοῦ ἀγνώστου, ὅχι πλέον τοῦ Ἀγνώστου Θεοῦ, καὶ ἀκόμη τὸν ἀφιερῶναι εἰς τὴν χάριν, ἡ ὁποία ἀνύψωσε τοὺς δύο βωμούς, τουτέστι εἰς καρδίαν Ἑλληνικὴν. Ἀάμπει καρδία Ἑλληνικὴ εἰς τὴν προσφοράν τοῦ ἀνωνύμου δωρητοῦ τῶν τριάντα χιλιάδων δραχμῶν διὰ ὕψους τοῦ Ἀεπροκομείου· προχθесινὴ γράμμα τοῦ κυρίου Χαριλάου Τρικούπη μᾶς εἰδοποιεῖ ὅτι 1.100 λίρες στερλίνες εὐρίσκονται εἰς τὸ ἐμπορικὸν κατάστημα τοῦ ἀξιοτίμου κυρίου Μιχαὴλ Σπάρταλη καὶ οἱ κ. Ι. Θεοφιλᾶς καὶ Νικόλαος Νάζος ἄς πύρουν συνάλλαγμα χάριν παραλαβῆς. Μαντεύω, κύριοι καὶ κυρίες, ἡ εὐσπλαχνὴ δωρεὰ πόθεν ἐρχεται, δὲν μαρτυρῶ ὄνομα· πρέπει νὰ φυλάξωμεν σέβας εἰς τὴν μπέσα τῆς σιωπῆς μεταξὺ τῆς εὐεργετίας ψυχῆς καὶ τοῦ φιλοπάτριδος νέου Χαριλάου Τρικούπη.

Ἰδέπω ἐδῶ τώρα παρόντας ἐπισήμους ἄνδρας, εὐγενεῖς κυρίας. Ἦθέλησαν νὰ τιμήσουν τὸ ἔθιμον τῆς ὁμιλίας τῆς 25 Μαρτίου. Παρακαλοῦνται οἱ πλέον ἀρμόδιοι τῆς ὁμηγύρεως νὰ λάβουν τὴν ἀγαθὴν φροντίδα, νὰ ἐνεργήσουν, ὥστε νὰ γίνῃ βασιλικὸν διάταγμα ἢ καὶ ψήφισμα τῆς Ἐθνοσυνελεύσεως νὰ τακτοποιηθεῖ καλλίτερα, ἐπισήμως, νὰ ἔχει καὶ γλήγορον πέρας τὸ φιλάνθρωπον κατάστημα. Ἐγώ, πιστεύω, ἐξόφλησα τὸ χρέος μου. Ὡς ὁ τυμπανιστής, ὁ ὁποῖος ὁλοένα προσκαλεῖ τοὺς νέους τῶν Ἀθηνῶν τὸ ἀξιέπαινον τάγμα τῆς ἐθνοφυλακῆς, εἰς τὰ γυμνάσματα τῶν ἀρμάτων, ἐκρούσα καὶ ἐγὼ πρὸς τὸν σκοπὸν μας χορδὴν, κάλεσμα ἐλέους, δὲν εἶμαι δι' ἀνώτερα. Μόλις γίνῃ τὸ ψήφισμα ἢ τὸ διάταγμα ἢ καλὴ προαίρεσις τῶν Ἑλλήνων ἄς συνδράμει... Μὰ τὴν ἀλήθειαν, οὔτε οἱ λεπροί, οὔτε ἐγὼ ὡς εἰσηγητής, οὔτε ὁ ἱατρὸς Δεκιγάλλας, ἔχομεν τὴν ἀπαίτησιν νὰ δώσῃ ὁ καθένας 30.000 δρχ. ὅχι βέβαια. Πλὴν ἂν ὁ καθεὶς δὲν ἤμπορεῖ νὰ δώσῃ 30.000, ἔλοι ὁμοῦ πυκνωμένοι δίδωμεν ἑκατομμύριον δραχμῶν. Ἠὼς ; Θὰ κάμω, κύριοι, μίαν πρότασιν, καὶ ἂν σᾶς ἀρέσῃ, δὲν γελάσατε, τὴν πάρετε σοβαρὰ καὶ διαδοθεῖ τὸ ἔργον μας, ὁ πόθος μας ἐξοφλεῖται εὐκολὰ καὶ γρήγορα. Ἀκούσατε. Ὁ πληθυσμὸς τοῦ βασιλείου εἶναι ἐνάμισι ἑκατομμύριον ψυχῶν, εἶπέτε 200.000 οἰκογένειαι. Ἄν ἀποφασίσωμεν μίαν ἡμέραν τοῦ ἔτους, ὅχι τριήμερον, μίαν ἡμέραν τοῦ ἔτους νὰ νηστεύσωμεν ἄφατοι, καὶ τὸ νηστίσιμον προῖόν νὰ στείλωμεν εἰς τὸν κ. Ἰάκωβον Θεοφιλᾶν καὶ Νικόλαον Νάζον, νὰ νηστεύσουν καὶ αὐτοί, μὴ γευματίζουν καὶ ἡμεῖς πεινοῦμεν, καὶ τὸ φηγοπότη τῆς οἰκογενείας νὰ μὴ ξεχειλίζει τὴν δραχμὴν, νὰ εἶναι μὴδὲ δραχμῆς, δὲν ἔχομεν εὐθὺς κεφάλαιον 200.000 δραχμῶν; Τί ἄλλο θέλομεν ; Ἀρκεῖ, κύριοι ἀκροαταί, νηστεύοντες μίαν ἡμέραν τοῦ ἔτους, θὰ στήσωμεν μίαν μεγάλην εἰκόνα εὐσπλαχνίας, τὴν μητέρα μετὰ τὸ τέκνον τῆς. Χαρεῖτε, ἐντὸς ὀλίγου θὰ ἔχωμεν καὶ συνεργοὺς τῆς εἰκόνης, τοὺς ἔχομεν, τοὺς φιλοπάτριδας καὶ φιλελεήμονας Ἑπτανησίους.

Τὴν λόγον, κύριοι, ποῦ εἶπα, θὰ τὸν δημοσιεύσω καὶ μετὰ τὸν τύπον, καὶ θὰ τὸν δημοσιεύσω ὅπως τὸν ἀκούσατε. Δὲν θὰ τὸν διορθώσω μετὰ τὴν καθαρεύουσαν. Καὶ ἐδῶ εἶμαι ἀναγκασμένος νὰ ζητήσω συγνώμην ἀπὸ τὸ κοινὸν τῆς Ἑλλάδος, νὰ μὴν με ἀποστραφεῖ, ἂν μεταχειρίζομαι ὡς φανερόν τὴν ἀπλὴν γλῶσσαν. Ὅποιος, κύριοι, τώρα τὴν γράφει, μοιάζει ὅτι ἀντιπολιτεύεται κακῶς. Τόσον κυριαρχεῖ ἡ καθαρεύουσα καὶ ἔθαψε σχεδὸν τὴν ἀπλὴν. Τί νὰ εἰπῶ πρὸς δικαιολόγημά μου ; Ἡ ἀπλὴ γλῶσσα εἶναι ἡ γλῶσσα τοῦ ἔτους 1821. Αὐτὴν ὠμιλοῦσαμεν, μετὰ ἐκείνην ἔζησα, ἀνετράφηκα, θύμημα γλυκόν. Δὲν ἀντιλέγω ὅτι ἀπὸ τὴν παλαιὸν καιρὸν τοῦ 1821 ἡ γλῶσσα δὲν ἐπροόδευσε τρομερά. Χάριν τοῦ λόγου ἡ Βοστίτζα δὲν ὀνομάζεται Αἴγιον, ἂν πρόθυμος καταπάτης, βίγλα, μᾶς εἰδοποιεῖσε τότε, ὅτι ὁ ἀρειμάνειος Κεχαγιᾶς τοῦ Χουρσίτ πασᾶ διαβαίνει ἀπὸ τὸν Αἴγιον, κανεῖς δὲν θὰ ἐσείετο. Θὰ ἐλέγαμεν, τὸ Αἴγιον ἔχει τόξα καὶ σφενδόνες νὰ τὸν πολεμήσουν. Ἡ Σύρα δὲν ἦτον ἀκόμη ἡ Σύρος, ἡ, κοράσιον, Σύρος ἀγόριος, καὶ ἡ Σύρα εἶναι Ἑλληνικόν, ἀλλ' ἡ Σύρος βαθύτερο. Ἡ κακοκεφαλιά τῶν Σπετσιωτῶν ἐμπόδισε οἱ Σπέτσες νὰ λέγονται Τυπαρῆνος, ἔγινε καὶ βασιλικὸν διάταγμα, ἀλλὰ οἱ δύο πρωτόγεροι τῶν περιφύμων Σπετζιῶν Χατζηγιάννης Μέξης καὶ Χατζῆ Ἀνδρέας Ἀναργύρου καὶ ὁ ναύαρχος Ἀνδρουτσος δὲν τὸ ἔσπερξαν ὅτι εἶναι Τυπαρῆνιοι, πιάνονται ἀπὸ ἄρματα εἶπαν, παίζει τρομπόνι, καὶ τὸ βασιλικὸν διάταγμα μετὰ κρεμάμενα πτερὰ ἐπέταξε εἰς τὸν παμπάλαιον αἰῶνα τοῦ Ὁγύγου καὶ τοῦ Δευκαλίωνος καὶ οἱ Σπετσιῶτες ἔμειναν Σπετσιῶτες, καλὰ νὰ πάθουν ! Κύριοι ἀκροαταί, οἱ Μενιδιάτες δὲν ἦταν ἀκόμη οἱ κλασικοὶ ἀθάνατοι Ἀχαρνεῖς, καὶ τὰ μύστικα δὲν ἦτον λιβουρνίδες. Καὶ ἄλλην περιπλέον συγνώμην θὰ ζητήσω ἀπὸ τὸ κοινὸν τῆς Ἑλλάδος. Γυνῆσιοι φίλοι μου ἐπαρτήθησαν ὅτι καμμιὰ φορά, φαίνεται, νυστάζοντας, θαμποβλέπω τὸ ἄστρο τῆς ἀπλῆς, κάνω παρατιμονιές, πέφτω εἰς τὰ νερά τῆς καθαρευούσης, με παίρνει τὸ κύμα.

Κύριοι ἀκροαταί, ὁ ἐξομολογηθῶ τὴν ἁμαρτίαν μου, εἶμαι μετὰ τόσῳ εὐνοϊκοῦ ἀκροατηρίου. Ἡ ἀπλὴ γλώσσα μου φαίνεται ὀραία, κάλλος γλυκομίλητη, τρέμουν τὰ φύλλα τῆς καρδιᾶς ἀκούοντάς την. "Ε, κύριοι, νὰ ὁμιλοῦσαμεν ὅλοι τὴν γλώσσαν τοῦ ἔτους 1821 ποία εὐτυχία! Ἦτον ὁμόνοια, ἦτον ἀδελφότης. Δὲν λέγω ὅτι καὶ τότε δὲν ἦτον μαυράδια, ἀλλὰ τὰ ἔχει καὶ ὁ ἥλιος. Τώρα, ἂν δὲν σφάλλω, πῶς Ἕλληνα, κάθε πολίτης ἔχει θαρρῶ, καὶ τὴν γραμματικὴν του. Στέργεσθε, κύριοι, οἱ νέοι καὶ οἱ νέες νὰ ἀκούσετε, οἱ γέροντες νὰ ἐνθυμηθῇτε, ποία γλώσσα ἦτο τότε εἰς χρῆσιν, δέχεσθε νὰ σᾶς εἰπῶ ὀλίγους εἰς τὴν γλώσσαν τοῦ καιροῦ; Εἶναι ἡ μετάφρασις μιᾶς ὥδῃς τοῦ Μπάϊρον, ἀκροασθῆτε:

Ἡ καρδιά μου καιρὸς εἶναι ἀνερότευτη νὰ ζεῖ,
ἀφοῦ ἔπαυσε ν' ἀνάρτει σ' ἄλλες φλόγα ἐρωτικὴ,
πλὴν κι ἂν ἔπαυσε ν' ἀνάρτει σ' ἄλλες φλόγα ἐρωτικὴ
ἡ καρδιά μου πάντα θέλει μὲ τὸν ἔρωτα νὰ ζεῖ.
Μοῦ ἐμαρμάθησαν τὰ νιάτα, πᾶνε τ' ἀνθὶ κι οἱ καρποὶ
τῆς ἀγάπης· τώρα τάφος καὶ κακμὸς μ' ἀκαρτερεῖ.
Φλογοβόλο νησί μοιᾶζει τῶν σπηλαιῶν μου ἡ φωτιά,
φλέγεται καὶ δὲν φλογίζει, νεκρικὴ εἶναι πυρά.
Φόβοι, ἐλπίδες, πόνοι, ζήλιες τὴν καρδιά μου δὲν κινοῦν,
δὲν ἰσχύει μήτ' ἡ ἀγάπη, στὸ ζυγὸν πλὴν μὲ κρατοῦν.
Μακρὰ τώρα ἀπ' τὴν ψυχὴν μου, μακρὰ τέτοιοι στοχασμοὶ
εἰς τὸν τάφον τώρα ἡ δόξα τὸν ἀνδρείον ξεπροβόδει,
καὶ τοῦ κλεῖ τὰ μάτια ἂν πέσει θύμα τῆς ἐλευθερίας,
τήρα, γύρω μας τουφέκι, φλάμπουρο, δόξα... Ἑλλάς!
Ὁ Σπαρτιάτης βαστασμένος στὴν ἀσπίδα ἕναν καιρὸ
πλιὸ ἐλεύθερος δὲν ἦτον ἀπ' τὸν τωρινὸ Γραικό.
Ψυχὴ, ξύπνησε ψυχὴ μου! Τὴν Ἑλλάδα δὲν ζυγνῶ.
Ἐξυπνὴ εἶναι, νὰ ἡ Ἑλλάς μας! Ψυχὴ, ξύπνα ἀπ' τὸ βυθό.
Τὴν ἀθάνατη στοχάσου, τὴν οὐράνια πηγὴ
ποῦ ποτίζει τὸ κορμί σου, ὅθεν ἦλθες, τρέχα ἐκεῖ.
Πάθῃ ποῦ ξανανεώνουν καταπάτα τα, ψυχὴ,
ἄχρηστο διὰ μὲ τὸ γέλιο εἶν' τοῦ κάλλους καὶ ἡ ὀργή.
Ἄν θρηνεῖς χαμένα νιάτα, γιατί θέλεις πλιὸ νὰ ζεῖς;
Τῆς τιμῆς ἐδῶ ἔναι ὁ τόπος! τρέξε αὐτοῦ νὰ σκοτωθεῖς.
Δὲν σοῦ μένει παρὰ νὰ εὔρεις ὅ,τι ἐγύρευες παντοῦ,
καὶ νὰ τὸ εὔρεις δὲν μποροῦσας, μνημὲα ἀνδρὸς πολεμικοῦ.
Βρίσκοντάς το κοίτα γύρω, πιάσ' τὴ θέσιν ποῦ ποθεῖς,
πολεμώντας διὰ τὴν δόξαν, πέσε ἐκεῖ ν' ἀναπαυθεῖς.

Σᾶς ἔρεσε, κύριοι, ἡ ὥδῃ τοῦ Μπάϊρον; Ἄς ἀποδώσομεν εὐχαριστήρια εἰς τὸν μεταφραστήν, ἐδῶ παρόντα, κύριο Σπυρίδωνα Τρικούπην.⁽¹⁾

Μέ σέρνει, κύριοι, ὁ κατήφορος τῆς φιλικῆς σας γνώμης, τὸ φιλήκοον. Ἀφήσετε λοιπὸν νὰ σᾶς εἰπῶ καὶ ὀλίγους στίχους τοῦ μακαρίτου Σολωμοῦ. Εἶναι μάλιστα στίχοι πρὸς τιμὴν τοῦ Μπάϊρον. Στιχοιργεῖ, ιστοριογράφει ἡ ποιητής, πῶς ὅταν ὁ ἐξοχος τῶν φιλελλήνων ἐκίνησε νὰ ἔλθῃ εἰς τὰ ἑλληνικὰ χόματα, τὰ στρατεύματα, οἱ πολῖτες ἤνοιζαν τίς σημαῖες των, σήκωσαν στὰ στέφανα τῆς ἡρωικῆς δάφνης, στόλισμα τῆς κεφαλῆς των, καὶ τὸν προσκαλοῦσαν. Καθένας ἐπιθυμοῦσε νὰ τὸν λάβῃ.

Ποῦ θὰ πάει; Βουνὰ καὶ λόγγοι
καὶ λαγκαδία ἀτλογοῦν.
Ποῦ θὰ πάει; -- Στὸ Μεσολόγγι
καὶ ἄλλοι ἄς μὴ ζηλοφθονοῦν,

Τέτοιον χῶμα ἀπ' τὴν ἡμέρα
τῇ μεγάλῃ τοῦ Χριστοῦ,
ποῦ εἶχε φέρει ἀπ' τὸν αἰθέρα
τιμὴ ἑμᾶς καὶ δόξα Αὐτοῦ,

1. Ἡξεύρομεν ὅτι ὁ κ. Τρικούπης ἐπιθεώρησε τὴν ὥδῃν ταύτην, καὶ ἐλπίζομεν θὰ εὐαρεστηθεῖ διὰ τῆς ἐκδόσεώς της νὰ εὐχαριστήσῃ τὴν περιέργειαν τῶν φιλομούσων.

Εἶν' ἱερὸν προσκυνητᾶρι
καὶ δὲν θέλει πατηθεῖ,
ἀπὸ βάρβαρον ποδᾶρι
πάρει, ὅταν χαλαστεῖ.

Δὲν ἦταν τὴν ἡμέραν τούτη
μουσουλμάνα, φαλμοί.
Νά, μουλὺβια, νά, μπαρούτη,
νά, σπαθιῶν λαμπυριστή.

Στὸν αἶρα ἀνακατώνονται
οἱ σπιθόβολοι καπνοί
καὶ ἀπὸ πόνου φανερώνονται
ἴσκιος θεῖος πολέμικοι.

Καὶ εἶναι αὐτοί, πρὸ πολέμωντας
ἐσκαπᾶσανε τὴ γῆ,
πάνου εἰς τ' ἄρματα βροντώντας
μὲ τὸ ἐλεύθερο κορμί.

Κι ἐκεῖ πάνου ἐλάβαν πλήθια
ἀγκυλιάσματα, φίλια,
ἴσα ἐλάβανε εἰς τὰ στήθια
βόλια, τούρκικα σπαθιά.

Ὅλοι ἐκεῖνοι οἱ πολεμάρχαι
περιζώνουνε πυκνοὶ
τὴν ψυχὴ τοῦ Πατριάρχου,
ποὺ τὸν πόλεμον εὐλογεῖ.

Καὶ ταράζονται καὶ γέρνουν,
καὶ εἰς τὸ πρόσωπο ἱλαροί,
χεραπλώνουνε καὶ παίρνουν
ἀπὸ τὴν σπιθόβολή.

Κύριοι ἀκροαταί, ἄλλοι καιροί, ἄλλη τροπὴ συμβάντων καὶ πραγμάτων. Ὁ Πατριάρχης σήμερον οὐρανόθεν θὰ μᾶς εὐλογήσει, ἂν κατορθώσαμεν νὰ οἰκοδομήσωμεν τὸ κατάστημα, θέμα τῆς φεινῆς ἐμιλίας μας.

54. ΒΟΥΛΕΥΤΙΚΟΣ ΛΟΓΟΣ *

(5-10-1864)

Ἄν ἦτον δίκαιον καὶ ὅσιον νὰ ἀναστηθεῖ ἡ ἀρχαία Ἑλλάς, δίκαιον καὶ πρέπον ἦτον, τὸ μεγαλειῶν της, ἡ ἐλευθερία της, ἡ δόξα της, νὰ ἀρχίσει ἀπὸ τοὺς πατέρας σας καὶ μὲ τοὺς πατέρας σας· τόσος εἰς ἐκείνους ἦτον ὁ ἔρωτας τῆς πατρίδος, καὶ ἀθάνα ψυχὴ, τὸ φιλοκίνδυνον καὶ ἡ θεοσέβεια, μόνον ἀγαθὰ, στέγη καὶ θεμέλιον αὐτονομίας, ἐλευθερίας καὶ μακροβιότητος ἐθνικῆς.

Δὲν ἔρχομαι, κύριοι, τώρα νὰ ἐγκωμιάσω τοὺς σχεδὸν παλαιούς ἐκείνους ἄνδρας· ἐπειδὴ ποιὸς τοὺς κατηγορεῖ; Καὶ εἰς τὰ πέρατα τῆς γῆς ὑμνολογοῦνται τὰ ἔργα τους καὶ ἐγὼ εἶδα εἰς τὰ ἔκρη τοῦ Ἀτλαντικοῦ Ὠκεανοῦ κατὰ τὸ ἔτος 1840 εἰς δημόσια κτίρια, εἰς τὰ τεῖχη τῶν δομα-

* Αὐτόγραφον τοῦ Γεωργίου Τερτσέτη, φφ. 4 γραμμένα διπλευρα (20 × 14). Ὁ λόγος αὐτὸς τοῦ Τερτσέτη, ὡς βουλευτῇ Ζακύνθου, ἐκφωνήθηκε ἀπὸ τὴν ἴδιαν στή Βουλὴν (συνεδρίαση 5 Ὀκτωβρίου 1864) καὶ δημοσιεύτηκε στὴν Ἐπίσημη Ἑφημερίδα τῆς Συνελεύσεως (τόμος ΣΤ', 1864, ἀριθ. 82, σ. 655 β 657α). Ἡ ἐκδόσή μας ἀπὸ τὸ αὐτόγραφον τοῦ Τερτσέτη, ποὺ σώζεται κι αὐτὸ στὸ ἀρχεῖο μας.

τίων ιστορημένα τὰ ἀνδραγαθήματά των. Ἀνέφερα τοὺς ἄνδρας τοῦ ἀγῶνος, μόνον καὶ μόνον χάριν αἰτίας προσωπικῆς, διὰ νὰ σᾶς εἰπῶ ὅτι μὲ ἐκείνους ἔζησα ἔχι, μὰ τὴν ἀλήθειαν, σύντροφος ἔργων, ἀλλὰ Θεατῆς, Θαυμαστής τους. ἂν θέλετε, καὶ εὐνοούμενος ἀπὸ αὐτούς, καὶ νὰ κατορθώσω μὲ αὐτὴν τὴν ἐξομολόγησιν νὰ ἀπολαύσω τὴν φιλοφροσύνην σας. πρώτη φορά ἐρχόμενος (ἄχαρις ἀσθένεια μὲ ἠμπόδισεν ἕως τώρα νὰ ἔλθω), ἐρχόμενος εἰς τὸν περίβολον τῆς ἐθνικῆς ἀντιπροσωπείας κατ' ἐντολὴν τῶν ἀδελφῶν μας Ζακυνθίων, καὶ πολμῶ σήμερον εὐθὺς νὰ κάμω χρῆσιν τῆς φιλοφροσύνης σας, δεόμενος νὰ ἀκούσετε ὀλίγα μου, ὀλιγότατα λόγια περὶ τῆς καταστάσεως τῆς πατρίδος. Βούλομαι νὰ τὰ εἰπῶ πρὸς ἐλάφρωσιν συνειδήσεως.

Ἰνῶθι σεαυτὸν, γνωμικὸ περιβόητο εἰς τὴν θύραν τοῦ ναοῦ τῶν Δελφῶν, χρήσιμον διὰ τὸν ἄνθρωπον, εἶναι καὶ σωτήριον διὰ τὰ ἔθνη· ἐπειδὴ ὁ ἀμαθὴς δὲν δύναται νὰ σκέπτεται ὀρθὰ διὰ τὰ πράγματα, τοῦ λείπει ἡ ἀλήθεια· ἡ ἀλήθεια εἶναι καρποφόρα, εἶναι φῶς. Βλέπεις ποῖος εἶσαι, τί πρέπει, τί συμφέρει.

Ἐίμεσθε τώρα, κύριοι συνάδελφοι, ἓνα κράτος ἀπὸ ἓνα ἥμισυ ἑκατομμύριον πληθυσμοῦ, ἰδοὺ μία ἀλήθεια, καὶ περιπεπλεγμένοι μὲ τὰ συμβάντα, μὲ τὴν τύχην ἴσως τῶν μεγάλων ἐπικρατειῶν τῆς ἡμέρας μας, κράτος, τὸ ὁποῖον ἀκόμη δὲν ἐξόφλησεν παλαιὰ καὶ νέα δάνεια τῶν κυβερνήσεών του· τέλος, κύριοι, πέρασαν, τριάντα τόσοι χρόνοι, περισσότεροι, ἀπὸ τὸν καιρὸν τῆς ὁμολογουμένης ἀπὸ παντοῦ αὐτονομίας μας καὶ καταγινόμεθα ἀκόμη, βασανιζόμεστε νὰ ταιριάσωμεν, ὥς πρέπει, ἐλευθερίαν, τάξιν καὶ ἀσφάλειαν. Τί προαιρεῖται, ποῦ κτυπᾷ ὁ λόγος μου; Νὰ φανερώσω τοὺς κινδύνους μας. Βλέπετε, κύριοι, τὰ μεγάλα ἔθνη τῆς Εὐρώπης. Ἔχουν εἰρήνην. Ἀλλὰ συμβαίνει σήμερον εἰς αὐτὰ τὸ ἀντίστροφο παρὰ ὅ,τι συμβαίνει εἰς τὰ κύματα τοῦ Ὠκεανοῦ. Ὅταν σηκώνεται τρικυμία ἡ ἐπιφάνεια ταραττεται, δέρνεται, εἰς τὰ βάθη γαλήνη. Ἐξ ἐναντίας εἰς τὸν πολιτικὸν κόσμον τῆς ἡμέρας μας, εἰς τὴν ἐπιφάνειαν γαλήνη, τὰ βάθη ἀφρίζουν, ἀντιφέρονται σκοποὶ τιμῆς, συμφερόντων, μεγαλείου. Τὸ ἀνοιγμα τοῦ Ἰσθμοῦ τοῦ Σουέζ κεντρὶ ἀνησυχίας, σχολιάζει τὴν ὁμιλίαν μου. Ὁ πόλεμος, κύριοι, εἶναι ἄγριος διδάσκαλος, ἐργάτης βίας. Ἄν αὐτὰ τὰ ἔθνη πιασθοῦν εἰς πόλεμον, καὶ ἡμεῖς εἴμεσθε μικροί, ἄμεστοι, ἄφιλοι μεταξὺ μας, ποῖος ἔμπορεῖ νὰ βεβαιώσῃ, ὅτι τὸ ὠροσκόπιον τοῦ μέλλοντός μας δύναται νὰ εἶναι εὐτυχισμένον;

Σᾶς ἐνθύμισα καὶ τὴν μὴ ἐξόφλησιν τῶν ἐθνικῶν δανείων· κακὸς θησαυρὸς τὸ μὴ ἀξιόπιστοι. Ἡμεῖς ἀρχίσαμεν νέσι, ἥπου τελειώνουν τὰ γηραλέα κράτη· νὰ ζοῦμεν κατὰ μέρος μὲ δάνεια καὶ νὰ μὴν ἐξοφλῶμεν.

Ὅποιος ἐκαταγίνετο νὰ ἐξετάσῃ κατὰ βάθος τὴν κατάστασίν μας θὰ τὸν ἔπαιρνε ἀπελπισία· ἀπελπισία, πιστεύω, ἐκυρίευσεν τὸν μακαρίτην στρατηγὸν Λόντον, ὅταν ἄρπαξε τὸ θανάσιμον ἔπλον. Μακρὰν, κύριοι, μακρὰν ἀπὸ ἡμᾶς αὐτὸ τὸ αἶσθημα, αὐτὸς ὁ πειρασμὸς τῆς δειλίας. Ἄν καὶ εἴμεσθε ἐπικράτεια περιορισμένη, ἀντιπροσωπεύομεν τὰ μεγαλύτερα στοιχεῖα τοῦ ἠθικοῦ κόσμου· τὴν ἐλευθερίαν, ἐπειδὴ εἰς τὸ ὄνομα αὐτῆς ἔγινε τὸ κίνημα τῶν Ἑλλήνων τοῦ ἔτους 1821· τὴν Χριστιανισμὸν, ἐπειδὴ Ὁ Ἄγγελος Κυρίου ἦτον βέβαια σηματοφόρος τοῦ ἱεροῦ πολέμου· ἀντιπροσωπεύομεν τὴν ἐπιστήμην, ἐπειδὴ οἱ προπάτορές μας ἦσαν οἱ ἐπιστημονέστεροι τῆς γῆς. Μὰ τὴν ἀλήθειαν, τὰ Θεῖα στοιχεῖα δὲν πρέπει νὰ τὰ ἀντιπροσωπεύωμεν, ὥς ἡ φωτογραφία ἀντιπροσωπεύει τὸ πρόσωπόν μας, εἰκόνα ἄλλα, ἂν καὶ πλάσμα τοῦ ἡλίου, ἀλλὰ μὲ τὴν ζωηρότητα, μὲ τὰ ροδοκάλλια τῆς ζωῆς. Λοιπὸν, φιλελεύθεροι, ἔχι μόνον μὲ τὴν ἐφεύρεσιν δικαίων νόμων, ἀλλὰ καὶ μὲ τὴν ἐφαρμογὴν των, καὶ φιλομαθεῖς ἀκούμητοι πρὸς ἀπώκτησιν κατοχῆς καὶ κυριότητος τοῦ κληρονομικοῦ δικαίου τῆς προπατορικῆς σοφίας. Χριστιανοὶ μὲ τὰ ἔργα Θεοσεβείας καὶ ἀγάπης, μὲ τὴν ἀποφυγὴν φθόνου, φόνου, ἀρπαγῆς, καὶ βεβαιωμένοι, ὅτι ἡ ὥρα τοῦ θανάτου εἶναι καὶ ὥρα λογοδοσίας πράξεων εἰς ἀνώτατον Δικαστήν.

Ἡ νὰ μὴν κυνηγοῦμεν ἀπόλαυσιν αὐτονομίας, τιμῆς καὶ μεγαλείου ἐλληνικοῦ, ἢ νὰ στέργωμεν εἰς τὰ εἰρημένα.

Ὁμόνοια καὶ ταχύτητος ἔργα εἶναι σφόδρα ἀναγκαῖα εἰς τὴν ὥραν αὐτὴν τῆς ἐθνικῆς ζωῆς μας· *periculum in mora*, κίνδυνος εἰς τὴν ἄργητα. Ποῖός, ἂν τὸ καλοσκεφθεῖ, δὲν τὸ αἰσθάνεται; Ἡ ὁμόνοια, κύριοι! Περὶ τῆς ὁμονοίας σᾶς ἐνθυμίζω μόνον ἀρχαῖον γνωμικὸν Λατίνου ἱστορικοῦ: «*Concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur*». Μὲ τὴν ὁμόνοιαν τὰ μικρὰ γίνονται μεγάλα, μὲ τὴν διχόνοιαν καὶ τὰ μεγάλα καταστρέφονται. Διὰ τί, κύριοι; Διότι ἡ ὁμόνοια εἶναι ἀγάπη, καὶ ἡ ἀγάπη πλάθει, οἰκοδομεῖ. Ἡ διχόνοια εἶναι μίσος καὶ τὸ μίσος σχίζει,

καταστρέφει, σκοτώνει. Ἡθέλαμεν ἡμεῖς γεννηθεῖ, κύριοι συνάδελφοι, ἂν οἱ πατέρες μας δὲν ἀγαποῦσαν τὰς μητέρας μας : Ἄν ἦτον χωρισμένοι [ἀπὸ] κοίτης καὶ τραπέζης : Τί προτιμότερον ; Ζωή, ἀγάπη ἢ σκοτωμός ;

Τῆς ταχύτητος ἔχομεν ὀφθαλμοφανῶς καὶ σύμβουλον τὸν καιρὸν μας· ὁ ἄνεμος φυσᾷ ταχύτατα. Εἰς τὴν ἐφεύρεσιν τῶν σιδηροδρόμων, τοῦ ἡλεκτρικοῦ τηλεγράφου, τῶν ἀτμοκινήτων, εἰς τὸ ἀνοιγμὰ τοῦ Ἰσθμοῦ τοῦ Σουέζ, πνέει τὸ πνεῦμα τοῦ αἰῶνος. Μὴν ὀκνεύωμεν. Πιστεύω, κύριοι, ἀρμόδιον νὰ σᾶς διηγηθῶ ἓνα ἀνέκδοτον· τὸ ἤκουσα ἀπὸ τὸ στόμα τοῦ μακαρίτου Ἀ[νδρέα] Μεταξᾶ. Μοῦ ἔλεγε : Ἦτον τέλος Ἰουνίου τοῦ ἔτους 1831 καὶ ὁ Κυβερνήτης Καποδίστριας ἐπροσέκλεσε διαφόρους γερουσιαστὰς εἰς τὴν οἰκίαν του. Ἐπήγαμεν, μᾶς εἶπε (ἐκρατοῦσε μίαν ἐφημερίδα εἰς τὸ χέρι του) « ἡ ἀνάγνωσις αὐτῆς τῆς ἐφημερίδος εἶναι ἀφορμὴ ποὺ σᾶς προσκάλεσα· διαβάζω ὅτι ὁ στρατηγὸς Βολίναρ, πρόεδρος τῆς Κολουμβίας εἰς τὴν Ἀμερικὴν, διατάττει τὴν διανομὴν τῆς ἐθνικῆς γῆς εἰς τοὺς πολίτας, καὶ ἐγὼ σᾶς ἔδωσα ἓνα σχέδιον διανομῆς· ἀργοπορεῖτε, βλέπω, νὰ γνωμιδοτήσετε· ἴσως δὲν σᾶς ἀρέσκει· ἀρχίζει ἀπὸ τοὺς μικροὺς ἡ διανομὴ τοῦ σχεδίου μου· θὰ ἔλθῃ ἐπειτα καὶ ἡ ἀράδα τῶν μεγάλων· γληγορεύσετε, ἄλλος θὰ ἔλθῃ, Βασιλόπαιδα νὰ σᾶς διοικήσῃ, μὲ τὸν ὁποῖον δὲν θὰ ἔχετε οὔτε τὴν εὐκολίαν τῆς γλώσσης, οὔτε νὰ ἀνοίγετε τὴν θύραν τοῦ δωματίου του, ὅταν θέλατε. Ἐγὼ ἐπιθυμῶ νὰ σᾶς παραδώσω εἰς αὐτόν, ὡς λογικά ὄντα, ἐλευθέρους, μὲ τὴν ἐνδυμασίαν τῆς ἰδιοκτησίας. Προσέχετε, μὴν ἐλθῇτε καμμίαν αὐγὴν καὶ μὲ εὐρῆτε κρῦο κουφάρι εἰς τὴν κλίνην μου· ἄλλο δὲν σᾶς λέγω ».

Κύριοι ! Σπάνιοι εἶναι οἱ ἄνδρες τῆς ἐθνοσυνελεύσεως πρὸς τοὺς ὁποίους νὰ μὴ μὲ δένει δεσμός ἐὺγνωμοσύνης, καὶ ὡς καθῆκον τῆς ἐὺγνωμοσύνης μου θεωρῶ νὰ εἰπῶ τὴν ἀλήθειαν, ἥ καὶ τὸ φαινόμενον εἰς ἐμὲ ὡς ἀλήθεια. Λέγω λοιπόν, ὅς προσέχωμεν μὴν ξημερωθῶμεν καμμίαν ἡμέραν καὶ εὐροῦμεν κρῦο κουφάρι τὴν ἐλευθερίαν, καὶ τότε...

Στρέφω, κύριοι, ἄλλοῦ τὸν λόγον μου καὶ τελειώνω, ἀλλὰ τελειώνοντας θέλω νὰ σᾶς εἰπῶ ἓνα δυὸ παραδείγματα τῆς Θεοσεβείας τῶν ἀνδρῶν τοῦ αἰῶνος. Ἡξεύρετε ποῖο τραγούδι ἐτραγουδοῦσαν οἱ ἀνίκητοι στρατιῶται μὲ τὸ τουφέκι εἰς τὸ χέρι, φύλακες εἰς τὰ τεῖχη τοῦ Μεσολογγίου ; Ἀκούσετε. Εἶναι σύνθεσις τοῦ μακαρίτου καπετὰν Ζώη Σουλιώτου.

Ἡμεῖς τὰ ὑπερηθῆκαμε ἔλα τὰ ἀγαθὰ,
ἄλλο δὲν μᾶς ἀνάμεινε, μόνον παλληκαριά.
Ἐχομεν καὶ ἐλπίδα ψηλὰ στὴν Παναγιά,
νὰ μᾶς ἐλευθερώσῃ, νὰ μὴ γενεῖ σιλαβιά.

Καὶ ἄλλο παράδειγμα, κύριοι, Θεοσεβείας κατὰ τὸ ἔτος 1822. Ἐνῶς γενναῖος στρατιώτης Πελοποννήσιος, γνωστὸς διὰ τὰ πολεμικά του ἔργα εἰς τὰς συμπλοκὰς μὲ τοὺς ἐχθρούς, ἐπῆγε νὰ ἐξομολογηθεῖ εἰς ἓνα πνευματικόν, νὰ λάβῃ τὴν ἀγίαν μετάδοσιν. Ὁ πνευματικὸς, ἀφοῦ ἤκουσεν ὅλην τοὺ τὴν ἐξομολόγησιν, τοῦ εἶπε : « Παιδί μου, δὲν ἔμπορῶ νὰ σοῦ δώσω ἄδειαν κοινωνίας, ἐσκότωσας ἄνθρωπον ». Ὁ στρατιώτης τὸ ἔβαψεν, ἐπῆγεν καὶ ἐπαραπονέθη εἰς τὸν Δεσπότην τῆς Μεθώνης. Ὁ Δεσπότης τοῦ εἶπε : « Ἐλα τὴν Κυριακὴν εἰς τὴν λειτουργίαν μου ». Ἐπῆγε. Τὴν ὥραν τῆς κοινωνίας ὁ Δεσπότης ὄρθος εἰς τὴν μεγάλην θύραν τοῦ Ἱεροῦ, μὲ τὸ δισκοπότηρον εἰς τὸ χέρι, λέγει τοῦ στρατιώτου : « Λάβε τὸ δισκοπότηρον, κοινωνήσου μόνος σου· τὰ χέρια σου εἶναι πλέον ἄξια ἀπὸ τὰ δικά μου νὰ σὲ κοινωνήσουν. Ἡμεῖς διὰ τὴν ἐλευθερίαν τῆς πατρίδος καὶ δόξαν Θεοῦ πολέμοιμεν μὲ δεήσεις, ἐσεῖς μὲ τὰ στήθη σας εἰς τοὺς κινδύνους ».

Μοῦ φαίνεται, κύριοι, ὅτι εἰς αὐτὰ τὰ τρία πρόσωπα φέγγει ἱστορημένη ἡ Θεοσεβεία· εἰς τὸν πρόθυμον στρατιώτην νὰ λάβῃ τὴν κοινωνίαν· εἰς τὸν πνευματικόν, ποὺ τὴν ἀρνεῖται καὶ βλέπει εἰς τὸν ἐχθρὸν τὸν ἄνθρωπον, τὸ πλάσμα τοῦ Θεοῦ· καὶ εἰς τὸν Δεσπότην τῆς Μεθώνης ὁ ὁποῖος εἰς τὴν κρίσιμην ἐξαιρετικὴν ἐκείνην ὥραν εἶδε τὸν πολίτην ἀνώτερον τοῦ ἀνθρώπου. Τὰ ἔργα τοῦ στρατιώτου πολίτου συνεργοῦσαν εἰς τὸν θρίαμβον τοῦ σταυροῦ, καὶ μὲ τὸν σταυρὸν καὶ εἰς τὴν λατρείαν τοῦ σταυροῦ εἶναι ἡ ἀξιοπρέπεια τῆς ἀνθρωπότητος καὶ τὸ κάλλος τοῦ ἀληθινοῦ πολιτισμοῦ.

Δὲν ἐψεύσθηκα, κύριοι, ὅταν σᾶς ἔλεγα ὅτι ἐσυνέζησα μὲ τοὺς ἐπισήμους τῶν Ἑλλήνων. Βλέπετε ὅτι ἐνθυμοῦμαι καὶ τὰ λόγια τους καὶ τὰ ἔργα τους, καὶ μὴ γνωρίζοντας εἰς τὸν ἑαυτὸν μου ἄλλην ιδιότητά ἀγαθὴν, βεβαίως εἰς αὐτὴν ἀπέβλεπαν οἱ συμπατριῶται μου, ὅταν μὲ ἐτίμησαν μὲ τὴν ἐκλογὴν τῆς ἀντιπροσωπείας, τώρα εἰς τὴν εὐτυχισμένην σμῖξιν καὶ συνοδείαν τῶν ἐπτὰ

θυγατέρων με τὴν μητέρα. Καὶ ἀπὸ παλαιὰς ἡμέρες, μετὶ τὸ χυμένο αἷμα τῶν θυγατέρων καὶ τῆς μητρὸς εἰς τοὺς πολέμους τῆς Ἑλληνικῆς Ἐλευθερίας, εἶχε χαραχθεῖ τῆς ἐνώσεως ὁ νόμος.

Σὺς εὐχαριστῶ διὰ τὴν φιλικὴν ἀκρόασιν, καὶ πρὸ πάντων, ὅτι δὲν ἀποστρέφεσθε τὴν ταπεινὴν μου φράσιν, σφόδρα δημοτικὴν. Πληρεξούσιος τοῦ λαοῦ, λαλῶ τὴν γλῶσσαν τοῦ.

55. «ΠΕΡΙ ΑΘΑΝΑΣΙΑΣ ΤΗΣ ΨΥΧΗΣ» *

(1865)

«Πλήρης ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ τῆς Δόξης σου». Εἶναι πρέπον καὶ δίκαιον εἰς τὸ σημερινόν μας θέμα, νὰ ἀρχίσωμεν ὑμνολογοῦντες τὸ ὄνομα τοῦ Κυρίου· ὕμνος τοῦ τοῦ θεάμα τῶν ἔργων τοῦ. Ὁ εὐμορφος οὐρανὸς μετὰ τὴν λαμπρότητα τῶν ἀστέρων, ἡ ἁρμονία νυκτὸς καὶ ἡμέρας, τὸ εὐεργετικὸν κάλλος τοῦ ἡλίου· ἀπὸ ἑκατομμύρια μίλια μᾶς χύνει τὰς ἀκτῖνες τοῦ· φωτοδότης τῆς σελήνης, ζωγράφος, πλάστης τῶν ἀνθῶν τῆς ἀνοιξέως, τῶν καρπῶν τοῦ καλοκαιριοῦ, καὶ δωρητὴς τὸν χειμῶνα εἰς τὰ σπλάχνα τῆς γῆς ὑπνοῦ ζωογόνου. Ποῖοι λεγεῶνες τῆς Ρώμης, ἢ φάλαγγες τῆς Μακεδονίας, ἢ τετράγωνον ναπολεόντειον θὰ ἐκρατοῦσαν θὰ ἀντιμάχοντο τὸν φοβερὸν δίσκον τοῦ ἡλίου, ἂν ὡς φαίνεται εἰς τοὺς ὀφθαλμούς μας κινεῖται εἰς τὰ οὐράνια; Τίς λοιπὸν τὸν κυβερνάει τόσον ἐπιτήδεια εἰς τὸ φλογερὸν δρομολόγιόν τοῦ; ἂν πάλε ἀκίνητος μένει καταμεσῆς τῶν πλανητῶν, ὡς θέλουν οἱ ἐπιστήμονες τῶν οὐρανίων σωμάτων, ποία σοφία, ποία δύναμις τὸν ἔστησε, τὸν κρατεῖ αἰῶνας αἰώνων, ἀτάραχον, στερεόν; Ἄς κλίνωμεν γόνα ἐνώπιον τοῦ μεγαλείου τοῦ Ὑψίστου ὑμνολογοῦντες τὸ ὄνομά του, «πλήρης ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ τῆς δόξης σου». Καὶ ποῖο κτίσμα ἀκόμη τῆς γῆς ἔμψυχο ἢ ἄψυχο δὲν δοξολογεῖ τὸ ὄνομά του; Τὸ γαλάζιο κύμα τοῦ ὠκεανοῦ, ἡ φωνὴ τοῦ ἀηδονιοῦ, καὶ τὸ τελειότερον τῶν πλασμάτων τοῦ, ὁ ἄνθρωπος. Ὅποῖον κάλλος, ποίαν χάριν δὲν ἔχυσεν ὁ μεγαλοδύναμος εἰς τὴν δημιουργίαν τοῦ ἀνθρώπου; Δὲν σὺς ἀναφέρω ξανθὰ μαλλιά γυναικὸς ταιριασμένα μετὰ μαῦρα μάτια, Ὀρόνος τοῦ ἔρωτος· δὲν σὺς δείχνω θεάμα ἄλλο εὐχάριστον μετὰ τὸν ὀνητῶν, νέον καὶ νέαν εἰς τὸν ναὸν τοῦ Ὑψίστου, εἰς τὸ ἄνθος τῆς ὠραιότητος, μετὰ στέφανον γάμου εἰς τὴν κεφαλὴν, μετὰ τὰς εὐλογίας τῶν ἱερέων νὰ ὑμνῶνται πίστιν καὶ ἀγάπην· λάμπει ἡ χαρὰ εἰς τὸ πρόσωπον τοῦ ἀνδρός, ἀλλὰ εἰς τὸν ὀφθαλμὸν τῆς νέας τρέμει ὡς πολύτιμο μαργαριτάρι τὸ δάκρυον καὶ βρέχει τὸ στήθος της, κυματιζόμενον ἀπὸ τὴν λαχτάρα τοῦ μέλλοντος καὶ ἀπὸ τὸν χωρισμὸν τῶν γονέων· εὐμορφα καὶ εὐτυχισμένα εἶναι αὐτὰ τὰ θεάματα, ἀλλὰ τὸ ὠραιότερον τῶν θεσμάτων, τὸ πολυτιμότερον τῶν χαρισμάτων τοῦ Ὑψίστου εἰς τὸν ἄνθρωπον εἶναι τὸ θεῖον τῆς ψυχῆς, ἡ ψυχὴ. Ἀγαπᾶτε, κύριοι, νὰ ὀνομάσωμεν τὴν ψυχὴν, νὰ τὴν ὀνομάσωμεν συναΐδῃσιν, νοῦν, πνεῦμα, καρδίαν; Ὅλα αὐτὰ εἶναι ὀνόματα διάφορα τῆς αὐτῆς οὐσίας, ἡ ψυχὴ λοιπὸν εἶναι γεννήτρια τῶν ἐπιστημῶν, αἰτία καὶ δεσμὸς τῆς κοινωνίας τῶν ζώντων, σύμβουλος καὶ χειραγωγὸς τῶν ἐνδόξων κατορθωμάτων, καὶ τὸ ἀνώτερον ὅλων, ἡ ψυχὴ εἶναι ὁ ὀφθαλμὸς, μετὰ τὸν ὁποῖον ξανοίγομεν, βλέπομεν τὸν Ὑψίστον, ἐννοοῦμεν τὸ μεγαλεῖόν του, θαυμάζομεν τὰ ἔργα του, καὶ τοῦ ὑψώνομεν ναοῦς· προνόμιον χωριστὸν τοῦ ἀνθρωπίνου γένους, τὸ πνεῦμα μόνον ἐννοεῖ τὸ πνεῦμα.

Προσιδιάσκειν λοιπὸν, κύριοι καὶ κυρίες, δικαίως ὑμνολογοῦντες τὸν Πλάστην, «πᾶσα πνοὴ αἰνεσάτω τὸν Κύριον»· ἀλλὰ θέλω ἐδῶ νὰ προκαλέσω μίαν ὑποψίαν, ὡς πρὸς τὸ θεῖον δῶρον τῆς ψυχῆς. Ἀκούσετε. Μήπως, ὑποψίαν κινῶ, μήπως ἡ ψυχὴ συναποθνήσκει μετὰ τὸ σῶμα;

Κύριοι καὶ κυρίες, ἂν μᾶς εἶναι γραπτὸν νὰ δοκιμάσωμεν αὐτὴν τὴν καταστροφὴν, ὥς θρηνησωμεν, ὥς διακρίνωμεν τὴν μελέτην μας, ὥς μᾶς εὕρουν τὰ μεσάνυχτα εἰς τὸ σκοτάδι τῆς λύπης. Μὲ τὸν ὀρθήν μας ὥς σμίγωμεν καὶ ἓνα ταπεινὸ παράπενον πρὸς τὸν Πλάστην, ὅτι ἀφοῦ μᾶς ἔδωκε πολύτιμο χάρισμα ὀλιγοήμερον, ὁλοτελῶς πάλε μᾶς τὸ ἐπῆρε. Τί λυπηρότερον, ἢ πλάνκα τοῦ τάφου εἰς τὸν ἀνήλιον χῶμα νὰ σβῇσει τὸ σῶμα μας καὶ τὴν ψυχὴν μας! Ὁχι, ὄχι· μὴ φοβεῖσθε. Τοῦτο δὲν γίνεται. Ἀναθρεμμένοι μετὰ τὸ γάλα τοῦ χριστιανισμοῦ, δὲν ἐβυζάσαμεν καὶ τὴν πί-

* Πρωτοδημοσιεύτηκε σὲ φυλλάδιον μετὰ τὸν τίτλον «Λόγος περὶ ἀθανασίας ψυχῆς, ἐκφωνηθεὶς τῇ 19 Δεκεμβρίου 1865, ἐν τῷ Βαρβακκίῳ ὑπὸ Γ. Τερτζέτη. Ἀθήνησι, ἐκ τοῦ Ἰρραφείου τῆς Χρυσσαλίδος. (Παρά τῇ Πύλῃ τῆς Ἀγορᾶς, ἀριθ. 4), σχῆμα 8γδος, σσ. 16.

στιν εἰς τὴν ἀθανασίαν τῶν ψυχῶν : Ἄν χριστιανοί, ποῖος ἀμφιβάλλει εἰς τὸ ἀθάνατον τῆς ψυχῆς ; Τί λοιπόν, δύνασθε νὰ μοῦ εἰπῆτε, τί ἔρχεσθαι νὰ μᾶς ἀποδείξεις πράγμα ὁμολογούμενον ; Δικαιο-
λογοῦμαι. Μελέτη φιλοσοφική δὲν ἀντιμάχεται τὴν θρησκείαν. Μάλιστα συμμαχεῖ· ἀλλὰ διαφέρουν
εἰς τὴν μέθοδον. Ἡ θρησκεία σοῦ λέγει πῶς εἶπεν ἡ φωνὴ ἐξ οὐρανοῦ, ἔλαμψεν ἡ χάρις
τοῦ Σωτῆρος· ἡ μέθοδος τῆς φιλοσοφίας διαφέρει, ἀλλ' ἀποβλέπει εἰς τὸν ἴδιον σκοπὸν· ἐγὼ, κη-
ρύττει ἡ φιλοσοφία, ἐξετάζω τὴν φύσιν τοῦ ἀνθρώπου καὶ τὴν δικαιοσύνην τοῦ Θεοῦ, εὐρίσκω μὲ
τὸν ὁρθὸν λόγον τὴν ἀθανασίαν τῆς ψυχῆς. Πίστις τῶν χριστιανῶν καὶ ὁρθὴ φιλοσοφία δὲν ἀντιμά-
χονται, εἶναι μάλιστα ὡς δύο ἀστέρες, δύο ἥλιοι, οἱ ὅποιοι ἀμοιβαίως φωτίζονται· θὰ σᾶς εἰπῶ
ὀλίγα ἐπιχειρήματα, προσφερόμενα ἀπὸ τὴν φιλοσοφίαν, πρὸς ἀπόδειξιν τοῦ θέματός μας.

Συμβαίνει, κύριοι ἀκροαταί, ἔρχεται καιρὸς καὶ οἱ ἄνεμοι τῶν παθῶν χαμηλώνουν ἢ καὶ κιν-
δυνεύουν νὰ σβήσουν τὴν λαμπάδα τῆς ἀθανασίας· εἶθε μὲ τὴν χάριν καὶ βοήθειαν τοῦ Ὑψίστου
νὰ χύσωμεν ὀλίγον ἔλαιον πρὸς ἀναλαμπὴν τοῦ φωτός της.

Ἄς στήσωμεν θεμέλιον στερεὸν τῆς μελέτης μας τὰ λόγια τοῦ Πλάτωνος «τὸν δὲ ὄντα ἡμῶν
ἕκαστον ὄντως ἀθάνατον εἶναι, ψυχὴν ὀνομαζόμενον, παρὰ θεοῖς, ἄλλοις ἀπιέναι δώσοντα λόγον,
καθάπερ ὁ νόμος ὁ πάτριος λέγει...»· δυνάμεθα νὰ τὰ μεταφράσωμεν : τὸ ἀληθινόν μας εἶναι,
ἡ ψυχὴ δηλαδή τοῦ ἀνθρώπου, ἀθάνατη καὶ εἰς μέλλουσαν ζωὴν εἰς ἄλλους θεοὺς δίδει λόγον τῶν
ἔσων ἐπραξεν εἰς τὴν ὁδοιπορίαν τῆς γῆς.

Λιχλέγω ἀπὸ τὰ ἐπιχειρήματα πρὸς γνῶσιν τῆς ἀθανασίας τῶν ψυχῶν τὰ ἀκόλουθα· τὴν σύμ-
πνοιαν τοῦ ἀνθρώπινου γένους, καὶ πῶς οἱ πλέον σοφοί, οἱ πλέον δίκαιοι τῶν θνητῶν ἐπίστευσαν
τὴν ἀθανασίαν τῶν ψυχῶν· ἐπιχείρημα πρὸς βεβαίωσιν τοῦ σκοποῦ μας θὰ εἰπῶ τὸ φιλοδίκαιον
καὶ τὴν ἀγάπην τοῦ Θεοῦ διὰ τὰ πλάσματά του, καὶ τέλος ὅτι τὸ συμφέρον τῆς ἡθικῆς, τὸ ἀπα-
ραίτητον τῆς ἀνάγκης νὰ βραβεύονται τὰ ἐνάρετα ἔργα, τὰ ἄσχημα νὰ τιμωροῦνται, βιάζονται εἰς τὴν
πίστιν τῆς ἄλλης ζωῆς. Ἄν εὐτυχῆσω τὸ ὕστερον ἐπιχείρημα νὰ φωτίσω ὡς πρέπει, ἀρκεῖ διὰ τὸ
ποθούμενον τοῦ θέματός μας· ἄς μὴν ἀμελήσωμεν ὁμῶς καὶ τὰ ἄλλα ἐπιχειρήματα· λέγω λοιπόν,
ὅτι, διδασκόμενος ἀπὸ τὴν ἱστορίαν, δὲν εἶδαμεν ποτὲ νὰ λείψει ἀπὸ τὸ ἀνθρώπινον γένος ἡ ἰδέα
τῆς ζωῆς τῶν ψυχῶν πέρα τοῦ τάφου· φρόνημα τόσον κοινόν, ὁμολογούμενον παντοῦ καὶ πάντοτε
εἶναι τάχα πιθανόν νὰ μὴν ἔχει ἀλήθειαν, νὰ μὴν εἶναι νόμος τῆς φύσεως, θεσμοθεσία Θεοῦ ; Ἄν
τὸ δόγμα τῆς ἀθανασίας τῶν ψυχῶν ἐμολύνθη καὶ ἀπὸ δεισιδαιμονίαν, ἢ κατὰχρησις, ἐσφαλμένη
λατρεία, δὲν κινδυνεύουν τὴν ἀλήθειαν τοῦ πράγματος· πλὴν καὶ τοῦ ἀνθρωπίνου γένους οἱ ἐνδο-
ξότεροι ἀπὸ ἀρετὴν ἢ ἀπὸ μάθησιν, ἢ ἀπὸ ἡρώικα ἔργα ἐπίστευσαν ἢ καὶ ἐσχολίασαν τὴν ἀθανα-
σίαν τῶν ψυχῶν. Τίς δὲν γνωρίζει τὸν Φαίδωνα τοῦ Πλάτωνος — διάλογος ὅλος ἀφιερωμένος εἰς τὴν
ἀπόδειξιν τῆς ἀθανασίας ; Καὶ ὁ Σωκρατικὸς Ξενοφῶν γράφει εἰς τὴν Κυροπαιδείαν του : «Ὅττοι
ἐγώ γε, ὦ παῖδες, οὐδὲ τοῦτο πώποτε ἐπείσθην, ὡς ἡ ψυχὴ ἔως μὲν ἂν ἐν θνητῷ σώματι ᾖ ζεῖν,
ὅταν δὲ τούτου ἀπαλλαγῇ, τέθνηκεν». Δὲν πιστεύω ποτὲ ὅτι ψυχὴ, ἐνόσω εἶναι εἰς τὸ σῶμα, ζεῖ,
καὶ ὅτι ἀφοῦ χωρισθεῖ ἀπὸ τὸ σῶμα ἀποθνήσκει». Καὶ ὁ Κικέρων λέγει, τὸ σῶμα ἀποθνήσκει, ὅχι
ἡ ψυχὴ. Εἰς τὰ χεῖλη τοῦ παλαιοῦ Κάτωνος, ἐναρέτου Ρωμαίου, θέτει τὴν μακαρίαν αὐτὴν εὐχὴν :
ὦ εὐτυχία μου, ὅταν ἡ ψυχὴ μου σμίξει μὲ τὴν ὁμήγουριν τῶν θείων πνευμάτων, ἡρώων ἢ σοφῶν !
O proclaram diem quum ad illud divinum animorum concilium caetumque proficiscar !

Οἱ σοφοὶ τοῦ νεωτέρου κόσμου κηρύττουν τὴν ἀθανασίαν τῶν ψυχῶν· δὲν εἶναι λοιπόν φρόνι-
μον καὶ σωτήριον νὰ ὑπακούωμεν εἰς τὴν γνώμην ἐκείνων, τοὺς ὁποίους θὰ ᾔτον δόξα μας καὶ εὐερ-
γασία νὰ ἔχωμεν διδασκάλους ;

Ἔρχομαι εἰς ἄλλο ἐπιχείρημα τὸ φιλοδίκαιον καὶ τὴν ἀγάπην τοῦ Πλάστον. Τὸ φιλοδίκαιον,
κύριοι ἀκροαταί, καὶ ἡ ἀγάπη τοῦ Πλάστον διὰ τὰ πλάσματά του πείθουν, μᾶς φέρουν εἰς τὴν
βεβαιότητα τῆς ἀθανασίας τῶν ψυχῶν. Πόσα δοκίμια, ποῖα πιστὰ ἔχομεν τῆς θείας ἀγάπης πρὸς
τὸν ἄνθρωπον ! Τὸν ἥλιον ὅπου μᾶς φωτίζει, τὴν γῆν, περιβόλι τῆς τροφῆς μας· ἡ θεία ἀγάπη
ἔθεσε εἰς τὸ πρόσωπόν μας τὸ φῶς τῶν ὀφθαλμῶν μας ὡς μίαν λαμπάδα τῶν κινήματων μας·
εἰς τὸ στήθος τῶν μητέρων ἐνέπνευσε ἡ θεία ἀγάπη τὸν ἀπερίγραπτον πόθον τῆς ἀνατροφῆς τῶν
τέκνων· εἰς τὰ σκοτάδια τῆς νυκτός κοιμᾶται τὸ σῶμα τῆς μητρός, ἀλλ' ἀγρυπνεῖ ὁ πόθος της·
τὸ πλέον ἀδύνατον κλάϊμα τοῦ βρέφους ἠχολογεῖ ὡς φωνὴ σάλπιγγος εἰς τὴν ἀκοὴν καλῶν μητέρων.
Ὁ ἀγαθὸς αὐτὸς Θεός, ὁ εὐεργέτης Θεός, ἐφύτευσε καὶ εἰς τὰ σπλάχνα μας τὴν ἀγάπην τοῦ τέ-
κνου πρὸς τοὺς γονεῖς, τῶν γονέων πρὸς τὰ τέκνα, τῆς συζύγου πρὸς τὸν σύζυγον, ἀδελφοῦ πρὸς

ἀδελφὴν, φίλων πρὸς φίλους· συχνὰ ἡ ζωὴ τῶν ἀγαπημένων μας εἶναι μέτρον τῆς ζωῆς μας, τῆς χαρᾶς μας ἢ τῆς εὐτυχίας μας. Ἐρχεται ὁμοῦς, κύριοι καὶ κυρίες, μία ἡμέρα, τὸ γνωρίζετε, μία μαύρη, σκοτεινὴ ἡμέρα καὶ τὰ πολύτιμα αὐτὰ εἶδωλα τῆς ἀγάπης μας τὰ συνοδεύομεν εἰς ἄχαρον κοιμητήριον. Βλέπομεν μαραμένα τὰ χεῖλη των, οἱ ὀφθαλμοὶ των δὲν χύνουν πλέον ἀκτίνα φωτός, τοὺς κατεβάζομεν τέλος εἰς τὸ ἀνήλιον χῶμα· ἓνα πράσινο κυπαρίσσι ποτισμένο ἀπὸ τὰ δάκρυά μας ἀεροκυματίζει εἰς τὸ μάρμαρον τῆς ταφῆς των. Διὰ τὴν ἀγάπην τοῦ Θεοῦ, εἶναι αὕτη ἀγάπη Θεοῦ; Ἡ τραγωδία τοῦ θανάτου τῶν συγγενῶν μας, τῶν φίλων μας, δὲν προδίδει ἕκραν ἀσπλαχνίαν ἀπὸ τὸ μέρος τοῦ Δημιουργοῦ; Κύριοι ἀκροαταί, τὸ κακὸ τοῦ θανάτου θεραπεύεται μὲ τὴν πρόνοιαν μιᾶς ἄλλης ζωῆς καὶ δικαιολογεῖται ἐντελῶς ὁ οὐράνιος τεχνίτης. Ἔτυχε, εἶναι ὀλίγος καιρὸς μοῦ ἔτυχε νὰ εὗρεθῶ εἰς τὴν θαντὴν τέκνου φίλων μου γονέων. Τὸ τέκνον τῶν φίλων ἦτον πρυφερῆς ἡλικίας, ἡ μήτηρ καθήμενη ἀντίκρου του ἐξεθύμεινε μὲ τὸ κλάϊμα τὸν πόνον τῆς καρδιάς καὶ ἔλεγε «Ἐσὺ εἶσαι; Ἀπέθανες; δὲν τὸ πιστεύω, δὲν τὸ πιστεύω, ὁμίλησέ μου· ρόδα στολίζουν τὴν κεφαλὴν σου, ἀλλὰ τὸ ρόδον τοῦ χεῖλους σου ἐμαράνθη». Δόλια μητέρα, μὴν τὸ πιστεύσεις, τὸ τέκνον σου δὲν ἀπέθανε, ζεῖ, ἐπειδὴ ὁ Θεὸς εἶναι δίκαιος, ἀγχιπᾶ τὰ πλάσματά του, καὶ ἡ ψυχὴ εἶναι ἀθάνατη. Ὅσοι παρόντες ἐδῶ, ὅσες ἐδοκιμάσατε τὸ πικρὸ κεντρί τοῦ θανάτου εἶδατε τοὺς ἀγαπημένους σας νὰ φύγουν ἀπὸ τὰς ἀγκάλας σας, παρηγορηθῆτε. Θὰ σμίξομε πάλαι μὲ αὐτοὺς καὶ εἰς ἀνέσπερην ἡμέραν θὰ εὐλογοῦμεν καὶ δοξολογοῦμεν τὴν παντοδυναμίαν τοῦ Ὑψίστου. Ὁ μορφωτὴς τοῦ σύμπαντος ἐτεχνούργησε καὶ τὸ ἀθάνατον τῆς ψυχῆς.

Κύριοι καὶ κυρίες, ἂν ὅλοι οἱ ὕλισται τῆς γῆς, οἱ ἄπιστοι εἰς τὴν ἀθανασίαν τῶν ψυχῶν ἀπὸ καταβολῆς κόσμου, ἐπύκνωναν τὰ ἐπιχειρήματά των καὶ μᾶς ἔπειθον τάχα ὅτι δὲν εἶναι ἀθανασία ψυχῆς, ὡς ἀπαντήσωμεν εἰς ἕποιον ἀπ' αὐτοὺς, εὐγλωττον σοφιστήν· μὲ πείθεις, ἀλλὰ δὲν τὸ πιστεύω.

Ἐρχομαι, κύριοι, τώρα εἰς τὸ ἄλλο δυνατὸ ἐπιχείρημα τοῦ θέματος μας, τὸ ἀπαραίτητον δηλ. τῆς ἀνάγκης νὰ βραβεύεται ἡ ἀρετὴ, νὰ τιμωρεῖται ἡ κακία· ἀλλὰ τί εἶναι ἀρετὴ; Εἶναι ἡ συμφωνία τῶν ἔργων μας μὲ τοὺς νόμους τοῦ Θεοῦ· κακία, τὸ ἀντίστροφον. Γεννηθήτω τὸ θέλημά σου ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ τῆς γῆς, ἀνακεφαλαιώνει ὅλην τὴν κατήχησιν, τὴν ἐπιστήμην τῆς ἀρετῆς.

Ἀλλ' ὁ ἄνθρωπος, κύριοι, ἔχει τὰ προσόντα, τὴν δύναμιν νὰ ἐννοεῖ, νὰ γνωρίζει τοὺς νόμους, τὴν βουλὴν τοῦ Θεοῦ; ἔχει ὁ νοῦς, ἡ συνείδησις, μελέτη σταθερὴ τοῦ γνωστοποιεῖν τὸ δίκαιον, τὸ ἀδίκον, τὸ εὐμορφον, τὸ ἄσχημον, τὸ τίμιον, τὸ ἄτιμον· τὸν νοουθετοῦν τί πρέπει νὰ ἀγαπᾷ καὶ τί νὰ ἀποστρέφεται. Δὲν αἰσθανόμεθα, κύριοι, διάφορα φαινόμενα σωματικά, χάριν λόγου τὴν τροφὴν, τὴν αὐξήσιν τῶν μυλλίων μας, τὸ ἀκοίμητο ἀνεβοκατέβασμα τοῦ αἵματος εἰς τὰ σπλάγγνα μας; ἀλλὰ ποῖος δὲν αἰσθάνεται τὸ σέβας πρὸς τοὺς γονεῖς, τὴν λατρείαν τοῦ Ὑψίστου; Τίς δὲν ἐπαινεῖ τὸ ζῦγι τῆς ἐγκρατείας; Ποῖος δὲν βλέπει εἰς τὰ στέφανα τῶν ἡρώων, εὐεργετῶν τῆς πατρίδος των, τὴν ἀκτινοβολίαν τῆς δόξης; Εἴπαμεν ὅτι ὁ ἄνθρωπος ἐννοεῖ τοὺς θεῖους νόμους, ἔχει ὁμοῦς καὶ τὴν δύναμιν, τὸ αὐτεξούσιον νὰ πράττει τὸ καλόν, νὰ φεύγει τὸ κακὸν συμφώνως μὲ τὸν νόμον; Ἡ ἱστορία τῶν προπατόρων μας Ἀδὰμ καὶ Ἡῡας εἶναι καὶ ἡ ἱστορία τοῦ ἀνθρωπίνου γένους· ἡμάρτησαν, παρήκουσαν τὴν ἐντολήν, ἀλλ' ἔκαμαν πρῶξιν ἐλευθερίας. Ἄν ὁ ἄνθρωπος ἔχει λοιπὸν τὸ αὐτεξούσιον τῶν ἔργων του, τὰ ἔργα του πρέπει νὰ ἔχουν ἀξίαν καὶ παραξίαν· δὲν εἶναι ὁ ἄνθρωπος ὡς λαλούμενον ἀναίσθητο τοῦ λαλήματός του· αὐτὸς καὶ δίδει καὶ αἰσθάνεται πνοήν, ὑποίαν θέλει· εἶναι λοιπὸν ὑπόλογος, ὡς λέγει ὁ σοφὸς Πλάτων, θὰ δώσῃ λόγον τῶν ἔργων του. Ἄν ἔχουν λοιπὸν τὰ ἔργα τῶν θνητῶν ἀξίαν καὶ παραξίαν, πρέπει νὰ ἔχουν καὶ ἀμοιβὴν ἢ τιμωρίαν· ἀμοιβὴ ἢ τιμωρία εἶναι τὸ κύρος τοῦ νόμου· ἄλλῶς δὲν εἶναι νόμος· οἱ νόμοι τῶν ἐπικρατειῶν τῆς γῆς ἔχουν τὸ κύρος ἀμοιβῆς ἢ τιμωρίας, καὶ δὲν θὰ ἔχουν ἀμοιβὴν ἢ τιμωρίαν οἱ νόμοι τοῦ Παντοκράτορος; Ἐρωτῶ τώρα τὸ φιλικὸν ἀκροατήριον, ἀνταμείβεται ὡς ἀρετὴ εἰς τὸν κόσμον, τιμωρεῖται ὡς κακία; Πολλὰ, περισσὶα ἤμποροῦσε κανεὶς νὰ εἰπεῖ, νὰ δώσῃ καὶ νὰ πάρῃ εἰς αὐτὸ τὸ ἐρώτημα· τὰ προσπερνῶ καὶ λέγω μόνον, εἰς τὸν Σωκράτην, ὁ ὁποῖος ἐκήρυξε καὶ ἔπραξε τὴν ἀρετὴν, ἡθικοποίησε τὸ ἀνθρώπινον γένος καὶ ἔλαβε ἔπειτα τὸ τέλος ὑποῦ γνωρίζετε, ἡ θεία δικαιοσύνη δὲν τοῦ χρεωσταῖ ἀποζημιώσιν; Τί τοῦ ἐπρόσφερε ὁ κόσμος; Ἦναι ποτὴρ φαρμακερό. Τὸ ἴδιο λέγω καὶ διὰ τὸν ἥρωα Λεωνίδα τῆς Σπάρτης. Ἡ μεγαλοψυχία του ἔσωσε τὴν Ἑλλάδα καὶ μὲ τὴν Ἑλλάδα τὸν πολιτισμὸν τῆς ἀνθρωπότητος, παράδειγμα γενόμενος ἀνδρείας, ἡρωϊσμοῦ εἰς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας· τί ἀπόκτησε; τὰ σπαθιά τῶν βαρβάρων, βαμμένα εἰς τὸ αἷμα του.

Ἄλλὰ θὰ σᾶς εἰπῶ καὶ παραδείγματα ἀκόμη πλέον ἀψία, τρέξετε μὲ τὸν στοχασμὸν σᾶς εἰς τοὺς παλαιούς καιρούς. Ἰδέτε μίαν ἀρχαίαν πόλιν, μεγαλόπολιν, τὴν βασιλεύουσαν Ρώμην· ἑκατομμύρια λαοῦ τὴν κατοικοῦν, παλάτια τὴν στολίζουσιν, ἀλλὰ καταμεσῆς τῆς πόλεως δὲν βλέπετε, δὲν ἀκούετε ἀνήμερα θηρία νὰ μανίζουν, τίγρηδες νὰ τρίζουν τὰ δόντια, λεοντάρια νὰ βρυχίζουσιν σὰν τὴν βροντὴ τῆς ἀστραπῆς καὶ νὰ χύνονται κοπάδι εἰς ἀθώους, εἰς τοὺς πνευματικούς μας πατέρας, τοὺς πρώτους χριστιανούς, καὶ αὐτοὶ νὰ φωνάζουσιν, ἀποθνήσκωμεν διὰ τὴν ἀλήθειαν τῆς πίστεως, καὶ τὸ σημεῖον τοῦ Στχυροῦ ἀγιάζει τὸ στήθος των, καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ των, περιχυμένοι φῶς οὐράνιον, ὑψώνονται εἰς τὴν πηγὴν τοῦ φωτός, τὰ οὐράνια, καὶ τὰ λεοντάρια ξεσχίζουσιν τὰ μέλη των, — εἰς αὐτοὺς δὲν χρεωστεῖ ἀποζημίωσιν τῶν παθῶν ἢ θεία Πρόνοια ; Δὲν εἶναι ἀναπόφευκτον εἰς μακαρίαν ἄλλην ζωὴν νὰ περὶσυν, νὰ γευθοῦν τὸν καρπὸν τῆς ἀρετῆς των, τῆς Θεοσεβείας των ; Ὡς βλάσφημος, βλάσφημος ὅποιος ἀρνεῖται ἢ δὲν ἐννοεῖ τὴν ἀθανασία τῶν ψυχῶν ! Ἄς θρηνησῶμεν εἰς τὴν πλάνην του, ἃς φωτίσωμεν τὸν σκοτεινὸν τοῦ δρόμον μὲ τὰ ἱερὰ λόγια τῆς Θρησκείας καὶ τῆς φιλοσοφίας.

Ἐλπίζω, κύριοι, θὰ εὐχαριστηθῆτε ἂν τελειώσω τὴν ὁμιλίαν μου μὲ ἓνα διήγημα ἀρχαῖον τοῦ σοφοῦ Πλουτάρχου, διήγημα ἀρμόδιον νὰ δείξει πόσο συμφέρει εἰς τὴν ἡθικὴν, εἰς τὴν ἀρετὴν τὸ θάρρος, ἡ πίστις τῆς λογαδοσίας τῶν ἔργων εἰς ἄλλην ζωὴν, εἰς ἄλλους θεούς, ὡς γράφει ὁ Πλάτων. Ἀκούσατε, διηγεῖται ὁ Πλουτάρχος.

«Ὁ Θεσπέσιος γέννημα τῆς Κιλικίας, φίλος τοῦ Πρωτογενοῦς, μὲ τὸν ὅποιον Πρωτογενῆ ἐζήσαμεν καὶ ἡμεῖς φίλοι ἐδῶ εἰς τὴν Ἑλλάδα, ὁ Θεσπέσιος αὐτὸς διεφθαρμένος ἀπὸ τὴν πρώτην του νεότητά εἶχε ἀνεμοσκορπίσει τὴν περιουσίαν του, ὥστε ἡ κατὰστασίς του εἶχε καταντήσῃ εἰς τὸ μηδέν, ἠθέλησε νὰ τὴν ξαναποκτήσῃ καὶ δὲν ἔφησε ἔργον πονηρὸν ἀμεταχείριστον, ἕμως ἀπὸ τὴν προσπάθειάν του δὲν ἐκέρδισεν εἰμὴ ἐντροπὴν καὶ δυσφημίαν· τὸ χειρότερον, ἐρώτησε τὸ μαντεῖον, ἂν καὶ τοῦ μέλλει νὰ καλοζήσῃ· ἔλαβε ἀποκρίσιν : καλλίτερον θὰ πᾶνε τὰ πράγματα ἀφοῦ ἀποθάνει. Χρησμός, μὰ τὴν ἀλήθειαν, ἀπελπιστικός. Συνέβη ὅμως τὸ ἀκόλουθον. Ὁ Θεσπέσιος ἔπεσεν ἀπὸ τόπον ὑψηλόν, ἐκτύπησε δυνάτᾳ, ἐλιγοθύμησε, ἔμεινε ἀνάσθητος τρεῖς ἡμέρας· εἶπαν, ἀπόθανε· τοῦ ἐτοιμάζαν σάβανον καὶ φέρετρον, ὅταν αἰφνιδίως συνῆλθεν ἀπὸ τὸν βυθόν, καὶ ἔκστατε ἡ διαφορά τῆς ζωῆς τοῦ ἐφάνη ἄξια θαυμασμοῦ, ἔγινε τύπος εὐσυνειδησίας, ἀγαθοεργίας, Θεοσεβείας· οἱ γνώριμοί του καὶ μετὰξὺ αὐτῶν ὁ φίλος μου Πρωτογενής, περίεργοι νὰ μάθουν τὴν αἰτίαν τῆς καλῆς μεταβολῆς τὸν ἐρώτησαν, καὶ ἤκουσαν ἀπὸ αὐτὸν τὸ διήγημα ποὺ θὰ ἀκούσετε. Ὅταν ἐκτύπησα, εἶπε, εἰς τὸ πέσιμό μου, μοῦ ἐφάνη ἥτιι ἔπαθον ἀπαράλλακτα, καθὼς βέβαια παθαίνει ὁ κυβερνήτης πλοίου, ὅταν εἰς μεγάλην τρικυμίαν τὸν παίρνει τὸ κύμα μὲ τὸ τιμόνι, καὶ βυθίζεται εἰς τὰ βάθη τοῦ πελάγους· ἦλθα ὅμως πάλιν εἰς τὸν ἑαυτὸν μου, καὶ μοῦ ἐφάνη ὡς νὰ εὐρέθηκα εἰς μυριάδας ἄστρων, καὶ ἡ ψυχὴ μου ἀνοιξε ὡς ὀφθαλμός καὶ ἐθαύμαζα τὴν μεγαλότητά των ἀστέρων καὶ τὰ ὀραῖα των χρώματα, καὶ οἱ ἀκτίνες των μ' ἔφερναν εἰς τὸν ἄπειρον αἰθέρα ὡς εἰς εὐμορφὴν γαλήνην θαλάσσης καὶ μὲ ἀπίστευτην ταχύτητα· εἶδα, ἔλεγεν ὁ Θεσπέσιος, τὰς ψυχὰς τῶν ἀποθανέντων, ποὺ ἀνέβαιναν ἀπὸ τὴν γῆν, εἶχαν τύπον ἀνθρώπινον, ἄλλες ἦταν φωτεινές, ἄλλες σκοτεινές, ἄλλες ἀγκαλιάζοντο, ἐφιλοῦντο, ἄλλες ἐχωρίζοντο, ἐκοιτάζοντο ἄγρια, ἐχωρίζοντο μὲ ἀποστροφήν. Εἶδα καὶ τὴν ψυχὴν ἑνὸς συγγενοῦς μου· μόλις τὸν ἐνθυμούμουν· ἤμουν παιδί εἰς τὸν θάνατόν του· αὐτὸς μοῦ λέγει : χαῖρε Θεσπέσιε. . . Τοῦ λέγω, δὲν ἔχω ὄνομα Θεσπέσιος ἀλλὰ Ἀριδαῖος. Ἀριδαῖος, μοῦ ἀπαντᾷ, εἶναι τὸ παλαιὸν σου ὄνομα, θὰ ὀνομάζεσαι ἀπὸ ἐδῶ καὶ ἐμπρὸς Θεσπέσιος, Θεῖος· δὲν ἀπόθανες, ἀλλὰ τὸ νερότερον μέρος τῆς ψυχῆς σου ἦλθε ἐδῶ· διὰ νὰ βεβαιωθεῖς ὅτι ζεῖς, παρατήρησε ὅτι οἱ ψυχὰς τῶν ἀποθανέντων δὲν χύνουν ἴσκιον, οὔτε ἀνοιγοκλειοῦν τὰ μάτια τους· ἔλεγε ἀκόμη ὁ συγγενὴς τοῦ Θεσπέσιου πρὸς αὐτόν, ὅτι ἡ Ἀδράστεια, (δηλοῖ ἀπλᾶ ἡ ἀναπόφευκτη, κόρη τοῦ Διὸς καὶ τῆς Ἀνάγκης, εἶχε τὴν ἐξουσίαν νὰ τιμωρεῖ τὰ ἀμαρτήματα, καὶ οὔτε μικρός, οὔτε μέγας ξεφεύγει ποτὲ τὴν τιμωρίαν τῆς ἀδικίας) ἡ Ἀδράστεια εἶχε εἰς τὴν ὑποταγὴν τῆς τρεῖς ὑπουργούς — μεταχειρίζομαι τὴν φράσιν τοῦ Πλουτάρχου — τὴν Ποινὴν πρὸς ἀρμυγὴν τιμωρίας ἐλαφρῶν ἐγκλημάτων, τὴν Δίκην, πρὸς τιμωρίαν βαρυτέρων καὶ τὴν Ἐρινύαν, ἡ ἀγριώτερος τῶν ὑπουργῶν, ἡ ὁποία κυνηγᾷ τοὺς ἀγιατρεῦτους, ἀμετανόητους κακούργους, καὶ τοὺς ρίχνει εἰς τὰ σκοτεινότερα βάθη τῆς ἀβύσσου. Ὁ συγγενὴς μου ἔπειτα ὁδηγώντας με καὶ ἐγὼ ἐλαφροκινούμενος μὲ τὴν ἀκτὶνα τῶν ἄστρων, ὡς νὰ μοῦ ἦτον πτερὸ ταχύτατον, ἐπήγαμεν νὰ ἰδοῦμεν διαφόρων κακούργημάτων τὰ παιδευτήρια. Ἐλυπήθη πολὺ, ἔλεγε ὁ Θεσπέσιος, ἐπειδὴ εἶδε φίλους του σφόδρα βασανιζόμενους, ἀλλὰ τὸ χειρότερον καὶ ὅπου εἰς τὸ ἔκτρο τὸν ἐλύπησε, εἶδε τὴν πατέρα του νὰ τιμωρεῖται ἀσπλάχνως· ἄγριοι δῆμιοι τὸν ἐβίαζαν νὰ ὁμολογήσῃ ὅτι εἰς τὴν κατοικίαν του ἐφόνευσε φίλους ξένους νὰ τοὺς πάρει

τὰ ἀργύρια των· ἐκεῖ καὶ τοὺς ἔθαψε, καὶ εἰς τὰ ζῶντα του δὲν ἀκούσθῃ τὸ φονικό· ἀλλὰ τότε τὸ ἐκήρυττε, καὶ ἄπλωνε τὰς ἀγκάλας του καὶ ἐζητοῦσε βοήθειαν ἀπὸ τὸν υἱόν του· αὐτὸς ὅμως ὥς κεβητύνοβωλημένος ἀπὸ τὸ λυπηρὸ θέαμα τὸ πατρικὸ ἔμενε ἀκίνητος, ἀνίσθητος, ἄφωνος. Μὲ τὴν βίαν τέλος ἔσυραν τὴν πατέρα οἱ τιμωροί, ἀφοῦ ὁ υἱὸς εἶδε καλὰ αὐτὴν τοῦ πατρὸς του τὴν τύχην. Ὁ Θεσπέσιος ἤθελε τότε νὰ φύγῃ ἀπ' ἐκεῖ καὶ ζητᾷ τὸν ἡδηγόν του· ἔγινε ἄφαντος· εἶδε ὅμως πρόσωπα ἄλλα φοβερά, ποὺ εἶπαν νὰ προχωρήσῃ νὰ ἰδεῖ καὶ ἄλλα παιδευτήρια. Εἶδε τιμωρουμένους ἐκείνους, ὅσοι εἶχαν σχῆμα ἀρετῆς ζῶντες, καὶ ἦταν βαθειὰ διερωταρμένοι εἰς τὴν καρδίαν, ἀλλὰ τότε ὥς λέγουν διὰ τὸ ψάρι σκολόπενδρα ὅτι, ἀφοῦ καταπιεῖ τὸ ἀγκίστρι, στρέφει τὰ ἐντόσθια του καὶ ἀνοίγεται νὰ τὸ πετάξῃ ἔξω, παρομοίως καὶ οἱ ψεῦσται τῆς ἀρετῆς ἐγύριζαν τὰ σπλάγχνα των πρὸς φανέρωσιν τῆς μαύρης των ψυχῆς. Εἶδε ἀκόμη ὁ Θεσπέσιος, εἶδε ψυχὰς ἀδίκων, κουβάρι μαζὶ ὡς φίδια πολλά, ἐτρώγοντο ἡ μία μετὰ τὴν ἄλλην, ἐνθυμούμεναι ἀμοιβαίως τὰ ἀδικήματα, ὅσα ἔπραξε εἰς τὴν ζωὴν ἡ μία κατὰ τῆς ἄλλης· ἀλλὰ τὸ ἐλβεινότατο τῶν θεαμάτων ἦταν οἱ ἁμαρτωλοὶ ἐκεῖνοι, οἱ ὅποιοι ἀφοῦ ἐνόμιζαν ὅτι ἐξώφλησαν μετὰ τὴν τιμωρίαν των τὸ ἐγκλημα, καὶ ὅτι εἶχαν καθαρισθεῖ, ὑποχρεώνοντο πάλιν νὰ ἐπιστρέψουν εἰς τὰ ἄχαρὰ βασανιστήρια· νὰ μάθετε ποῖοι ἦσαν αὗτοί· κατὰ τὴν διήγησιν τοῦ Θεσπεσίου, ἦταν ἐκεῖνοι, τῶν ὁποίων τὰ κακοποιὰ ἔργα εἶχαν πέσει εἰς βάρος, εἰς ζημίαν τῶν τέκνων των, καὶ τῶν ἄλλων μεταγενεστέρων· συνέβαινε λοιπόν, ὅτι ἅμα οἱ ψυχὰς ἀδικημένων μεταγενεστέρων ἀπαντοῦσαν τὰς ψυχὰς τῶν ἀδίκων προγόνων, τὰς ἐνείδιζαν, ἀριθμολογοῦσαν ὅσα κακὰ ὑπέφεραν ἀπὸ τὴν ἀνεμυαλίαν καὶ κακίαν των· ἐκεῖνοι οἱ ἄδικοι πρόγονοι ἔμεναν ἀναπολόγητοι, καὶ τότε, οἱ δῆμιοι τοὺς ἔσερναν πάλιν εἰς τὰ πρῶτα βασανιστήρια, καὶ εἰς αἰῶνας αἰώνων δουλεύει ἡ τιμωρία τῆς κακίας των· εἶδε, ἔλεγε ὁ Θεσπέσιος, καὶ ὡς μελίσσι κρεμάμενον πυκνὴ ἀπὸ δένδρου, εἶδε ψυχὰς τῶν ἀπογόνων πλεμένες μετὰ τὰς ψυχὰς τῶν προγόνων, καὶ ἦκουε ἀπὸ μέσα ἀπὸ τὸ μελίσσι τρομερὰ παραμυλητὰ καὶ ἀναθήματα τῶν μεταγενεστέρων αὐτῶν πρὸς τοὺς γονεῖς των. Τέλος πάντων, εἶδεν ὁ Θεσπέσιος καὶ τὰς ψυχὰς ἐκείνων, οἱ ὅποιοι ἔμελλαν πάλιν νὰ ἰδοῦν τὸ φῶς τῆς ζωῆς, καὶ μεταξὺ αὐτῶν εἶδε τὴν ψυχὴν τοῦ Νέρωνος, αὐτοκράτορος τῆς Ρώμης· τεχνίτες ἄριστοι προσδιορισμένοι ἔδιδαν μορφὴν ἀνθρώπου ἢ καὶ ζώου εἰς τὰ σώματα τῶν ψυχῶν, καὶ ἦταν ἔτοιμοι τότε οἱ ἐπιτήδευοι τεχνίτες νὰ δώσουν εἰς τὸν Νέρωνα μορφὴν φιδιού, τοῦ εἶδους τῶν φιδιῶν, τὸ ὅποιον εἰς τὴν γέννησίν του σχίζει καὶ φρονεῖ τὴν γεννήτριάν του· ἄλλ' ὥς ἦτον νὰ τελειώσουν τὸ ἔργον τους οἱ τεχνίτες, ἐφάνη μία λάμψις καὶ ἀκούσθῃ φωνή. Μή, δώσατέ μου μορφὴν ζώου ἡμεροτέρου· ἅς γίνῃ πουλί, νεροπούλι, νὰ κελαῖδεῖ εἰς τὰς λίμνες καὶ εἰς τοὺς βάλτους. Ἀρκετὰ ἐτιμωρήθη διὰ τὰ ἐγκλήματά του, καὶ οἱ θεοὶ τοῦ χρεωστοῦν χάριν, ἐπειδὴ τὸ εὐγενέστερον καὶ θεοφιλέστερον γένος τῶν ὑπηκόων του ἐλευθέρωσε τὴν Ἑλλάδα.

Ὁ Θεσπέσιος, ἐπειτα ἀπ' ὅλα αὐτά, ἔλαβε ἕναν τρόμον μεγάλον, διότι μία νέα θεωρητικὴ καὶ ὠραία ἤθελε νὰ τὸν σφραγίσῃ μετὰ σφραγίδι φλογερή. Ἀλλὴ νέα τὸ ἐμπόδισε, καὶ τότε τοῦ ἐφάνη σὰν νὰ τὸν ἐπῆρε ἄνεμος βίαιος, φοβερός, καὶ ἡ ψυχὴ του ἤλθε εἰς τὸ σῶμα του, καὶ τοῦ ἐφάνη ὡς νὰ ἀναστήθῃ ἀπὸ τὸν τάφον.

Κύριοι καὶ κυρίως, καταγινόμενος εἰς τὴν μετάφρασιν τῆς διηγήσεως τοῦ Πλουτάρχου, ἕνα μέρος τοῦ διηγήματος ἀρπάζε ἔλην μου τὴν προσοχή, μοῦ ἐφάνη ὅτι ἔλαμψε μία λάμψις, νὰ ὁμιλήσω κι ἐγώ, καθὼς ὁ Θεσπέσιος, καὶ μοῦ ἐφώτισε τὴν ἐννοίαν τοῦ φιλοπάτριδος Πλουτάρχου. Ποῖον μέρος τῆς διηγήσεως; Τὸ ἀναφερόμενον εἰς τὰ ἀναθήματα τῶν μεταγενεστέρων ἀδικημένων ἀπὸ τοὺς προγενεστέρους. Ὁ Πλούταρχος, εἶπα, ἐννοεῖ βέβαια τοὺς Ἕλληνας εἰς τὸν ζυγὸν τῆς Ρώμης, οἱ ὅποιοι εἰς τὴν ἄλλην ζωὴν μανίζουσαν ἐναντίον τῶν προγενεστέρων, ὅσοι προγενέστεροι, ἔχι βέβαια ἀπὸ ἀνδρείαν, ἐπειδὴ τὸ σπαθί τὸ ἐλληνικὸ δὲν ἤθελε ποτὲ ταπεινωθεῖ εἰς τὴν ρωμαϊκὴν ρομφαίαν, ἀλλὰ ἀπὸ τὴν παραφροσύνην τῶν ἐχθροπαθειῶν, ἀπὸ τῆς σπιτίσιαν ἐκαίνην Ἐρινύαν, ἢ ὅποια, δὲν ἀρῆναι τὸν Ἕλληνα νὰ ὁμονοεῖ μετὰ τὸν Ἕλληνα, ἐκατάντησαν τὴν πατρίδα τους ἀλχημάλωτην εἰς τοὺς βαρβάρους τῆς Ἰταλίας. Θέλω, κύριοι, νὰ τὸ ἀποδείξω, ὅτι αὐτὸς ἦτον ὁ στοχασμὸς τοῦ Πλουτάρχου καὶ θὰ εἰπῶ μερικὰ παραδείγματα τῶν παθημάτων τῶν Ἑλλήνων εἰς τὴν δουλικὴν ἡμέραν τῆς βασιλείας τῆς Ρώμης. Ἀκούσατε. Ὁ Πλούταρχος ὁ ἴδιος διηγεῖται εἰς ἄλλο τοῦ σύγγραμμά, ὅτι ὁ προπάππος του τοῦ ἐδιηγεῖτο μετὰ δάκρυα, ὅτι ὁ Μάρκος Ἀντώνιος εἰς τὸν πόλεμόν του μετὰ τὸν Ὀκτάβιον ὑποχρέωσε στανικῶς τοὺς κατοίκους τῆς Χαιρωνείας νὰ φέρουν εἰς τὰς πλάτες τους σιτάρια καὶ ἄλλα τρώφια ἕως εἰς τὸ γυαλὸν διὰ τὸν στόλον του, ἀραμένον εἰς τὰ ἐλληνικὰ παραθαλάσσια. Ἄλλο παράδειγμα ἀρχαιότερον· ἀκούσατε. Ἡ Ρώμη κηρύττει πόλεμον ἐναντίον τοῦ Περσέως. Ὁ Περσεύς, ὡς λέγει ὁ Παισανίας, εἶχε πατήσῃ τοὺς ἄρκους τῆς εἰρήνης, τὸν νικοῦν καὶ κυριεύουν τὴν Μακεδονίαν· ἔρχονται δέκα ἀπεσταλμένοι τῆς Ρώμης, ἄνδρες

τῆς Βουλῆς, νὰ τακτοποιήσουν τὴν Ἑλληνικὴν διοίκησιν ὡς τοὺς ἄρεζε· ἕνας τῶν Γερουσιαστῶν αὐτῶν ἔρχεται εἰς τὴν Ἀχαΐαν· μίαν ἡμέραν παρουσιάζεται εἰς τὸ συνέδριον τῶν Ἀχαιῶν· ὁ Παυσανίας γράφει ὅτι ὁ γερουσιαστὴς αὐτὸς ἐκυριεύετο, ἐσύρετο ἀπὸ κακόβουλον Ἀχαιῶν, ὀνομαζόμενον Καλλικράτην· ὁ γερουσιαστὴς αὐτὸς λοιπὸν ἐρχόμενος εἰς τὸ συνέδριον λέγει, ὅτι οἱ ἐπιστημότεροι τῶν Ἀχαιῶν ἔδωσαν χρήματα εἰς τὸν Περσέα νὰ πολεμήσῃ τὴν Ρώμην, καὶ ὅτι πρέπει νὰ καταδικασθῶν εἰς θάνατον, ὅτι τὸ συνέδριον πρέπει νὰ κάμῃ τὴν θανατικὴν ἀπόφασιν, καὶ αὐτὸς ἔπειτα νὰ γράφῃ εἰς τὴν ἀπόφασιν τὰ ὀνόματα τῶν θανατουμένων. Ἐφριξε τὸ συνέδριον εἰς τὸ ἀνήκουστον τῆς ἀδικίας καὶ τῆς ἀβλαδείας, καὶ τὸν παρεκάλεσαν νὰ δείξῃ ὀνυμαστὶ τοὺς φίλους τοῦ Περσέως χάριν δικαιοσύνης καὶ πρὸς εὕρεσιν ἀληθείας· ὁ Ρωμαῖος στενοχωρημένος ξεφωνεῖ, ὅτι ὅλοι οἱ στρατηγοὶ τῶν Ἀχαιῶν ἦταν ἔνοχοι φιλίας μὲ τὸν Περσέα. Σηκώθη τότε ἕνας τῶν στρατηγῶν, Ξένων τὸ ὄνομά του, καὶ μὲ τὴν καρδίαν εἰς τὸ χεῖ-λη εἶπε, καὶ ἐγὼ ἐστρατήγησα τοὺς Ἀχαιοὺς, ἀλλὰ ποτὲ δὲν ἤμουν φίλος τοῦ Περσέως, οὕτε ἐχθρὸς τῆς Ρώμης· δέχομαι νὰ δικασθῶ καὶ ἀπὸ ρωμαϊκὸν δικαστήριον εἰς τὴν Ρώμην.

Ὁ γερουσιαστὴς, ὁδηγούμενος ἀπὸ τὸν Καλλικράτην, ἄρπαξε τὴν εὐκαιρίαν τῆς προτάσεως, καὶ ἥσους ἐκατηγόρησε ὁ Καλλικράτης, ὁ ἀριθμὸς τῶν ἀνέβη εἰς χιλίους, ἐπέμφθησαν εἰς τὴν Ρώμην· μὲ ἀπάτην ἐπροειδοποιήθησαν οἱ Ρωμαῖοι, ὅτι οἱ χίλιοι Ἀχαιοὶ ἦσαν καὶ καταδικασμένοι ἀπὸ τὸ συνέδριον τῶν Ἀχαιῶν, ἔθεν καὶ τοὺς ἐξώρισαν εἰς διάφορες φυλατείας τῆς Ἰταλίας. Ὅσοι ἐπροσπάθησαν νὰ φύγουν ἀπὸ τὴν ἐξορίαν καὶ ἐπιάνοντο ἐσσανέοντο χωρὶς ἐξέτασιν. Ἴδον τὸ Ὀλιβερόν ἡμερολόγιον τῆς δουλείας !

Πόσες φορές, κύριοι, ὁ Πλούταρχος, πιστεύω, ἐδάκρυσε, συλλυγούμενος τὴν αἰτιολογίαν τοῦ Βεσπεσιανοῦ, ὅταν ἀνεκάλεσε τὸ ψήφισμα τοῦ Νέρωνος. Ἄ· Ἀνακαλῶ τὸ ψήφισμα τοῦ προκατόχου αὐτοκράτορος Νέρωνος, ἐπειδὴ καὶ ἀφοῦ ἔλαβαν ψήφισμα τῆς ἐλευθερίας οἱ Ἕλληνες, ἔπεσαν εἰς ἐμφυλίου πολέμους, ἐξέμαθαν νὰ εἶναι ἐλεύθεροι. Μοῦ ἔρχεται, εἰς τὴν ἐνθύμησιν τώρα καὶ ἕνας λόγος σεβαστὸς τοῦ μακαρίτου, διὰ παντὸς ποθητοῦ, καθηγητοῦ Ἀργυροπούλου· εἰς τὴν πρώτην του παράδωσιν εἰς τὸ Πανεπιστήμιον, ἀνέφερε τὴν ἀπόφασιν τῶν δύο αὐτοκρατόρων, ἐπρόσθεσε : Ἔθε διὰ ἡμᾶς τοὺς νέους Ἕλληνας νὰ εἰπεῖ ὁ κόσμος ὅτι ἐξεμάθαμεν τὴν δουλείαν !

Ἐπιστρέφω εἰς τὸν Πλούταρχον· ἀμφιβάλλετε, κύριοι, τώρα ἀπὸ τὰ ἱστορημένα παθήματα τῆς Ἑλλάδος, ὅτι ὁ Πλούταρχος δὲν εἶχε κατὰ νοῦν τὰ πάθη, τοὺς θυμοὺς τῶν δούλων Ἑλλήνων, τοὺς ἐδικούς του διὰ τὰς διχόνοιας τῶν προγενεστέρων, τάφος τῆς Ἑλληνικῆς ἐλευθερίας ; Καί, μὰ τὴν ἀλήθειαν, ποῖαν ἀτιμίαν δὲν προξενεῖ ἡ διχόνοια ; Νὰ εἰπῶ ἕνα παράδειγμα καὶ ὅχι ἐκλεκτό. Ὑποθέτετε τὸ δεξιὸ πόδι ἀντιμάχεται τὸ ἀριστερό· θέλομεν νὰ ὑπάγωμεν, χάριν λόγου, εἰς τὸν Πειραιᾶ, εἰς τὴν Πόλιν, Κωνσταντινούπολιν. Τὸ δεξιὸ πόδι στρέφεται πρὸς τὴν ἀνατολήν, τὸ ἀριστερὸ πρὸς τὴ δύσιν, πρὸς τὸ βορρῆν ἢ πρὸς τὸ νότον, γίνεται ταξίδι ; Μὲ αὐτὴν τὴν ἀρμονίαν τῶν ποδῶν μας δὲν εὐφρανόμεν οὔτε εἰς τὴν Καμκαρέαν.

Κύριοι, ἀκουαταί ! Ἀπὸ τοὺς ἐδῶ παρόντας τῆς σεβαστῆς ὁμηγύρεως, ἴσως, εἰς ὑπόληψιν, εἰς ἀξίαν, εἶμαι ὁ μικρότερος, πλὴν ἔχω καὶ ἐγὼ τρία λεπτά τῆς ὥρας ἀξίας ζωῆς εἰς τὰ χρονικά τῆς πατρίδος, καὶ ἐπικαλοῦμαι μάρτυρα ἀξιόπιστον τὸν σεβαστὸν κύριον Πολυζωΐδην· ἂν ἦτον ἀνάγκη, ἀμφιβολία, εἶχα τρόπον νὰ ἀποδείξω ὅτι ὁ Πολυζωΐδης καὶ ἐγὼ ἀρνούμενοι τὴν ὑπογραφήν μας εἰς τὴν γνωστὴν παλαιὰν δίκην ἐμποδίσσαμεν ἡ κεφαλὴ τῶν δύο στρατηγῶν, ἐργαζομένων τῆς Ἑλλάδος, νὰ κυλίσει εἰς τὸ καλῶς τῆς γκιλοτίνης. Ἄν ἐνθυμεῖσθε τὸ κακόν, τὸ ὑποῖον ἐκινδύνευε νὰ γίνῃ, θὰ σηκώνονταν ὀρθὸς οἱ τρίχες τῆς κεφαλῆς σας. Εἰς τὸ Ἀνάπλι, . . . ὁ δῆμιος νὰ πάρῃ τὴν ζωὴν τῶν δύο ἀθώων, νὰ πνιγοῦν εἰς τὸ αἷμα τῆς καρδίας των τὰ μάτια ὅπου εἶχαν δακρύσει τόσες φορές διὰ τὰ δεινὰ τῆς πατρίδος !

Πρὸς χάριν λοιπὸν αὐτῶν τῶν τριῶν λεπτῶν τῆς ὥρας συγχωρήσατέ με νὰ ὑμιλήσω ἐλεύθερα. Τί θὰ εἰπῶ ; Φαβοῦμαι μήπως οἱ μεταγενέστεροι στήσουν ἀναθήματα ἐναντίον μας, ἥσα ἀναφέρει ὁ Πλούταρχος, ἀναθήματα διὰ τὰ φερσίματά μας τὴν σήμερον.

Κύριοι καὶ κυρίες, ποτὲ κράτος ἢ σιγήπτερον βασιλείας δὲν ἐφάνη εἰς τὸν κόσμον συνοδευόμενον μὲ τόσῃν ἀγιότητι, πατισμένο μὲ αἷμα μαρτύρων, εὐλογημένον ἀπὸ τὴν συνείδησιν καὶ τὸ δίκαιον τῆς ἀνθρωπότητος, καθὼς τὸ σιγήπτερον τῆς νέας Ἑλλάδος. Ἀπὸ 37 ἔθνη φιλέλληνες ἐράντισαν καὶ αὐτοὶ μὲ τὸ αἷμα τους τὰ θεμέλια τῆς Ἑλληνικῆς Ἐλευθερίας· ἀλλὰ τώρα ποῦ ὑπάγομεν, ποῦ εἵμεσθε ; Ποῦς ὁ κερπὸς τῶν θυσιῶν ; Ποῖα καὶ πόσα τὰ βασιλικά μας πλοῖα νὰ σχίζουν τὴν θάλασσαν ; Ποῖα ἀσφάλεια εἰς τοὺς ὁδοιπόρους τῆς στεριᾶς ; Ἐντρέπομαι νὰ τὸ εἰπῶ· ἔχομεν τὸ ἀκίνδυνον νὰ ὑπάγομεν ἀπὸ ἐδῶ

εἰς τὴν Κηφισίαν, ἕως τὰς Θήβας ; Ἀπὸ τὴν κορυφὴν τῶν βουνῶν δυνάμεθα νὰ ἀγναντεύσωμεν τὴν περιοχὴν τῶν Θηβαίων.

Τὸν ἐπικείμενον κίνδυνον τῶν ἀναθεμάτων τῶν μεταγενεστέρων δυνάμεθα νὰ προλάβωμεν, νὰ τὸν ματαιώσωμεν καὶ ἐντὸς 24 ὡρῶν, ἂν πιστεύωμεν ὅτι θὰ δώσωμεν λόγον τῶν πράξεών μας εἰς δικαιοκρίτην Θεόν, καὶ ὅτι δὲν εἶναι δυνατὸν νὰ τὸν γελάσωμεν, ὥς ἐδυνάμεθα νὰ ἀπατήσωμεν τοὺς συγχρόνους, ἢ τοὺς ὀρκωτοὺς τῶν Ἀθηναίων.

Ταιριάζοντες τὰ ἔργα μας μὲ τὴν πίστιν τῆς ἀθανασίας καὶ τῆς λογοδοσίας, ἴσως δυνηθῶμεν, χωρὶς ἴσως, νὰ λαλήσωμεν τὸν ὀμηρικὸν στίχον : « Ἡμεῖς τοι πατέρων μέγα ἀμείμονες εὐχόμεθα εἶναι » — εἴμεσθε πολλὰ καλλίτεροι τῶν προπατόρων μας.

Τὸ καύχημα αὐτὸ τοῦ Ὀμηρικοῦ στίχου τὸ ἀπόκτησαν βεβαίως οἱ ἥρωες καὶ οἱ ἅγιοι τῆς 25 Μαρτίου τοῦ ἔτους 1821, οἱ ὅποιοι χαίρουν τὴν ἀθανασίαν τῆς μακαριότητος, καὶ εἶναι ἁμαρτία φοβερωτάτῃ ἡμεῖς οἱ ζῶντες νὰ μὴ τελειοποιήσωμεν τὸ ἔργον, τὸ θαυμάσιόν τους ἔργον, τὸ οἰκοδόμημα τῆς Ἑλληνικῆς Ἐλευθερίας !

Σᾶς εὐχαριστῶ διὰ τὴν φιλικὴν σας ἀκρόασιν.

56. « ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΕΥΑΙΣΘΗΣΙΑΣ ΤΩΝ ΑΡΧΑΙΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ »* (ΑΟΓΟΣ 1866)

Μοῦ ἔτυχε, κύριοι καὶ κυρίες, εἰς τὴν ἀνάγνωσιν συγγραφέως γνωστοῦ, τοῦ Οὐμπόλ, νὰ εὑρῶ αὐτὴν τὴν φράσιν τοῦ ποιητοῦ τῆς Πορτογαλλίας Κάμοενς· ὁ ἔξοχος ποιητὴς ἀναφέρει τὴν Ἑλλάδα καὶ τὴν ὀνομάζει μητέρα εὐγλώττων καρδιῶν· αὐτὴ ἡ φράσις μοῦ ἔλαμψεν ὥς ἓνας φανός, ὁ ὁποῖος ἐπερίχυσε ἀπὸ φῶς εἰς τὸν ὀφθαλμόν μου ἔλθιν τὴν ἀρχαίαν Ἑλλάδα· εἶδα τὸ μυστήριον τῆς εὐμορφίας τῶν λόγων καὶ τῆς εὐμορφίας τῶν πράξεων τῶν ἀρχαίων Ἑλλήνων, δηλαδή τὸ κάλλος, τὴν εὐαισθησίαν τῆς καρδίας των. La Grèce mère des coeurs éloquents. Βλέπω τὴν καρδίαν τοῦ Ὀμήρου, τὴν Ἰλιάδα ἔλθιν, ἐννόησα τὴν φλόγα τῆς φιλίας τοῦ Ἀχιλλέως διὰ τὸν Πάτροκλον, τὸν ἔρωτα τῆς πατρίδος εἰς τὸν Ἑκτορ· εἶδα τὴν καρδίαν τοῦ Πριάμου νὰ ρέει ὥς ἓνα δάκρυον εἰς τοὺς πόδας τοῦ Ἀχιλλέως διὰ τὴν ἐξαγορὰν τοῦ τέκνου του. Εἶναι περίφημο τὸ γαλλικὸ γνωμικὸν Les grandes pensées viennent de coeur ἔς προσθέσωμεν καὶ les grandes actions, ἐπειδὴ ὁ στοχασμὸς εἶναι τὸ σχέδιον τοῦ ἔργου. Ἀλλά, κύριοι καὶ κυρίες, εἰς τὸν κατήφορον ποῦ ἐπιάσαμεν καὶ βουλόμενος νὰ σᾶς δώσω παραδείγματα τῆς εὐαισθησίας τῆς ψυχῆς τῶν ἀρχαίων Ἑλλήνων, ἃς ἀφήσωμεν τὰ γνωστὰ γνωστά, (ποῖος μεταξὺ ἡμῶν δὲν γνωρίζει τὰ κάλλη τῆς Ἰλιάδος ;) καὶ νὰ σᾶς δώσω δοκίμια τῆς εὐγλώττου καρδίας τῶν Ἑλλήνων μὲ παράδειγματα ἄλλων Ἑλλήνων συγγραφέων, καὶ διαλέγω παράδειγμα ἀπὸ τὴν Κυροπαιδείαν τοῦ Ξενοφῶντος· ἀκροασθῆτε.

Ὁ Ξενοφῶν διηγεῖται ὅτι ὁ Κῦρος αἰχμαλώτισε μίαν ἡγεμονίδα τῆς Ἀνατολῆς Πάνθιαν, καὶ τὴν εἶχε παραδώσει εἰς τὴν φύλαξιν ἑνὸς τῶν ἀγαπημένων του σωματοφυλάκων. Ὁ νέος αὐτὸς ἐρωτεύθη τὴν αἰχμαλώτον νέαν· αὐτὴ εἰδοποίησε τὸν Κῦρον παραπονουμένη· ὁ Κῦρος εἶπε λόγια θυμοῦ εἰς τὸν φίλον του καὶ τὸν ἐξώρισεν. Ἡ Πάνθια κυριευμένη ἀπὸ εὐγνωμοσύνην ἐκατάφερε τὸν σύζυγόν της νὰ γίνῃ σύμμαχος τοῦ Κύρου· καὶ εἰς ἓνα πόλεμον μὲ τοὺς Αἰγυπτίους ἐφονεύθη εἰς τὴν μάχην. Ἡ μάχη εἶχε δοθεῖ εἰς τοὺς κάμπους τῆς Λυδίας· τὸ σῶμα τοῦ ἀνδρείου πολεμιστοῦ ἐστάλη εἰς τὴν Πάνθιαν. Ἡ θανή του ἐγένετο εἰς τὰς παραποταμίδας τοῦ Πακτωλοῦ, ὁ Κῦρος ἔστειλε δῶρα κατὰ τὰ ἔθιμα τοῦ καιροῦ νὰ καοῦν πρὸς τιμὴν τοῦ γενναίου συμμάχου του εἰς τὸν τάφον του.

Ἦλθεν ὁ Κῦρος, ἀρχίζει ἡ διήγησις τοῦ Ξενοφῶντος, ἦλθεν ὁ Κῦρος καὶ ὥς εἶδε τὴν γυναῖκα καθημένην κατὰ γῆς, καὶ τὸ σῶμα τοῦ ἀνδρὸς τῆς πλησίον της, ἐκλυσε λυπούμενος καὶ εἶπε : ὦ ἀτυχία ! φεύγεις καλὴ καὶ πιστὴ ψυχὴ καὶ μᾶς ἀφήνεις διὰ παντός. Καὶ ἠθέλησε νὰ πιάσῃ τὸ χεῖρ τοῦ

* Πρωτοδημοσιεύτηκε στὸ περιοδικὸ «Χρυσολύει», Ἀθήναι, ἔτος Δ', τόμος Δ', φυλλ. 82, 30 Μαΐου 1866, σσ. 217-221, μὲ τὸ ἐξῆς εἰσαγωγικὸ σημείωμα : «Τὴν προπαραλθοῦσαν Κυριακὴν, 8 Μαΐου, ἐξεφώνησεν ἐν τῷ Ἀθηναίῳ ὁ φιλόμουσος καὶ πεπαιδευμένος κύριος Γεώργιος Τερτσέτης τὸν κατωτέρω λόγον του, ὃν εὐχαρίστως δημοσιεύομεν χάριν τῶν ἀναγνωστῶν τῆς «Χρυσολύειδος». Βλ. τὴν ἀνακοίνωσή μας «Ἐργογραφικὰ Γ. Τερτσέτη», «Ἐπτανησιακὰ Φύλλα», τομ. Β', 1 (1952), σ. 13.